



DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE ALIMENTARI E AMBIENTALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN:
SCIENZE AGRARIE E DEL TERRITORIO

ANALISI DEL SISTEMA CREDITIZIO PER IL
SETTORE PRIMARIO E DEI FATTORI DETERMINANTI
PER L'ACCESSO AL CREDITO DELLE IMPRESE
AGRICOLE

ANALYSIS OF THE CREDIT SYSTEM FOR THE
PRIMARY SECTOR AND THE DETERMINANT
FACTORS OF CREDIT ACCESS FOR AGRICULTURAL
ENTERPRISES

TESI SPERIMENTALE

Studentessa:
STEFANI CARMEN
OSCO SALAS

Relatore:
PROF. DANILO GAMBELLI

Anno accademico 2025-2026

A chi, con discreta costanza e incrollabile fiducia, ha scelto di accompagnarmi in questo percorso. Il vostro sostegno, silenzioso ma profondo, è stato il filo che ha tenuto unito ogni mio passo. Infinitamente grazie!

SOMMARIO

ELENCO TABELLE	4
ELENCO FIGURE.....	5
INTRODUZIONE.....	9
CAPITOLO I.....	11
IL SISTEMA BANCARIO E L'ACCESSO AL CREDITO NEL SETTORE AGRICOLO.	11
1.1. Cenni storici sul credito agrario	11
1.2. Il ruolo del credito cooperativo nel settore dell'agricoltura in Italia	15
1.2.1. Il ruolo dei gruppi Cooperativi come sostegno mutualistico	16
1.3. Risorse dei fondi europei a livello nazionale e le politiche di sviluppo rurale.	17
1.3.1. I principali strumenti europei di finanziamento e garanzia	18
CAPITOLO II	26
ANALISI DEI FINANZIAMENTI NEL SETTORE AGRICOLO	26
2.1. Contesto strutturale del comparto agricolo	26
2.2. Analisi dati censuari in confronto con gli impieghi (stock) dei prestiti bancari	29
2.3. Analisi degli stock dei prestiti bancari a livello nazionale.....	31
2.4. Tasso di deterioramento	36
2.5. Struttura dei finanziamenti.....	39
2.5.1. Analisi dei finanziamenti: valori interannuali	43
2.5.2. Analisi dello stock dei prestiti bancari in riferimento all'anno 2011	44
2.6. Focus sulla macroarea Centro	46
CAPITOLO III	50
GESTIONE DEL RISCHIO, INTEGRAZIONE TRA FONDI PUBBLICI E SOSTEGNO DEGLI ENTI TERRITORIALI	50
3.1. Il tema del rischio nel settore primario.....	50

3.2. Rischio finanziario, centrale rischi e strumenti di garanzia creditizia	59
3.3. Fondo di Garanzia per le Piccole e medie imprese agricole (PMI).....	61
3.3.1. Sostegno da parte degli enti territoriali	67
3.4. Il ruolo dei confidi nel settore agricolo italiano	68
 CAPITOLO IV	 75
DETERMINANTI DEL MERITO CREDITIZIO: EVIDENZE EMPIRICHE E APPLICAZIONE DEI MODELLI BAYESIANI	 75
4.1. Analisi della letteratura scientifica sul tema del credito in agricoltura	75
4.2. Discussione dei risultati della analisi della letteratura	84
4.3. Applicazione dei modelli Bayesiani.....	89
 CONCLUSIONI.....	 95
RINGRAZIAMENTI	101
BIBLIOGRAFIA.....	103
SITOGRAFIA	109
ALLEGATI.....	110

ELENCO TABELLE

Tabella 1 - Casse rurali in Italia: diffusione nel periodo 1905-1920.....	13
Tabella 2 - Suddivisione delle risorse in sovvenzioni e prestiti, valori in miliardi di euro ...	20
Tabella 3 - Strumenti finanziari regione Marche e Interventi del PSP.....	23
Tabella 4 - Principali criticità che ostacolano l'accesso al credito.....	24
Tabella 5 -Numero di aziende agricole del Centro Italia, a livello regionale, anni 2010-2020	28
Tabella 6 - Superficie agricola utilizzata del Centro Italia (in migliaia di ettari), a livello regionale, anni 2010-2020.....	28
Tabella 7 - Numero di aziende agricole e superficie agricola utilizzata, a livello provinciale, anni 2010-2020.....	29
Tabella 8 - Confronto tra lo stock dei prestiti bancari erogati alle aziende del settore primario (migliaia di euro) e il numero di aziende nelle macroaree (inclusa la regione Marche), valori rivalutati in euro, anni 2010-2020.....	30
Tabella 9 - Confronto tra lo stock dei prestiti bancari erogati alle aziende del settore primario (migliaia di euro) e la superficie agricola utilizzata (migliaia di ettari), valori rivalutati in euro, anni 2010-2020.....	30
Tabella 10 - Valori previsionali del Tasso di deterioramento del credito in Italia per settore, Q4 (%), anni 2025-2026.....	38
Tabella 11 - Caratteristiche e interventi delle tre tipologie di investimento dell'oltre il breve termine.....	41
Tabella 12 - Definizioni delle principali tipologie di rischio	54
Tabella 13 - Classificazione dei rischi agrari	55
Tabella 14 - Operazioni del Fondo di Garanzia nella totalità dei settori (incluso il settore primario), anni 2020 – 2025	63
Tabella 15 - Variazioni degli importi garantiti e finanziati per macroaree, valori correnti, %, anni 2021 e 2025	65
Tabella 16 - Importi garantiti e finanziamenti accolti nelle regioni del Centro Italia, valori correnti in euro, anni 2021-2025	66
Tabella 17 - Applicazione dei principali contributi della letteratura.....	87

ELENCO FIGURE

Figura 1 - Distribuzione degli sportelli della BCC aderenti al Gruppo BCC ICCREA (a) e gli sportelli aderenti al Gruppo Cassa Centrale Banca (b), anno 2024.....	16
Figura 2 - Distribuzione risorse del Complemento Sviluppo Rurale a livello nazionale e della regione Marche (%), anni 2023-2027	22
Figura 3 - Variazioni nelle macroaree: numero di aziende agricole (a) e superficie agricola utilizzata (b), (%), anni 2010- 2020	27
Figura 4 - Quote di prestiti erogati al settore primario e al settore dell'Industria alimentare, delle bevande e del tabacco rispetto al totale dei settori economici in Italia, valori correnti (%), anni 2011-2024.....	32
Figura 5 - Andamento dello stock dei prestiti del settore primario e del settore dell'Industria alimentare, delle bevande e del tabacco, valori correnti (%), anni 2011-2024	33
Figura 6 - Distribuzione per macroaree per numero di aziende e superficie Agricola Utilizzata in relazione con lo stock dei prestiti del settore primario, valori correnti (%), anni 2020 e 2024	35
Figura 7 - Distribuzione dello stock dei prestiti erogati nel settore: Agricoltura, silvicoltura e Pesca (a) e nell' Industria alimentare, delle bevande e del tabacco (b), a livello regionale, valori correnti (%), anno 2024.....	35
Figura 8 - Tasso di deterioramento del credito in Italia per settore, Q4 (%), anni 2011-2024	36
Figura 9 - Tasso di deterioramento del credito per macroarea, Q4 (%), anno 2024	37
Figura 10 - Tasso di deterioramento del credito in Italia per macroarea, settore Agricoltura, silvicoltura e pesca, Q4 (%), inclusi valori previsionali, anni 2011-2026	38
Figura 11 - Stock dei prestiti nel settore primario: oltre il breve termine, valori correnti in euro, anni 2011 – 2024	43
Figura 12 - Andamento dello stock dei prestiti erogati al settore primario, valori interannuali correnti e rivalutati (%), anni 2011-2024	44
Figura 13 - Stock dei prestiti in riferimento alle macroaree (inclusa la regione Marche), settore primario, valori rivalutati, (2011 = 100)	45
Figura 14 - Stock dei prestiti nel settore primario nel Centro Italia, per regioni, valori correnti 2024 rispetto al 2023 (%), anni 2024-2023	46
Figura 15 - Variazione dello stock dei prestiti nel settore primario: breve e oltre il Breve termine nel Centro Italia, (valori correnti 2024 rispetto al 2023 - %).....	47

Figura 16 - Variazioni dello stock dei prestiti nel settore primario: oltre il breve termine nel Centro Italia, (valori correnti 2024 rispetto al 2023 -%).....	49
Figura 17 - Classificazione dei rischi nel settore agricolo	56
Figura 18 - Distribuzione per settore economico secondo il numero di operazioni, valori correnti (%), anni 2021-2025	63
Figura 19 -Distribuzione del numero di operazioni per comparto agricolo, silvicoltura e pesca, valori correnti (%), anni 2021 -2025	64
Figura 20 - Numero di operazioni del Fondo di garanzia nel settore primario, suddivisione in macroaree, valori correnti (%), anni 2021 e 2025	64
Figura 21 -Distribuzione degli importi garantiti e finanziati per macroaree, valori correnti in euro, anni 2021 e 2025	65
Figura 22 - Canali di supporto per l'azienda agricola: Enti territoriali, Confidi e Banche	68
Figura 23 - Operatività dei Confidi maggiori a livello territoriale, anno 2024	69
Figura 24 - Rete semantica relativa alle principali determinanti dell'accesso al credito nel settore agricolo.	92
Figura 25 - Analisi cluster delle variabili individuate nella rete semantica.	93
Figura 26 - Schema di affinamento ai fini decisionali	94

ACRONIMI E ABBREVIAZIONI

ABI: Associazione Bancaria Italiana
AGEA: Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura
AKIS: Agricultural Knowledge and Innovation System
BCC: Banche di Credito Cooperativo
BEI: Banca Europea per gli Investimenti
CDP: Cassa Depositi e Prestiti
CIA: Confederazione Italiana Agricoltori
CNA: Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa
CREA: Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria
CSR: Complemento Regionale per lo Sviluppo Rurale
CUAA: Codice Univoco di Azienda Agricola
EBA: European Banking Authority
ESG: Environmental, Social and Governance
FADN: Farm Accountancy Data Network
FEAGA: Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FEASR: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale
FEI: Fondo Europeo per gli Investimenti
FEIS: Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici
FESR: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FSE+: Fondo Sociale Europeo Plus
ICCREA: Istituto Centrale delle Casse Rurali e Artigiane
IRPEF: Imposta sul reddito delle persone fisiche
ISMEA: Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare
ISTAT: Istituto Nazionale di Statistica
JTF: Fondo per la Transizione Giusta
MASAF: Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste
MIPAAF: Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
NGEU: Next Generation EU
OCM: Organismo dei Confidi Minori
OTE: Orientamento tecnico-economico
PAC: Politica Agricola Comune
PD: Probabilità di Default
PLV: Produzione Lorda Vendibile

PMI: Piccole e medie imprese

PNRR: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

PSN: Piano Strategico Nazionale

PSP: Piano Strategico della PAC

PSR: Programmi di Sviluppo Rurale

RICA: Rete di Informazione Contabile Agricola

RRF: Recovery and Resilience Facility

RTI: Raggruppamento Temporaneo di Impresa

SACE: Servizi Assicurativi e Finanziari per le Imprese

SAT: Superficie Agricola Totale

SAU: Superficie Agricola Utilizzata

SIC: Sistema di Informazioni Creditizie

TUB: Testo Unico Bancario

INTRODUZIONE

Il settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca in Italia rappresenta uno dei pilastri portanti dell'economia nazionale, fornisce lavoro a oltre un milione di occupati e contribuisce in modo significativo al tessuto sociale e produttivo del Paese. Attualmente, il settore sta attraversando una fase delicata, determinata sia dalle prospettive di modifica del contesto delle politiche agricole europee, sia dalla necessità di mantenere condizioni di redditività e sostenibilità ambientale nonché dalle nuove prospettive tecnologiche emergenti. In questo contesto, l'accesso al credito diviene un fattore determinante, ponendosi come uno degli elementi fondamentali per sostenere l'introduzione di innovazioni tecnologiche e gestionali necessarie per mantenere la competitività del settore primario.

Storicamente, il credito agrario si è evoluto per rispondere alle criticità strutturali delle imprese, spesso di piccole e medie dimensioni (PMI) o a conduzione familiare. L'introduzione di strumenti finanziari dedicati e il ruolo centrale del credito cooperativo hanno costituito i pilastri fondamentali di questo processo evolutivo. Tuttavia, nonostante gli interventi normativi e il consistente sostegno economico derivante da risorse europee e nazionali, l'analisi condotta nel presente studio rivela una contrazione dell'offerta creditizia nel settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca nel periodo 2011 - 2024, in linea peraltro con la tendenza generale osservata negli altri settori produttivi. A tale contrazione si associa una concentrazione geografica nell'erogazione dei finanziamenti, che sfavorisce significativamente le aziende situate nelle macroaree del Centro, del Sud e delle Isole rispetto a quelle del Settentrione.

Il presente elaborato si pone, dunque, due obiettivi fondamentali. In primo luogo, l'indagine mira ad analizzare le dinamiche territoriali del credito bancario del settore primario attraverso il confronto dello stock di finanziamenti nelle diverse macroaree. In secondo luogo, viene valutata l'efficacia e l'impatto degli strumenti di mitigazione del rischio, con particolare attenzione al Fondo di Garanzia per le PMI. Questa analisi è stata condotta rapportando l'operatività del Fondo di Garanzia con i dati strutturali derivanti dal VI e VII Censimento ISTAT, relativi al numero di aziende e alla Superficie Agricola Utilizzata (SAU).

La ricerca si fonda su un approccio metodologico che coniuga l'analisi quantitativa, basata su dati statistici ufficiali della Banca d'Italia, Censimenti condotti dall'ISTAT, bilanci dei principali Gruppi bancari cooperativi (BCC Iccrea e Cassa Centrale Banca) e documenti strategici (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Complemento Regionale per lo Sviluppo Rurale, Rete Rurale Nazionale, Federcasse e Fondo di Garanzia per le PMI), integrando con un'analisi qualitativa della letteratura scientifica di riferimento.

L'elaborato è strutturato in quattro capitoli, concepiti per sviluppare l'analisi in modo progressivo e coerente. Nel Capitolo I viene delineato il contesto storico, si esamina il ruolo centrale del credito cooperativo, la destinazione delle principali risorse finanziarie europee e nazionali che sostengono il comparto agricolo e l'individuazione dei fattori critici che condizionano l'accessibilità al credito per le imprese agricole. Nel Capitolo II si analizza l'andamento dello stock dei prestiti bancari in Italia nell'ultimo tredicennio, con un focus specifico sulla macroarea del Centro Italia. A supporto dell'analisi è stato inserito un modello predittivo del tasso di deterioramento del credito. Nel Capitolo III vengono esaminati le tipologie di rischio affrontati dagli agricoltori, con particolare riferimento al rischio di credito, si analizza l'efficacia del Fondo di Garanzia per le PMI e il ruolo svolto dagli enti di rappresentanza territoriale. Infine, il Capitolo IV approfondisce la valutazione del merito creditizio attraverso una rassegna sistematica della letteratura e data l'eterogeneità delle fonti si è ritenuto necessario l'impiego del software Bayesia, nello specifico, l'utilizzo del suo motore di intelligenza artificiale Hellixia, il quale ha consentito l'implementazione di tecniche di modellazione probabilistica e inferenza bayesiana.

CAPITOLO I

IL SISTEMA BANCARIO E L'ACCESSO AL CREDITO NEL SETTORE AGRICOLO

1.1. Cenni storici sul credito agrario

Il credito agrario ha rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo del settore primario, configurandosi come strumento essenziale per lo svolgimento delle attività agricole. Sul piano normativo, tale centralità è sancita dall'articolo 43 del Testo Unico Bancario (TUB), approvato con il D.Lgs 1° settembre 1993, n. 385, che definisce il credito agrario come: “Il finanziamento concesso dalle banche per le attività di natura agricola e zootecnica, comprese le attività connesse o collaterali come l'agriturismo e la trasformazione dei prodotti”, definizione che si inserisce in un contesto in continua evoluzione, segnato soprattutto negli ultimi decenni, dall'esigenza di modernizzare le tecniche produttive. In questo scenario, il credito agrario ha progressivamente ampliato le proprie funzioni, sostenendo l'innovazione e favorendo la competitività dell'intero comparto.

Tuttavia, l'accesso al credito da parte delle aziende agricole è stato storicamente ostacolato sia da fattori strutturali, legati alle caratteristiche delle aziende, sia da fattori congiunturali, connessi alla natura stessa del settore primario. Le attività agricole, infatti, sono soggette a un'elevata esposizione al rischio, derivante da variabili esogene come le fluttuazioni climatiche (siccità, caldo intenso, alluvioni, gelate, grandine) e dalla volatilità dei prezzi di mercato. Tali caratteristiche rendono l'attività agricola fortemente dipendente dal ciclo naturale delle coltivazioni e, dunque, soggetta a dinamiche esterne non controllabili che comportano gravi ripercussioni sulla produttività agricola, circostanza ben riassunta nel concetto secondo cui “...il ciclo vegetativo delle piante è indissolubilmente legato alle inesorabili leggi della natura” (Acerbo G., 1929).

Tali vincoli rendono il settore agricolo particolarmente vulnerabile, incidendo direttamente sulla redditività e sulla sopravvivenza delle aziende. A complicare ulteriormente il quadro ha contribuito, per lungo tempo, l'assenza di un sistema creditizio dedicato all'agricoltura, rendendo indispensabile l'introduzione di strumenti finanziari dedicati al credito agrario. In origine i primi prestiti agrari erano concepiti per incrementare la produttività delle imprese agricole e garantire la continuità gestionale delle aziende. A seconda delle specificità economiche, politiche e sociali di ogni contesto il credito agrario ha seguito percorsi di sviluppo diversi nei vari paesi europei.

Le prime forme di credito agrario risalgono al periodo del Medioevo quando istituzioni ecclesiastiche offrivano prestiti a tassi agevolati per permettere agli agricoltori di acquistare

sementi e animali da allevamento; si trattava però di un sistema di tipo informale e complessivamente limitato fino all'età moderna quando l'evoluzione del sistema bancario permise la nascita di organi finanziari e di forme giuridiche all'interno di un sistema che gradualmente è stato agevolato da modalità operative e strumenti di finanziamento più strutturati.

Un importante fattore da considerare fu l'aumento della popolazione, che ebbe un'influenza decisa, aumentando la domanda dei prodotti agricoli tra il XVII e il XVIII secolo. Nel complesso queste motivazioni hanno comportato la creazione di istituzioni bancarie nei vari Stati europei specializzate nel credito agrario. Nel XIX secolo il settore agricolo subì profonde trasformazioni grazie all'avvento della Rivoluzione Industriale che portò alla meccanizzazione e all'introduzione di tecnologie che richiedevano investimenti via via più consistenti.

In tale contesto, in Germania, Friedrich Wilhelm Raiffeisen fondò nel 1864 la prima Banca cooperativa agraria ispirata ai principi di mutualità e solidarietà tra gli agricoltori. Tale modello si diffuse rapidamente in altri Stati europei, dando vita a un sistema capillare di casse di credito rurali; ciò permise agli agricoltori, specie ai piccoli produttori agricoli di beneficiare di prestiti con un basso tasso d'interesse, sottraendoli al ricatto dell'usura.

In Francia, un analogo sistema venne adottato con la creazione del Crédit Agricole Mutuel nel 1894. Grazie al sostegno dello Stato, e al suo crescente intervento nel 1899 vennero create le casse regionali, finalizzate alla concessione di prestiti e al sostegno dell'innovazione agricola. Anche in Austria e nei paesi scandinavi vennero create istituzioni bancarie per l'agricoltura mentre nel Regno Unito il settore rimase maggiormente dipendente dalle banche private, le quali applicarono tassi d'interesse più elevati, limitando l'accesso al credito per i piccoli produttori.

In Italia, lo sviluppo del credito agrario fu più frammentato rispetto a altri paesi europei. Fino all'Unità d'Italia l'agricoltura era caratterizzata da profonde disparità territoriali; nel Nord prevalevano le piccole proprietà familiari mentre il Sud era dominato da un sistema latifondista. Il credito agrario era limitato a circuiti di natura informale che comportavano spesso condizioni svantaggiose per gli agricoltori, i quali erano costretti a ricorrere a prestiti da parte di intermediari finanziari o a usurai.

Tra il 1870 e il 1900, in un quadro economico nazionale contrassegnato dall'insufficienza dell'ordinamento creditizio e influenzato dal modello tedesco, venne favorita la nascita delle prime casse rurali, promosse da economisti e politici come il senatore Alessandro Rossi, Antonio Keller e Luigi Luzzatti. Grazie all'iniziativa di Leone Wollemborg, nel 1883 fu fondata a Loreggia, in Provincia di Padova, la prima cassa rurale italiana, con la partecipazione di 32 soci. L'istituzione prese il nome di "Cassa cooperativa di prestiti" ed era basata sulla

cooperazione tra agricoltori. Quest'ultima permise di migliorare l'accesso al credito in un sistema in cui: "Il credito concesso ad un socio è garantito da tutti gli altri soci, i quali si conoscono perfettamente tra di loro ed hanno l'interesse di sorvegliarsi reciprocamente" (Wollemborg; 1883).

Negli anni successivi, si svilupparono altre casse cooperative di prestiti sul territorio nazionale. Tuttavia, tale espansione si rivelò fortemente disomogenea, con significative disparità geografiche nello sviluppo del sistema creditizio cooperativo. In particolare, l'iniziativa si concentrò prevalentemente nelle regioni del Nord Italia, mentre nel Mezzogiorno la presenza di tali istituzioni risultava molto più contenuta. In un arco temporale di quindici anni furono istituite 4.878 casse cooperative nell'Italia settentrionale, a fronte di soli 1.132 istituti nel Sud. Tali dati confermarono un lento processo di crescita, frammentato e geograficamente sbilanciato, con notevoli differenze che rifletterono le disuguaglianze economiche e strutturali dell'epoca, nello specifico le difficoltà storiche del Mezzogiorno nel consolidare un sistema finanziario locale e funzionale allo sviluppo agricolo e produttivo, come illustrato in Tabella 1.

Tabella 1 - Casse rurali in Italia: diffusione nel periodo 1905-1920

Anno creazione	Settentrione	Centro	Meridione	Isole
1905	1052	109	63	162
1910	1121	180	120	342
1915	1293	381	367	373
1920	1412	484	582	553
Totale	4878	1154	1132	1430

Fonte: Carlo B. Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliare, 1923. Vol. 96

Il Credito Agrario venne istituito in Italia con la legge Cordova, n° 5160 del 21 giugno 1869. Con tale legge veniva concesso al governo l'autorizzazione per la creazione di istituti, che avrebbero dovuto offrire prestiti per l'agricoltura. Tuttavia, le aspettative iniziali furono disattese in quanto non si ebbero gli effetti sperati, motivo per cui tale responsabilità fu affidata a una pluralità di Istituti locali cooperativi, incaricati dell'emissione di cartelle di credito agrario.

A livello nazionale, solo con il Testo unico del 9 aprile 1922, n° 932 furono classificate due categorie di operazioni di credito: la prima riguardava operazioni di esercizio e la seconda si riferiva a operazioni di miglioramento e trasformazione, garantite da cambiali con privilegio legale o convenzionale e della durata di 5 anni, e operazioni fondiario-agrarie garantite da ipoteche e di durata indeterminata. Infine, con la legge 20 dicembre 1928, n° 3130 furono introdotte due tipologie di finanziamento: il Credito agrario di esercizio a breve termine,

utilizzato per i costi del funzionamento ordinario con durata massima di 5 anni per investimenti in macchinari e bestiame; e il credito agrario di miglioramento delle strutture agricole a lungo termine per finanziare mutui a tasso ridotto della durata di 30 anni. In riferimento a tale contesto, come risposta alle nuove normative, il governo chiese agli istituti di credito di sostenere il settore agricolo. Ciò divenne un elemento strategico della politica economica del regime che ambiva a rendere l'Italia un paese autosufficiente dal punto di vista alimentare, obiettivo da raggiungere fondamentalmente tramite iniziative come la Bonifica agraria, i consorzi di bonifica agevolati da finanziamenti statali, la Battaglia del grano e altre iniziative mirate alla modernizzazione dell'agricoltura.

Nel 1928 venne creato l'Istituto Nazionale di Credito Agrario, con l'obiettivo di offrire finanziamenti agevolati e destinati all'acquisto di macchinari e al miglioramento delle strutture agricole. Tuttavia, l'accesso al credito rimase fortemente diseguale, riservato ai grandi proprietari terrieri o ad aziende di dimensioni notevoli, escludendo i piccoli agricoltori. Nel secondo dopoguerra emerse l'esigenza di riformare il settore agricolo attraverso la creazione di nuovi strumenti finanziari in modo da rafforzare l'efficienza delle istituzioni di credito agricolo. In tale contesto la specializzazione del credito subì una profonda trasformazione: non si erogava solo il capitale fondiario, ma si incoraggiava anche la competitività delle imprese agricole, conferendo al settore primario un ruolo fondamentale nello sviluppo sostenibile del Paese.

Con l'ingresso dell'Italia nella Comunità Europea, si presentarono ulteriori opportunità finanziarie. Grazie all'introduzione della Politica Agricola Comune (PAC), si iniziarono ad accorpate le risorse nazionali con i fondi europei, destinati al credito agrario. Ciò avvenne in un momento cruciale nel quale i sistemi finanziari erano integrati e mirati sia al sostegno agli investimenti sia alla liquidità delle imprese, con particolare enfasi sulle componenti dei prestiti per: realizzare fabbricati e costruzioni rurali, acquistare macchinari, attrezzature agricole, mobili rurali e nuovi terreni, introdurre impianti di energia rinnovabili, ristrutturare immobili, introdurre nuove coltivazioni e sostituire gli impianti di irrigazione.

In tutta Europa il credito agrario acquisì una notevole importanza. In Germania e Francia si sviluppò prevalentemente attraverso istituzioni cooperative e mutualistiche, con una forte partecipazione degli agricoltori nella gestione del credito e una minore dipendenza dall'intervento statale. In Italia, al contrario, il sistema si presentò più frammentato, rendendo necessario un maggiore coinvolgimento pubblico per garantire l'efficace funzionamento del mercato del credito agricolo. A ciò si aggiunse un'ulteriore differenza strutturale: mentre nei Paesi del Nord Europa prevalsero aziende agricole di grandi dimensioni, altamente meccanizzate, in Italia dominarono le piccole imprese a conduzione familiare; ciò rese più

difficile l'accesso al credito e richieste politiche di finanziamento più specifiche a sostegno del settore.

1.2. Il ruolo del credito cooperativo nel settore dell'agricoltura in Italia

Il credito cooperativo svolge un ruolo fondamentale nel finanziamento del settore agricolo in quanto fornisce sostegno in particolar modo a una rete di piccole e medie imprese agricole e artigiane diffuse sul territorio. In questo contesto, la Cassa Rurale ed Artigiana ha contribuito in modo significativo allo sviluppo socioeconomico delle comunità in cui opera e, grazie a tale crescita, ha progressivamente adattato le proprie funzioni, rendendo necessaria una ridefinizione del suo ruolo. Tale processo ha permesso di accedere al credito anche a soggetti che, altrimenti, sarebbero rimasti esclusi dal sistema bancario tradizionale.

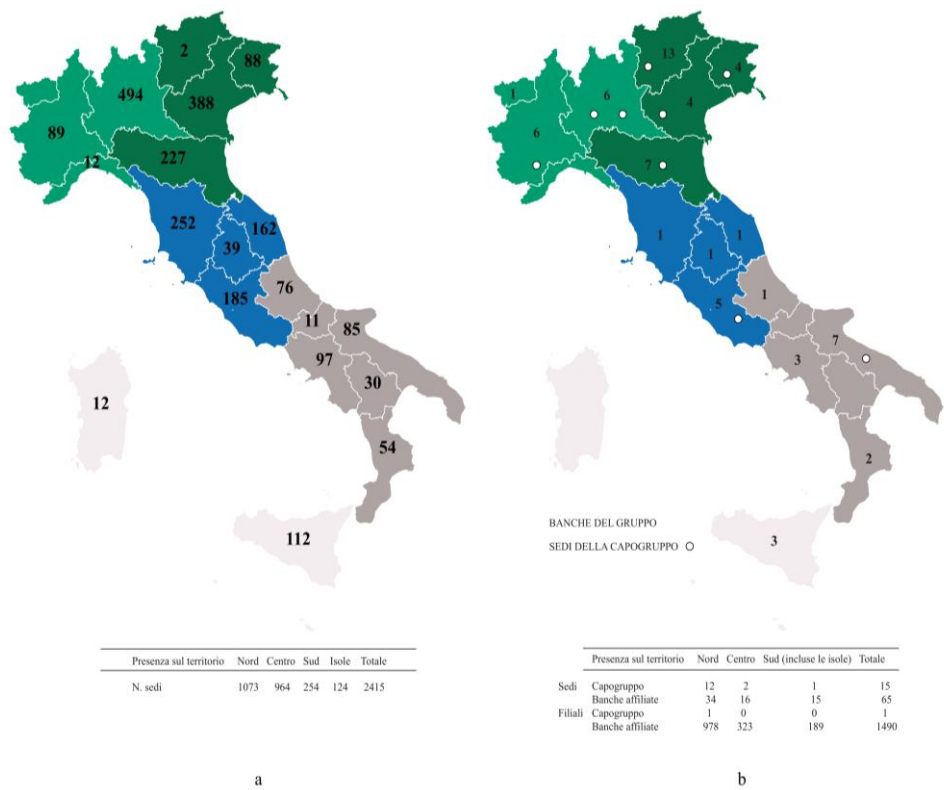
Nel tempo le Casse Rurali hanno affrontato difficoltà strutturali rispetto ai grandi istituti bancari, i quali potevano avvalersi non solo di assetti organizzativi piuttosto consolidati ma disponevano, allo stesso tempo, di una fitta rete di relazioni con gli apparati pubblici. In risposta a queste difficoltà, e per garantire la propria sopravvivenza, si sviluppò un processo di aggregazione delle Casse Rurali Locali, che rinunciarono in parte al rapporto diretto con le comunità locali per seguire un sistema più strutturato che sarebbe riuscito ad affrontare e rispondere a interventi di maggiore portata. Nacque così nel 1888 la Federazione Italiana delle Casse Rurali. Nel 1915 venne istituita a Roma una federazione operativa con funzioni di supporto tecnico, sindacale e finanziario che fu sciolta nel 1944 e ricostituita nel 1950 come Federazione Italiana delle Casse Rurali ed Artigiane, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei territori. Nel 1963, con l'intento di rafforzare la struttura del sistema creditizio, migliorare il coordinamento operativo delle Casse Rurali e ampliare la diversificazione della clientela, venne creato l'ICCREA (Istituto Centrale delle Casse Rurali e Artigiane).

Nel 1993, la Federazione Italiana delle Casse Rurali assunse la denominazione di Federcasse (Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali), diventando l'organo nazionale di rappresentanza delle banche cooperative mutualistiche (BCC), in un momento in cui in Italia prevalevano un cospicuo numero di piccole e medie imprese agricole, molte delle quali caratterizzate da fragilità strutturali. A conferma di tale situazione, i dati del censimento dell'Istat mostrano come, all'inizio degli anni Duemila, il comparto agricolo fosse composto da approssimativamente due milioni di aziende, per lo più di piccole e medie dimensioni (PMI), contraddistinte da una struttura organizzativa non ben consolidata.

1.2.1. Il ruolo dei gruppi Cooperativi come sostegno mutualistico

In un contesto di cambiamenti così significativi, un ruolo fondamentale è stato svolto dai gruppi cooperativi, come la Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige, il Gruppo Cassa Centrale Banca e il Gruppo BCC Iccrea, che hanno rafforzato nel tempo la cooperazione con gli organismi di garanzia per facilitare il sostegno finanziario alle aziende agricole. La Cassa Centrale Raiffeisen dell’Alto Adige si concentra sull’erogazione di prestiti alle aziende locali, mentre il Gruppo Cassa Centrale Banca e il Gruppo BCC Iccrea, operano su scala nazionale con un’ampia diffusione, a conferma del “sostegno mutualistico del territorio”. Il Gruppo Cassa Centrale Banca, conta 1.491 filiali, mentre il Gruppo BCC Iccrea, vanta ben 2.415 filiali distribuite sul territorio nazionale, come mostrato in Figura 1-a e Figura 1-b.

Figura 1 - Distribuzione degli sportelli della BCC aderenti al Gruppo BCC ICCREA (a) e gli sportelli aderenti al Gruppo Cassa Centrale Banca (b), anno 2024



Fonte: Gruppo BCC ICCREA e Relazione Finanziaria Annuale del Gruppo Cassa Centrale, Anno 2024

Secondo i Bilanci Consolidati 2024 di entrambi i gruppi risulta che il Gruppo Cassa Centrale Banca ha destinato al settore agricolo il 5,1% del totale dei finanziamenti, pari a 2,9 miliardi di euro, dei quali il 35,9% rivolto alle piccole e medie imprese (PMI) e il 10,9% alle grandi imprese. Per quanto concerne il gruppo BCC Iccrea, il comparto agricolo rappresenta il 5,5% del totale dei prestiti, per un importo pari a 5,3 miliardi di euro, di cui il 75% sostenuti da garanzie reali e personali.

Inoltre, il Gruppo BCC Iccrea favorisce l'accesso alle agevolazioni previste dal Piano Transizione 5.0 con risorse pari a 6,3 miliardi di euro destinate al sostegno di investimenti strategici in: pratiche agricole sostenibili, tecnologie avanzate per l'agricoltura di precisione, miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica, transizione verso l'uso di fonti di energia rinnovabile e una riduzione della carbon footprint del comparto agricolo. Allo stesso modo, il Gruppo Cassa Centrale ha adottato obiettivi specifici per favorire una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio attraverso strumenti finanziari mirati. Nello specifico, ha stanziato un plafond di 1,3 miliardi di euro per il finanziamento di nuova produzione green per il 2024-2027 con ulteriori finanziamenti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Entrambi i gruppi svolgono un ruolo di primo piano nel sostenere le piccole e medie imprese (PMI) impegnate nella transizione del settore agricolo. Oltre a fornire soluzioni finanziarie, mettono a disposizione servizi di consulenza finalizzati a facilitare l'accesso delle aziende agricole ai fondi pubblici del PNRR e ad altri fondi di finanziamento che derivino da risorse europee o nazionali.

1.3. Risorse dei fondi europei a livello nazionale e le politiche di sviluppo rurale

Sebbene l'oggetto principale dell'elaborato sia l'analisi delle dinamiche di accesso al credito da parte delle aziende agricole, si è ritenuto opportuno offrire una panoramica sulla distribuzione delle risorse europee a livello nazionale al fine di consentire la comprensione del quadro complessivo dei finanziamenti destinati al settore primario e di evidenziare in che modo gli interventi pubblici incidono sulle possibilità di accesso al credito, e con particolare attenzione al vincolo esistente tra risorse pubbliche e credito bancario.

Negli anni successivi alla crisi finanziaria del 2008 l'assegnazione dei fondi europei si è concentrata su misure di stabilizzazione economica e a sostegno del sistema bancario, attraverso programmi finalizzati a garantire la liquidità delle imprese e a diminuire il rischio di insolvenza. Le politiche europee si sono orientate nella direzione di investimenti capaci di rafforzare il sistema economico, utilizzando sia le risorse dei Fondi sia i programmi specifici istituiti per tale scopo. In continuità con tali strategie e per limitare l'impatto economico della crisi pandemica, è stata apportata l'ultima modifica all'accordo tra l'Unione Europea e la Banca Europea per gli investimenti (BEI), con investimenti di oltre mille miliardi di euro. Al suo interno si inserisce il "Fondo Europeo per gli Investimenti" (FEI), che interviene attraverso la concessione di garanzie sui portafogli di prestiti erogati dagli istituti di credito alle piccole e medie imprese (PMI), al fine di ampliare l'offerta creditizia alle aziende sia a livello nazionale che locale.

In tale contesto, una corretta gestione dei fondi può garantire un'allocazione adeguata delle risorse finanziarie; in uno scenario in cui l'Unione Europea si trova ad affrontare sfide legate ai cambiamenti climatici, alle disuguaglianze sociali tra gli Stati membri, alle dinamiche demografiche in peggioramento che prevedono una riduzione di circa 15 milioni di persone in età lavorativa entro il 2040, oltre al rischio di un graduale declino della competitività globale. In risposta a tali dinamiche, risulta cruciale programmare investimenti orientati all'innovazione e alla digitalizzazione, in grado di accrescere le competenze produttive aziendali. Tale processo si rafforza grazie all'integrazione tra il sistema creditizio italiano e le politiche finanziarie dell'Unione Europea, con particolare attenzione al sostegno delle micro, piccole e medie imprese (PMI), attraverso strumenti di garanzia a livello comunitario, progettate per agevolare l'accesso al credito, migliorare le condizioni di finanziamento e rafforzare la resilienza economica delle imprese.

1.3.1. I principali strumenti europei di finanziamento e garanzia

Gli strumenti europei di finanziamento e garanzia, come COSME, InvestEU e Next Generation EU (NGEU), sono fondamentali per sostenere la competitività, la crescita e la capacità di investimento delle piccole e medie imprese (PMI). Sebbene tali programmi non siano destinati esclusivamente al settore primario, essi producono effetti rilevanti anche nei comparti dell'agricoltura, della pesca e della silvicoltura, in quanto favoriscono l'accesso al credito e agli investimenti attraverso meccanismi di garanzia, controgaranzia e condivisione del rischio. In questo senso, l'intervento europeo contribuisce ad attenuare il rischio percepito dagli intermediari finanziari, ampliando le opportunità di finanziamento per le PMI operanti nei vari settori.

Con riferimento al programma Competitività delle imprese e delle piccole medie imprese (COSME), l'obiettivo è quello di sostenere la competitività e la crescita delle PMI, favorendo l'accesso al credito e ai mercati attraverso strumenti di garanzia, equity e consulenza. In particolare, questo programma contribuisce a fornire condizioni e termini rafforzati per le garanzie e le controgaranzie, incentivando gli intermediari finanziari a fornire finanziamenti per il capitale circolante alle PMI colpite dall'impatto economico della crisi pandemica. Secondo il Report di Fi-compass pubblicato a metà del 2020, si evidenzia come tale programma alla fine del biennio 2018 - 2019 abbia fornito accesso al finanziamento a 3.932 PMI operanti nel settore primario, per un importo complessivo di 287,3 milioni di euro, corrispondente al 3,8% del portafoglio italiano totale.

Accanto a queste iniziative, il programma InvestEU (valido dal 2021 al 2027) è stato creato per sostenere le PMI nella trasformazione digitale ed ecosostenibile, offrendo garanzie agli

investimenti per stimolare l'accesso al credito. I suoi obiettivi sono allineati a quelli del Fondo Europeo per gli investimenti (FEI) e mirano a mobilitare investimenti pubblici e privati attraverso strumenti rivolti a startup. Ad esempio, la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) concede finanziamenti assistiti dal programma InvestEU: nel rispetto degli obiettivi stabiliti, dispone di 210 milioni di euro e offre una garanzia del 50% ai beneficiari. Secondo la CDP l'intervento sarà configurato per il soggetto beneficiario come Aiuto di Stato, ai sensi del Regolamento (UE) n. 651/2014.

Ulteriori fondi sono messi a disposizione grazie a InnovFin, che all'inizio era parte del programma "Horizon 2020" e ora è stato integrato nel programma Horizon Europe 2021-2027. InnovFin concentra il proprio sforzo sul sostegno alla competitività delle aziende, promuovendo l'innovazione attraverso strumenti finanziari rivolti a imprese ad alto livello tecnologico, startup e centri di ricerca. Offrendo inoltre garanzie, prestiti e strumenti di condivisione del rischio per facilitare progetti di ricerca e sviluppo.

Con un sostegno più ampio il Next Generation EU (NGEU), operativo dal 2021 al 2026, rappresenta il piano europeo di ripresa economica in risposta alla crisi pandemica. Con risorse pari a 750 miliardi di euro distribuiti tra vari fondi, si articola in due misure di sostegno: Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe (REACT-EU) e Recovery and Resilience Facility (RRF). Attraverso il RRF sono stati finanziati progetti strategici per la transizione digitale ed ecologica, con un focus sulla modernizzazione delle infrastrutture e il rafforzamento del tessuto produttivo europeo. Infine, un ruolo fondamentale è svolto dai Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE), comprendenti: Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) per l'inclusione sociale e l'aumento dell'occupazione e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), destinato a promuovere la coesione economica e sociale riducendo le disparità tra le regioni europee.

A livello nazionale, è avvenuta una redistribuzione territoriale delle risorse per favorire una maggiore equità tra le regioni grazie alle Politiche di coesione per il periodo 2021-2027, con 141,4 miliardi di euro dei quali 101,6 miliardi di euro al Mezzogiorno, mentre 38,1 miliardi di euro destinati al Centro Nord, e 1,6 miliardi di euro assegnati al progetto speciale Isole minori e in parte destinati all'assistenza tecnica. Il valore totale include: Fondi FESR, FSE+ e il JTF (Fondo per la transizione giusta); le risorse assegnate dal piano NextGenerationEU e il cofinanziamento nazionale del Fondo di rotazione. Nel complesso, i diversi settori economici dell'Italia hanno beneficiato di circa 42 miliardi di euro attraverso il Fondo Europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+). Di queste risorse, il 74,46% è stato destinato al Mezzogiorno, area tradizionalmente caratterizzata da un più basso livello di sviluppo economico, mentre al Centro-Nord è spettato il 25,54%. L'impiego di tali

fondi assume un ruolo centrale, con una focalizzazione crescente su ambiti strategici quali la sostenibilità ambientale e la finanza verde.

1.3.2. La strategia del PNRR e del PSR per l'innovazione in agricoltura

Nel 2021, nell'ambito dell'assegnazione delle risorse finanziarie del programma Next Generation EU, l'Italia ha attuato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il quale dispone di oltre 191,5 miliardi di euro e prevede investimenti in infrastrutture digitali, energie rinnovabili e politiche per l'occupazione, prestando particolare attenzione ai giovani e alle categorie svantaggiate. Con una successiva modifica effettuata nel 2023, è stato aggiunto il REPowerEU, per migliorare la transizione ecologica nonché lo sviluppo di fonti di energia rinnovabile, con un'allocazione di 11,18 miliardi di euro corrispondente al 5,75% del PNRR.

Per finanziare gli investimenti della strategia del PNRR, l'Italia ha previsto, in aggiunta co-finanziamenti tramite il Fondo Nazionale Complementare, per un importo di 30,6 miliardi di euro. Le risorse vengono suddivise in sovvenzioni e prestiti e sono state ripartite in sei principali missioni. Tale scomposizione viene illustrata in tabella 2.

Tabella 2 - Suddivisione delle risorse in sovvenzioni e prestiti, valori in miliardi di euro

Misure	Importi destinati
M1: Digitalizzazione e innovazione	41,34
M2: Rivoluzione verde e Transizione ecologica	55,53
M3: Infrastrutture per la mobilità sostenibile	23,74
M4: Istruzione e ricerca	30,09
M5: Coesione sociale- territoriale	16,92
M6: Salute	15,62
Totale	183,24

Fonte: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, aggiornato al 2025

Le risorse del PNRR e del Fondo Nazionale Complementare, destinate alle aziende agricole sono impiegate in parte per facilitare l'accesso al credito tramite agevolazioni fiscali per le aziende, contributi a fondo perduto per l'acquisto di macchinari e, agevolazioni sul gasolio agricolo dati gli incrementi dei prezzi dei carburanti. In aggiunta, a partire dell'anno corrente, è previsto ulteriormente il Sostegno per l'autoproduzione di energia da Fonti Rinnovabili nelle PMI attraverso 133.331.907,00 euro e incentivi nell'acquisto di macchinari.

Quest'ultimo aspetto è stato incorporato nella Missione 2, investimento 2.3 "Innovazione e meccanizzazione delle macchine agricole e alimentari" e nello specifico, in riferimento al bando della regione Marche, nella sottomisura "Ammodernamento delle macchine agricole che permettano l'introduzione di tecniche di agricoltura di precisione". Quest'ultima è finalizzata a garantire sia l'ammodernamento del parco macchine agricolo sia gli investimenti

nei sistemi di agricoltura di precisione. Gli investimenti che vengono considerati ammissibili sono i seguenti: 1) acquisto di macchine e attrezzature per l'agricoltura di precisione; 2) sostituzione di veicoli fuoristrada per agricoltura e zootecnia e 3) innovazione dei sistemi di irrigazione e gestione delle acque. In merito a tali interventi, alle imprese agricole spetta un massimale d'aiuto di 35.000 euro per gli acquisti di macchine e attrezzature per l'agricoltura di precisione e l'innovazione dei sistemi di irrigazione e gestione delle acque. Per quanto riguarda la sostituzione di veicoli fuoristrada per agricoltura e zootecnia il massimale è pari a 70.000 euro. I massimali di spesa di tali investimenti non possono essere cumulati tra loro; non è escluso però che si possano presentare proposte progettuali di tipo misto.

Un aspetto fondamentale è che sia garantita l'assenza del doppio finanziamento, tuttavia occorre considerare che gli aiuti possono essere cumulati con qualunque altra misura di sostegno finanziario con risorse pubbliche purché non sia categorizzata come "Aiuto di stato" (ad esempio, il credito d'imposta), in ogni caso, la condizione da rispettare è che tale cumulo non superi il costo sostenuto per ciascun tipo di investimento (per approfondimenti si veda il Bando Regionale¹).

Le politiche di sviluppo rurale vengono attualmente strutturate nel Complemento Regionale per lo sviluppo rurale (CSR). Il CSR consente alle regioni, in base al Piano Strategico Nazionale (PSN), di attuare la strategia sullo sviluppo rurale tenendo conto delle difficoltà, dei fabbisogni e delle aree svantaggiate a livello regionale e nel rispetto del budget assegnato a ciascuna regione. Il CSR rappresenta un pilastro fondamentale per il sostegno, l'innovazione e la competitività del settore agricolo, con l'obiettivo di promuovere la sostenibilità ambientale e migliorare le condizioni economiche-sociali delle aree rurali. Il CSR rappresenta un importante strumento di supporto finanziario per le aziende agricole per ottenere risorse che, soprattutto per le aziende di piccole e medie dimensioni, potrebbero essere difficoltose da reperire da un ente creditizio.

Considerando la spesa pubblica complessiva, la distribuzione regionale dei fondi FEASR 2023-2027, in termini di risorse destinate allo sviluppo rurale, ammonta a 16.011,7 milioni di euro. Tale distribuzione è orientata a ridurre il divario tra il Sud e il Centro - Nord. Al Mezzogiorno sono state infatti assegnate risorse pari a 9.284,1 milioni di euro, mentre al Nord e al Centro il contributo destinato è rispettivamente 4801,8 e 4482,3 milioni di euro.

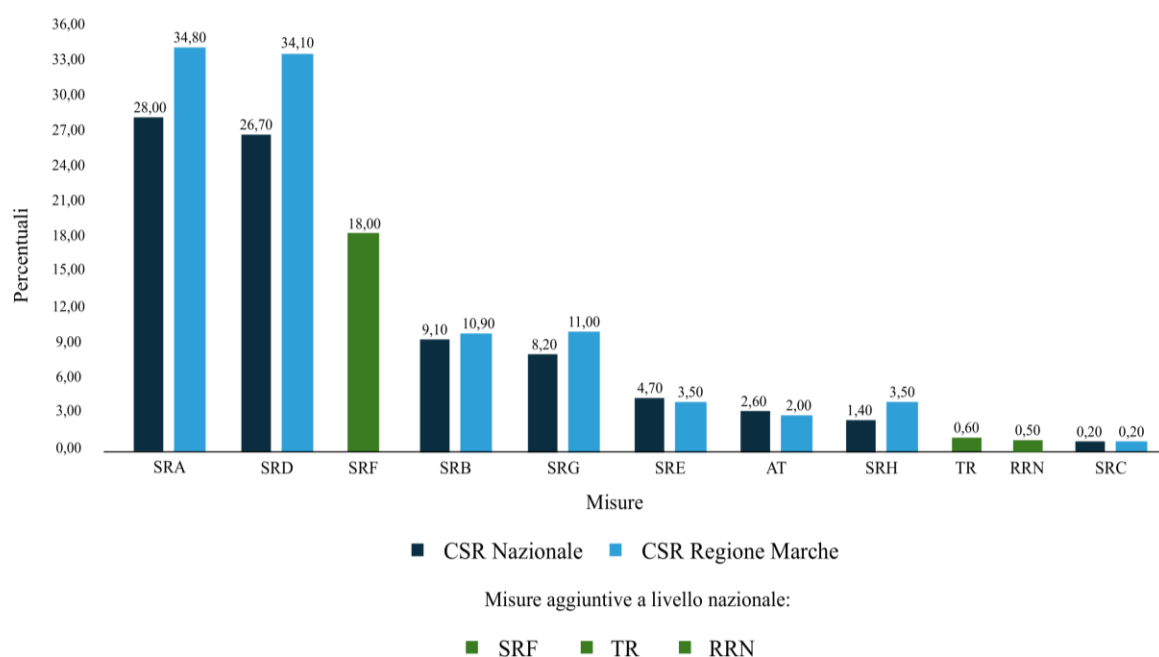
Nella nuova programmazione PAC, al fine di tutelare la redditività delle aziende agricole, è stata inserita la SRF (misura sulla gestione del rischio). L'effetto maggiore di tale misura è la riduzione della vulnerabilità del settore agricolo. Il 18% delle risorse complessive della misura, pari a 2.874,7 milioni di euro, verrà utilizzato a livello nazionale, motivo per cui le

¹ Tratto da: <https://bandi.regione.marche.it/>

risorse relative alla gestione del rischio non verranno considerate all'interno dei Complementi di Sviluppo Rurali regionali. La misura in esame fa ricorso all'utilizzo di due strumenti: 1) le assicurazioni, attraverso il ricorso a contratti con compagnie assicurative; 2) fondi mutualistici, che comportano la condivisione del proprio rischio con altri agricoltori in quanto soci di un determinato fondo.

Nel CSR nazionale si riscontrano altre misure aggiuntive rispetto ai CSR regionali. Tali misure corrispondono a: spese di transizione (TR) e Rete Rurale Nazionale (RRN). Entrambe possiedono quote molto ridotte come si può osservare in Figura 2. In tale contesto riscontriamo gli interventi AKIS per l'innovazione e la formazione (SRH), a cui corrisponde una quota pari all'1,4% delle risorse, e che comprendono sia i servizi di consulenza (SRH 01) sia le azioni di formazione (SRH 03). Tali misure risultano fondamentali per le imprese agricole e forestali, consentono di approfondire le modalità di partecipazione ai bandi, le tempistiche e l'utilizzo degli strumenti necessari per la corretta interpretazione dei bandi in modo da garantire una maggiore tutela degli agricoltori. In tale ottica, la formazione e la consulenza contribuiscono a ridurre l'asimmetria informativa tra imprese e istituti finanziari, contribuendo a migliorare la capacità degli imprenditori di predisporre piani aziendali solidi e sostenibili. Ciò si traduce in una maggiore affidabilità percepita dagli istituti bancari, con effetti positivi sull'accesso al credito. In definitiva, tali interventi rafforzano la competitività del settore primario e rappresentano un meccanismo di mitigazione del rischio nel credito agricolo.

Figura 2 - Distribuzione risorse del Complemento Sviluppo Rurale a livello nazionale e della regione Marche (%), anni 2023-2027



Fonte: Piano Strategico della PAC 2023-2027, Complemento Regionale per lo sviluppo Rurale del Piano Strategico Nazionale della PAC, 2023-2027

Alla regione Marche, per il raggiungimento degli obiettivi del Complemento di Sviluppo Rurale (CSR), sono stati assegnati dai fondi FEASR 2023-2027 finanziamenti per un importo pari a 390.875.150 euro, a cui si possono aggiungere le risorse provenienti dal: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Fondo Europeo di Sviluppo Rurale (FESR) e dei Programmi del Fondo Sociale Europeo (FSE+).

Per l'attuazione dei nuovi strumenti finanziari, la regione Marche, ha istituito un Fondo di partecipazione, considerando le risorse provenienti dai Fondi europei a gestione indiretta (FONDI SIE); dai Fondi regionali, e dalle risorse FEASR 2023-2027, affidandone la gestione, a seguito di una procedura di gara, al Raggruppamento Temporaneo d'Impresa (RTI) "Credito Futuro Marche", costituito dai Confidi Uni.co, Confidicoop Marche e dalla Banca BNL S.P.A. Il ruolo e le modalità operative del "Credito Futuro Marche" saranno approfonditi nel terzo capitolo dell'elaborato, dedicato all'analisi dei Confidi nel settore agricolo.

L'importo del contributo del FEASR CSR Marche 2023-27 al Fondo è di complessivi 10 milioni di spesa pubblica. I destinatari finali degli interventi SRD20 e SRD21 sono, rispettivamente, le imprese agricole e agroalimentari delle Marche, che possono ricevere il contributo in conto capitale previsto dagli interventi SRD01, SRD02 e SRD13 del CSR Marche 2023-27. Questi interventi si riferiscono a finanziamenti destinati a migliorare l'ambiente e il benessere degli animali (SRD01, SRD02), sia la trasformazione dei prodotti (SRD13), per migliorare le prestazioni e aumentare la competitività delle aziende (Tabella 3).

Tabella 3 - Strumenti finanziari regione Marche e Interventi del PSP

Strumento finanziario – regione Marche			Interventi PSP
SRD20–Strumento finanziario Marche	investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole.		SRD01–Investimenti produttivi agricoli per la competitività delle aziende agricole. SRD02 – Investimenti produttivi agricoli
SRD21–Strumento finanziario Marche	investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.		SRD13–Investimenti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Fonte: Complemento Regionale per lo sviluppo del Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027

L'accesso al credito incide sulle prestazioni agricole attraverso diversi modi: incoraggiando l'investimento in tecnologie moderne, comportando una crescita della produzione e incrementando le disponibilità di fondi necessari per soddisfare i requisiti degli input agricoli. In quest'ottica, per agevolare l'accesso al credito del settore, è stato necessario l'intervento sinergico di diversi enti istituzionali con operatività estesa su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, nonostante la progressiva introduzione di strumenti finanziari perfezionati nel tempo, permangono profonde criticità strutturali, che condizionano le decisioni degli

agricoltori, svantaggiandoli sensibilmente nell'ottenimento dei finanziamenti. Tali criticità sono evidenziate in Tabella 4.

Tabella 4 - Principali criticità che ostacolano l'accesso al credito

Criticità	Approfondimenti
Scarsa cultura finanziaria	La conoscenza è un prerequisito per qualsiasi forma di finanziamento. Purtroppo, il livello d'istruzione dei titolari d'azienda risulta essere basso poiché possiedono una formazione soprattutto derivante dall'esperienza sul campo. Quasi il 59% dei titolari d'azienda, a livello nazionale, possiedono un titolo di istruzione scolastica non superiore alla terza media. Sebbene la quota di laureati sia in crescita (10%) rispetto al 2010 (6%), il basso grado di istruzione risulta essere un ulteriore fattore limitante per il settore agricolo nazionale, a ciò si associa una scarsa presenza di soggetti specializzati (diplomati e laureati) a indirizzo agrario (Istat, 2020) ² .
Basso livello di digitalizzazione	Nel 2020, meno del 16% delle aziende agricole a livello nazionale utilizzava computer, attrezzature informatiche o digitali per scopi aziendali, un dato che, rispetto ai dati rilevati dal Censimento del 2010 ha evidenziato un incremento del 3,8%. La crescita della digitalizzazione nel decennio ha interessato tutte le regioni italiane, contribuendo a ridurre le disparità regionali, ma il processo ha coinvolto prioritariamente le imprese di dimensioni maggiori: risultando informatizzate il 78,2% delle grandi aziende contro l'8,8% delle piccole. Nelle aziende medie il gap è inferiore, dal momento che quelle che utilizzano attrezzature digitali sono il 44,7% ³ . Questo divario tecnologico impedisce l'efficientamento produttivo e la gestione moderna dei flussi informativi verso le banche.
Insufficienza di garanzie reali	La mancanza di un sufficiente asset patrimoniale, sia in termini di beni mobili che immobili, da fornire come garanzia collaterale incide negativamente sulle possibilità di finanziamento, penalizzando soprattutto i giovani agricoltori. La problematica è critica per le piccole aziende, dove la dotazione immobiliare di terreni di proprietà risultano spesso carenti o insufficienti ⁴ . Questo fattore può comportare il diniego delle pratiche d'istruttoria da parte degli enti finanziatori.
Deficit organizzativo e burocratico	Ulteriori fattori che appesantiscono l'operatività aziendale sono: una gestione contabile poco strutturata (che rende difficile la redazione di business plan attendibili), la complessità burocratica (eccessiva complessità per accedere ai bandi pubblici e fondi nazionali o dell'Unione Europea) e la difficoltà nel reperire consulenza qualificata.
Dimensione media delle imprese	La prevalenza di piccole aziende agricole, causa difficoltà lungo la catena di creazione del valore, determinando diseconomie nei costi di produzione e minore valorizzazione in termini di prezzi di produzione (European Commission, 2020).
Ricambio generazionale	L'esistenza di un "problema dei giovani agricoltori" in Europa è stata ampiamente riconosciuta sia dagli scienziati che dai politici (Zagata & Sutherland, 2015). Questa problematica si basa sui bassi tassi di ricambio generazionale nel settore agricolo nell'Unione Europea. In effetti, se confrontiamo la situazione del 2020 con il 2010, in Italia risulta che la popolazione agricola di età superiore ai 60 anni rappresenta circa il 60% degli addetti al settore, mentre nel 2010 ricopriva il 50%. La percentuale della popolazione di età compresa tra i 45 e i 59 anni nel decennio è rimasta pressoché stabile con una diminuzione della presenza degli agricoltori di età

² Accesso al credito e strumenti finanziari per lo sviluppo rurale in Italia, 2020; pp 9

³ Rivista Pianeta PSR

⁴ Secondo il VII Censimento dell'Agricoltura, in termini SAU, soltanto un terzo dei terreni sono di proprietà del conduttore a differenza della quota relativa ai terreni gestiti in affitto, corrispondente al 18,6%.

	inferiore ai 44 anni (13,4 %), segnando un calo del 4,2% rispetto al 2010. A tal proposito, nelle regioni agricole marginali d'Italia si prefigura un punto di svolta critico: la maggior parte delle nuove generazioni e le dinamiche demografiche stanno rafforzando entrambe le tendenze. Il rischio di uno spopolamento su vasta scala e dell'abbandono dei terreni agricoli è quindi tangibile (Fantechi T. et al, 2024).
Investimenti in ricerca & sviluppo	Le caratteristiche intrinseche degli investimenti in ricerca e sviluppo (alto rischio e alta incidenza di capitale), risultano difficilmente sostenibili da una singola impresa, in modo particolare per il settore agricolo. Ulteriori limiti sono riconducibili alla distanza tra il mondo della ricerca e quello imprenditoriale, sia in termini di integrazione e collaborazione, sia di definizione di ricerche in grado di rispondere ai fabbisogni delle specifiche realtà produttive e territoriali (Cisilino & Licciardo, 2022a).

Fonte: VII Censimento dell'Agricoltura, Rivista Pianeta PSR, Rete rurale.

L'insieme di questi fattori ha costituito per anni un ostacolo all'accesso al credito penalizzando soprattutto le aziende di piccole dimensioni. Risulta fondamentale, l'integrazione efficace del sistema bancario con strumenti pubblici di garanzia, politiche europee e adeguati servizi consulenziali, così da strutturare un sistema coordinato a sostegno del comparto agricolo e mitigare il rischio percepito da parte degli enti creditizi. A tal fine, negli ultimi anni le imprese agricole hanno beneficiato della concessione di finanziamenti accompagnati da garanzie e controgaranzie, messi a disposizione da alcuni organismi istituzionali come: Confidi (Consorzio di Garanzia Collettiva dei Fidi), Ismea (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) e altri enti pubblici. L'operato di tali enti e la disponibilità di questi strumenti hanno contribuito a rafforzare la competitività e la resilienza delle aziende agricole, facendo sì che ad "oggi il credito agrario possa contare su un complesso sistema di garanzie private e pubbliche, tradizionali e innovative, tutte poste nel tentativo di superare le storiche debolezze di accesso al credito in agricoltura e volte a spronare finanziatori e operatori a non abbandonare il settore primario per mere ragioni di opportunità economica, ma ad investire in esso in nome della crescita e sviluppo del mondo rurale quale bene comune"(Riccoli, 2021).

La disamina fin qui condotta pone le basi conoscitive per i prossimi capitoli, interamente dedicati all'analisi del credito erogato alle imprese agricole. In particolare, verrà approfondito l'andamento dei finanziamenti bancari nell'ultimo tredicennio, si esamineranno come tali flussi creditizi, supportati dal sistema delle garanzie pubbliche, abbiano inciso sulla capacità delle aziende di fronteggiare le criticità e i rischi intrinseci del settore primario.

CAPITOLO II

ANALISI DEI FINANZIAMENTI NEL SETTORE AGRICOLO

2.1. Contesto strutturale del comparto agricolo

Le rilevazioni effettuate dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) nel VI e VII Censimento del settore primario forniscono un quadro informativo fondamentale per l'analisi del sistema agricolo e zootecnico a livello nazionale, regionale e locale. Tali informazioni risultano cruciali per contestualizzare l'analisi dell'andamento dello stock dei prestiti erogati al settore primario e per valutare l'incidenza delle garanzie pubbliche concesse nelle diverse macroaree territoriali⁵.

Nel decennio compreso tra il 2010 e il 2020, si è registrato, su scala nazionale, un forte decremento del numero di aziende agricole (-30,10%). Tale flessione, tuttavia, non si è manifestata in modo uniforme: le regioni meridionali e insulari, storicamente caratterizzate da una maggiore concentrazione di aziende agricole, hanno riportato le contrazioni più elevate, rispettivamente pari al -33,04% e -32,44%. Il Centro Italia ha evidenziato una riduzione del -28,88%, mentre nel Settentrione il calo è risultato più moderato: Nord Est -25,58%, Nord Ovest -21,53% come illustrato in Figura 3(a).

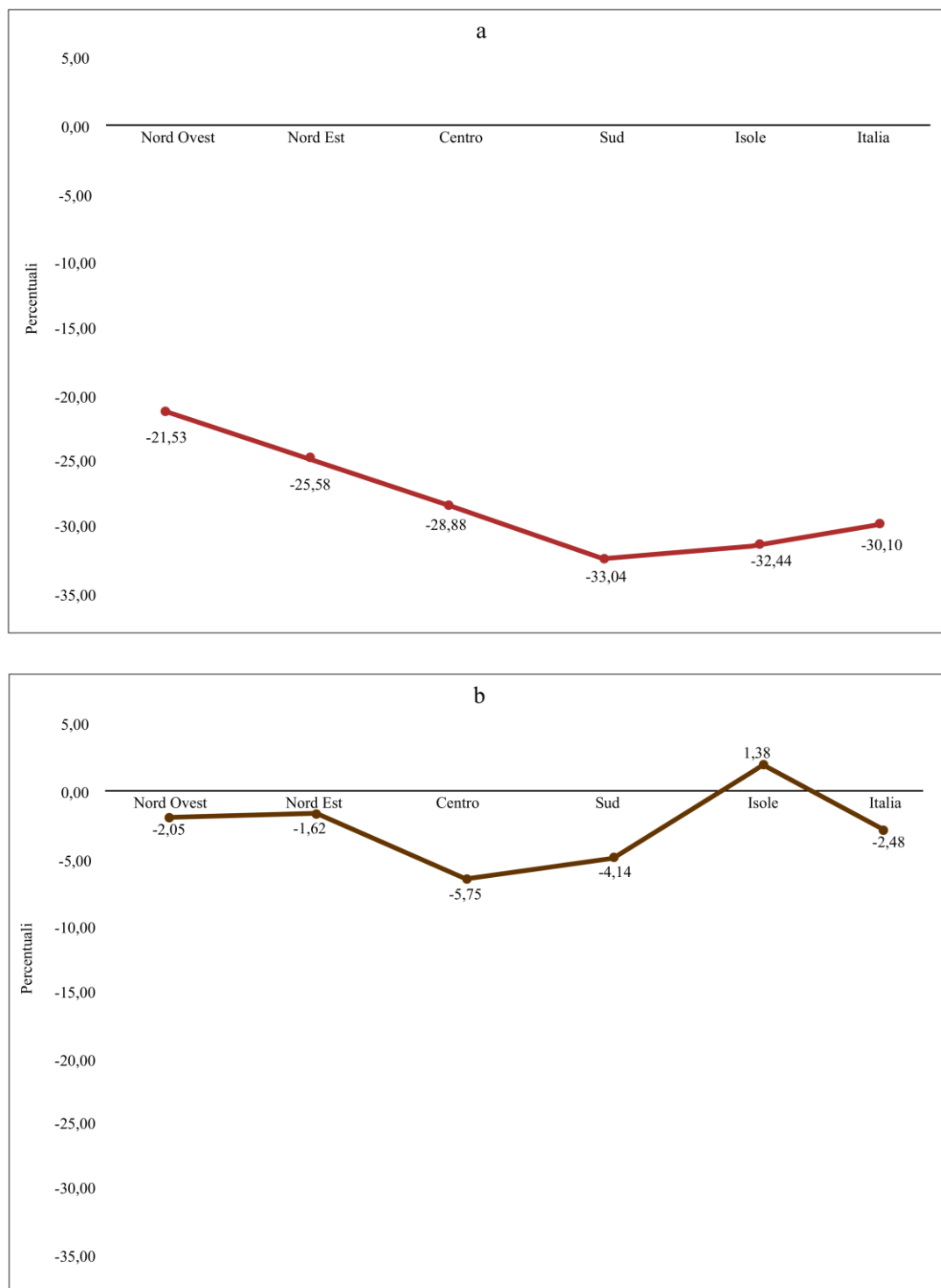
Per quanto riguarda la Superficie Agricola Utilizzata (SAU)⁶, a livello nazionale, si è osservato come riportato in Figura 3(b), un calo del -2,48% rispetto al 2010. Anche in questo ambito emergono disparità territoriali: il Centro ha subito la maggior contrazione della SAU (-5,75%); seguita dal Sud (-4,14%), mentre nel Settentrione le riduzioni sono più contenute (-2,05% nel Nord Ovest e -1,62% nel Nord Est). In controtendenza, le isole si distinguono per un incremento del +1,38%.

In sintesi, il periodo 2010-2020 ha delineato una marcata riduzione del numero di unità aziendali agricole a livello nazionale (-30,10%) accompagnata da un decremento più moderato della SAU (-2,48%), determinando un progressivo incremento della dimensione media aziendale. Questo fenomeno rappresenta un fattore determinante per il conseguimento di economie di scala e per il miglioramento dell'accesso ai finanziamenti bancari.

⁵ Il sostegno al credito agricolo si avvale di un sistema articolato di garanzie, attivate dal Fondo di Garanzia, argomento analizzato nel terzo capitolo del presente elaborato.

⁶ Dal VII Censimento (2020) a livello nazionale territoriale emerge che: oltre la metà della SAU continua a essere coltivata a seminativi (57,4%), seguono i prati permanenti e pascoli (25,0%), le legnose agrarie (17,4%) e gli orti familiari (0,1%).

Figura 3 - Variazioni nelle macroaree: numero di aziende agricole (a) e superficie agricola utilizzata (b), (%) , anni 2010- 2020



Fonte: Elaborazione Censimento dell'Agricoltura (ISTAT)

Nello specifico, per le regioni del Centro Italia, tra il 2010 e il 2020 si è rilevato un decremento significativo del numero delle aziende. Nel 2020, il Lazio presenta il maggior numero di aziende, pari al 37,01% del totale della macroarea, seguono la Toscana (29,09%), le Marche (18,86%) e l'Umbria (15,04%). Sotto il profilo della variazione percentuale decennale, il Lazio ha subito il decremento più marcato mentre le Marche presentano la flessione più contenuta come illustrato in Tabella 5. Nel medesimo decennio, con riferimento alla Superficie Agricola Utilizzata (SAU), la Toscana evidenzia il decremento maggiore. Nel 2020, la regione con la maggiore SAU è il Lazio, seguito dalla Toscana, dalle Marche e dall'Umbria come delineato in Tabella 6.

Tabella 5 -Numero di aziende agricole del Centro Italia, a livello regionale, anni 2010-2020

Regioni	Anno 2010	Anno 2020	Var. n° aziende	Anno 2010 %	Anno 2020 %	Variazioni %
Lazio	98.216	66.328	31.888	38,97	37,01	-32,47
Toscana	72.686	52.146	20.540	28,84	29,09	-28,26
Marche	44.866	33.800	11.066	17,80	18,86	-24,66
Umbria	36.244	26.965	9.279	14,38	15,04	-25,60
Totale Centro	252.012	179.230	72.782	100,00	100,00	-28,88

Fonte: Elaborazione Censimento dell'Agricoltura (ISTAT)

Tabella 6 - Superficie agricola utilizzata del Centro Italia (in migliaia di ettari), a livello regionale, anni 2010-2020

Regioni	Anno 2010	Anno 2020	Var. SAU	Anno 2010 %	Anno 2020 %	Variazioni %
Lazio	639	675	36	29,15	32,67	5,63
Toscana	754	640	-114	34,40	30,98	-15,12
Marche	472	456	-16	21,53	22,07	-3,39
Umbria	327	295	-32	14,92	14,28	-9,79
Totale Centro	2.192	2.066	-126	100,00	100,00	-5,75

Fonte: Elaborazione Censimento dell'Agricoltura (ISTAT)

L'analisi delle dinamiche interne alla macroarea del Centro Italia ha permesso di inquadrare la regione Marche, focus del presente capitolo, nel proprio contesto geografico e produttivo. Con una superficie di 455.099 ettari, il comparto marchigiano rappresenta il 3,6% della SAU nazionale. Il territorio, composto dalle province di Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli Piceno e Pesaro-Urbino, ha registrato tra il 2010 e il 2020 una diminuzione di 11.058 aziende agricole. Nello specifico, come illustrato in Tabella 7, le unità aziendali corrispondono al 3% del totale nazionale. Il tessuto agricolo regionale è caratterizzato principalmente da aziende di piccole e medie dimensioni: il 92,5% delle imprese gestite in forma individuale o familiare, con una

superficie media di 13,5 ettari. Sebbene i dati censuari siano stati fondamentali per inquadrare la struttura agricola, la mancata reperibilità di dati sugli stock dei prestiti bancari a livello provinciale ha rappresentato un fattore limitante per conoscere la vulnerabilità locale. Per tale ragione, l'indagine sulla distribuzione dello stock dei prestiti bancari è stata necessariamente circoscritta a livello nazionale e regionale.

Tabella 7 - Numero di aziende agricole e superficie agricola utilizzata, a livello provinciale, anni 2010-2020

Province	N. Aziende			SAU		
	Anno 2010	Anno 2020	Variazioni %	Anno 2010	Anno 2020	Variazioni %
Pesaro e Urbino	9.293	6.986	-24,83	118.518	114.864	-3,08
Ancona	10.781	8.610	-20,14	113.941	111.498	-2,14
Macerata	11.554	9.162	-20,70	142.121	140.178	-1,37
Fermo	6.419	4.522	-29,55	50.381	45.590	-9,51
Ascoli Piceno	6.819	4.528	-33,60	46.866	42.969	-8,32
Totale Marche	44.866	33.808	-24,66	471.827	455.099	-3,55

Fonte: Elaborazione Censimento dell'Agricoltura (ISTAT)

2.2. Analisi dati censuari in confronto con gli impieghi (stock) dei prestiti bancari

L'analisi prosegue con l'utilizzo dei dati censuari condotti dall'ISTAT nel periodo 2010 e 2020 per contestualizzare i dati sugli impieghi (stock) dei prestiti bancari⁷ destinati al settore primario nell'intervallo temporale 2011-2024, sulla base delle rilevazioni ufficiali fornite dalla Banca d'Italia. Il confronto è stato condotto sia su valori correnti che su valori rivalutati. Per questi ultimi, si è fatto ricorso all'Indice FOI (Indice dei prezzi al consumo che misura la variazione dei prezzi di beni e servizi per le famiglie, gli operai e impiegati)⁸, al fine di ottenere una valutazione più accurata dell'andamento dei prestiti e dell'effettivo potere d'acquisto nel tempo. In coerenza con la metodologia adottata i coefficienti di rivalutazione sono stati calcolati sulla media annuale dell'Indice FOI.

L'obiettivo di questa analisi è fungere da preambolo per comprendere la destinazione e l'andamento dello stock dei prestiti bancari nelle diverse macroaree territoriali: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Tale suddivisione risulta necessaria poiché le profonde eterogeneità climatiche, ambientali e socioeconomiche del Paese influenzano direttamente le dinamiche agricole e, di conseguenza, la distribuzione dello stock del credito nelle diverse zone. Per effettuare un primo confronto tra i dati della Banca d'Italia relativi allo stock dei prestiti bancari con i dati censuari del settore primario condotti dall'ISTAT si è provveduto ad utilizzare le seguenti informazioni in termini di valori rivalutati: 1) dati censuari del 2010 (

⁷ Per ragioni di chiarezza espositiva, si proseguirà con l'espressione "stock dei prestiti bancari"

⁸ L'elaborazione è stata svolta a luglio 2025.

numero di aziende) confrontati con i dati dello stock dei prestiti bancari del 2011;⁹ 2) dati censuari (numero di aziende) del 2020 confrontati con i dati dello stock dei prestiti bancari del 2020; 3) dati censuari del 2010 (SAU) confrontati con i dati dello stock dei prestiti bancari del 2011; 4) dati censuari (SAU) del 2020 confrontati con i dati dello stock dei prestiti bancari del 2020. Dal confronto tra tali informazioni in termini monetari, è emerso che nel Settentrione si è registrata una concentrazione degli investimenti produttivi in entrambi i periodi analizzati, con un incremento dello stock dei prestiti bancari nel 2020. Nel Centro e Sud si è verificato un lieve aumento, mentre nelle Isole la situazione è rimasta sostanzialmente stabile nel decennio considerato, come osservato in Tabella 8.

Tabella 8 - Confronto tra lo stock dei prestiti bancari erogati alle aziende del settore primario (migliaia di euro) e il numero di aziende nelle macroaree (inclusa la regione Marche), valori rivalutati in euro, anni 2010-2020

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche
2011	104,3	72,8	42,9	9,7	14,5	244,1	36,9
2020	116,0	92,7	45,8	12,4	15,0	281,9	34,0

Fonte: Banca d'Italia (2011-2020), Censimenti (2010 - 2020)

Dal confronto tra lo stock dei prestiti bancari e la superficie agricola utilizzata (SAU) si notano dinamiche diverse. Come illustrato in Tabella 9, il Nord Ovest ha mostrato un decremento maggiore rispetto al Nord Est, il Sud ha subito una variazione meno accentuata rispetto alle isole, mentre nel Centro Italia si è verificata la maggior contrazione dello stock dei prestiti rispetto alle altre macroaree. In questo scenario, la regione Marche, presenta una dinamica più critica rispetto ai valori della propria macroarea, evidenziando una diminuzione sia nel confronto tra lo stock dei prestiti bancari e il numero di aziende, sia nel confronto tra lo stock dei prestiti bancari e la superficie agricola utilizzata¹⁰. Tale situazione suggerisce che il territorio marchigiano abbia subito una contrazione dei flussi finanziari alquanto severa (si rimanda al sottocapitolo 2.6).

Tabella 9 - Confronto tra lo stock dei prestiti bancari erogati alle aziende del settore primario (migliaia di euro) e la superficie agricola utilizzata (migliaia di ettari), valori rivalutati in euro, anni 2010-2020

Anno	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche
2011	7,2	7,4	4,9	1,9	1,6	4,3	3,5
2020	6,4	7,1	4,0	1,7	1,1	3,8	2,5

Fonte: Banca d'Italia (2011-2020), Censimenti (2010 - 2020)

⁹ In mancanza di dati della Banca d'Italia sullo stock dei prestiti bancari relativi al 2010 vengono utilizzati i valori dell'anno 2011 e confrontati con i dati del Censimento del 2010.

¹⁰ Si veda la sezione allegati.

2.3. Analisi degli stock dei prestiti bancari a livello nazionale

L'analisi effettuata si fonda sui dati ufficiali della Banca d'Italia sull'andamento dello stock dei prestiti bancari nell'intervallo temporale 2011-2024, con particolare attenzione agli anni più recenti. È stato messo a confronto lo stock dei prestiti erogati al settore Primario (Agricoltura, Silvicultura e Pesca) con lo stock totale dei prestiti concessi alle imprese di tutti i settori a livello nazionale, nonché, in modo specifico, con lo stock del settore dell'Industria alimentare, delle bevande e del tabacco. Questi stock comprendono sia i crediti in bonis sia quelli deteriorati. Per procedere al confronto, sono stati utilizzati i valori registrati nell'ultimo trimestre (IV) di ciascun anno, espressi in: 1) valori correnti (in termini monetari); 2) valori correnti (variazioni percentuali interannuali); 3) valori rivalutati (in termini monetari); 4) valori rivalutati (variazioni percentuali interannuali); 5) valori rivalutati in riferimento al 2011, considerato anno base (in termini monetari e variazioni percentuali).

Nel periodo oggetto di studio, lo stock totale dei prestiti bancari di tutti i settori economici ha subito una forte contrazione. Nel 2011, tale stock ammontava a 992.821.372 euro, mentre nel 2024 si è ridotto a 661.225.260 euro, comportando in questi tredici anni una riduzione di 331.596.112 euro. Tra il 2020 e il 2021 si è verificata una breve inversione di tendenza, attribuibile alle misure di sostegno post-pandemia da Covid-19, implementate a livello europeo e nazionale. Successivamente al 2021, il trend ha ripreso il suo andamento negativo fino agli anni 2023-2024.

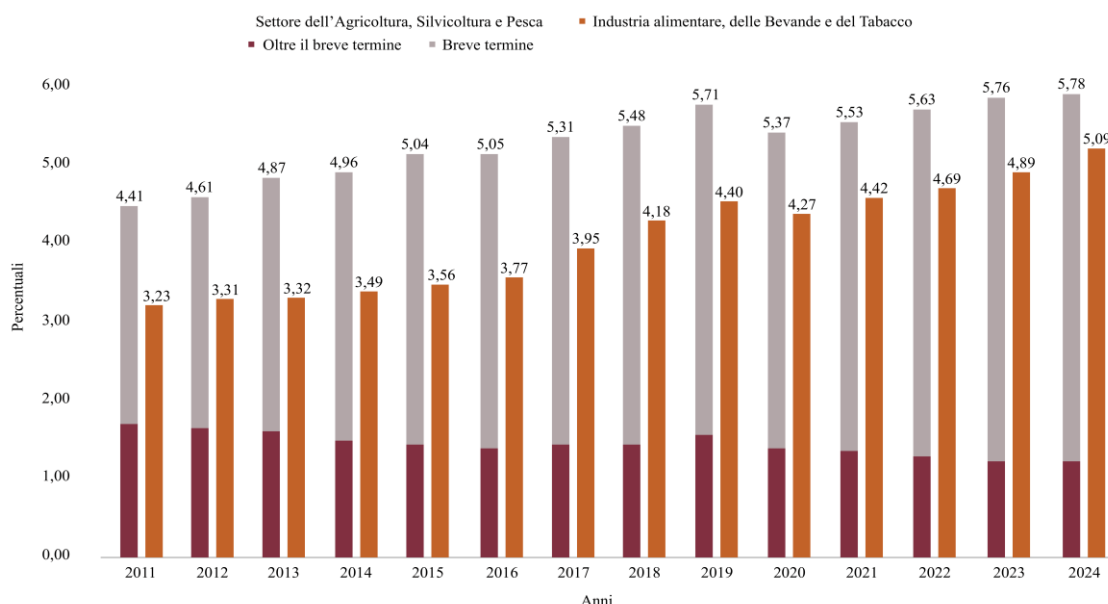
Premesso che i prestiti erogati al settore primario rappresentano, in ciascun anno, una quota ridotta rispetto allo stock totale dei prestiti destinati a tutti i settori economici, nel periodo 2011-2024 essi hanno evidenziato una tendenza prevalentemente al ribasso. Nel 2011, lo stock dei prestiti erogati al settore primario era pari a 43.785.836 euro, nel decennio successivo si è osservata una contrazione, in linea con l'andamento generale dello stock totale degli altri settori economici. Il valore scese fino a raggiungere, nel 2020, la cifra di 39.718.241 euro. Nel 2021, si verificò una lieve ripresa, controtendenza che ebbe, però, breve durata, visto che nel 2023, riprese una fase discendente, fino a raggiungere nel 2024 il valore più basso in tredici anni (38.228.012 euro), registrando in tale arco temporale una diminuzione di 5.557.824 euro.

Analizzando, però, l'incidenza percentuale del settore primario sullo stock totale dei settori economici, emerge una dinamica totalmente diversa. Nonostante la contrazione del mercato creditizio, la quota del settore primario a livello nazionale tende a crescere: passa dal 4,41% nel 2011 al 5,78% nel 2024, indicando un incremento a livello nazionale dell'1,37%. La variazione più significativa si registrò nel 2019 (5,71%), seguita da un trend di lieve ma costante aumento fino al 2024. Tale aumento, in termini percentuali, si inserisce in un contesto

di generale rallentamento del flusso creditizio riguardante in modo più marcato i finanziamenti oltre il breve termine.

I risultati di questa analisi trovano piena coerenza con le rilevazioni dell'ISMEA (Osservatorio per l'analisi del mercato del credito della Rete rurale nazionale) e dell'Associazione bancaria italiana (ABI). Secondo quest'ultima, a fine 2024 il comparto agricolo rappresentava il 2,1% del valore aggiunto dell'economia nazionale. Le imprese del settore primario hanno beneficiato di oltre 38 miliardi di euro, rappresentavano il 5,78% del totale degli impieghi bancari come esplicitato in Figura 4. Tuttavia, risultava una riduzione rispetto all'anno precedente pari al -3,03% (comportando in termini monetari una diminuzione pari a -1.192.502 euro) del credito agrario a livello nazionale, riduzione più accentuata rispetto alla variazione interannuale tra il 2022 e il 2023, corrispondente a -2,53%.

Figura 4 - Quote di prestiti erogati al settore primario e al settore dell'Industria alimentare, delle bevande e del tabacco rispetto al totale dei settori economici in Italia, valori correnti (%), anni 2011-2024

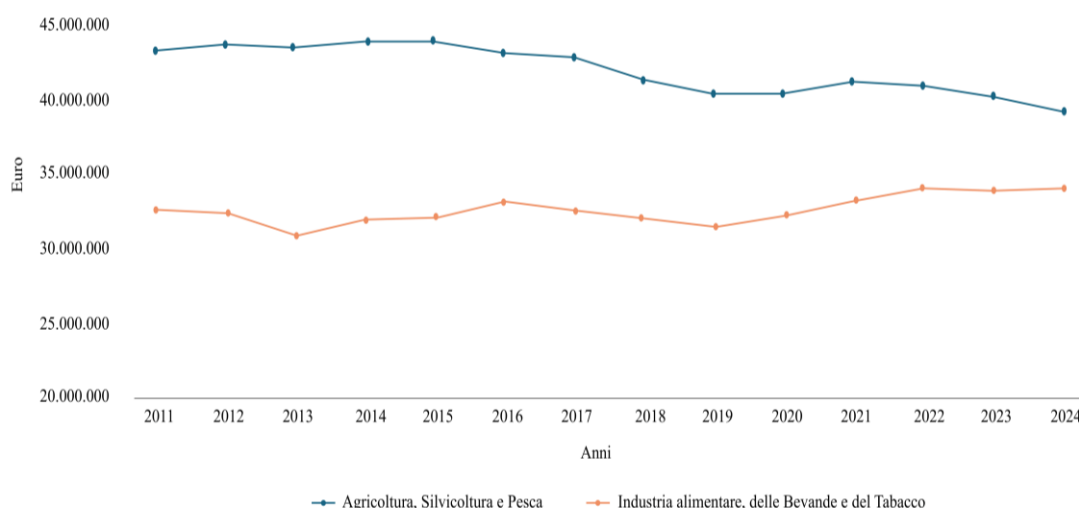


Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

L'analisi delle dinamiche creditizie del settore primario non può prescindere dall'esame di un settore che opera in stretta complementarità con esso: l'Industria alimentare, delle Bevande e del Tabacco. In questo caso si registra, in valori correnti, una crescita percentuale passata dal 3,23% nel 2011 al 5,09% nel 2024, in controtendenza rispetto al contesto generale di forte riduzione del credito. Per quanto concerne l'evoluzione dello stock dei prestiti nel decennio 2011-2020 i volumi oscillarono tra i 30 e i 33 miliardi di euro. A partire dal 2020, riprese a crescere, raggiungendo i 33.634.004 euro su scala nazionale nel 2024. Un valore in recupero in termini monetari, in netta controtendenza rispetto al trend recessivo del settore primario, sottolineando la stabilità e la resilienza dell'industria alimentare a fronte della volatilità che

caratterizza il comparto di Agricoltura, Silvicoltura e Pesca. Ciò nonostante, come illustrato in Figura 5, lo stock dei prestiti erogati al settore primario si mantiene superiore a quello dell'industria alimentare.

Figura 5 - Andamento dello stock dei prestiti del settore primario e del settore dell'Industria alimentare, delle bevande e del tabacco, valori correnti (%), anni 2011-2024



Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

2.3.1. Distribuzione Territoriale del Credito nel settore primario

L'analisi della distribuzione dello stock degli impieghi bancari destinati alle aziende del settore primario nel periodo 2011-2024 evidenzia una forte concentrazione geografica dell'accesso al credito agrario in Italia. Relativamente alle rilevazioni del 2024, la macroarea del Nord Est (include Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto) si conferma leader, detenendo la quota maggiore dello stock totale con il 35,5% (13.587.949 euro); al Nord Ovest (composto dalla Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta) corrisponde il 27,2% del credito agricolo nazionale (10.383.149 euro). Complessivamente, il Settentrione rappresenta un'area strategica per l'agricoltura italiana, con il 62,7% del credito agrario nazionale. Questa concentrazione è correlata ai fattori strutturali di queste regioni, tra cui: una maggiore intensità produttiva e una predominanza di aziende agricole di grandi dimensioni.

In contrasto con il Nord, le regioni del Centro, del Sud e delle Isole mostrano un accesso più limitato ai finanziamenti bancari.

Nel 2024, la macroarea del Centro (composta da Lazio, Marche, Toscana e Umbria) ha registrato il 17,6% dello stock (6.716.341 euro), mentre alla macroarea del Sud (composta da Basilicata, Abruzzo, Calabria, Campania, Molise e Puglia) corrisponde il 13,2% (5.039.598 euro). Una quota ancora più limitata del 6,5% è destinata alle Isole (Sardegna e Sicilia, con

uno stock di 2.500.976 euro) come si osserva in Figura 6. Questi dati confermano il profondo divario territoriale presente a livello nazionale, poiché la quota totale destinata al Sud e alle Isole (19,7%) rappresenta circa la metà della sola macroarea del Nord Est (35,5%). Tale squilibrio non costituisce un fenomeno recente, bensì una dinamica rimasta invariata dal 2011, che evidenzia le persistenti difficoltà del meridione nell'accedere al credito, unita alle criticità connesse a fattori strutturali che comporterebbero una maggiore percezione del rischio da parte degli istituti bancari.

L'analisi della distribuzione a livello regionale, a fine 2024, ha confermato un forte sbilanciamento delle risorse finanziarie a favore delle regioni settentrionali. La Lombardia si conferma a tutti gli effetti la regione leader, con il 18,2 % dello stock del credito agricolo nazionale, seguita da Emilia-Romagna (13,6%), dal Veneto (12,9%). Complessivamente, queste tre regioni assorbono oltre il 45% del credito del settore primario nazionale. Al contrario, la distribuzione nel Meridione risulta più limitata: ad eccezione della Puglia, che con il 5,36% è la prima regione del Sud per volumi di credito, le altre regioni del meridione e insulari mostrano quote molto ridotte, segnalando una potenziale difficoltà strutturale nell'accesso ai finanziamenti.

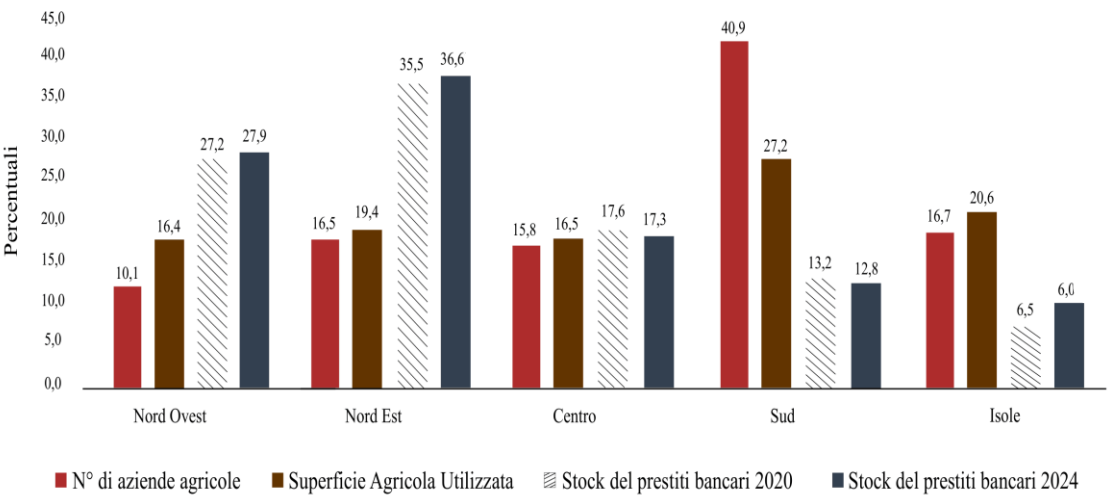
Lo scenario evidenzia una marcata asimmetria strutturale: sebbene il numero di aziende agricole nel Nord Italia sia circa la metà di quello del Sud, le aziende settentrionali generano più della metà del valore agricolo nazionale. Tale dato riflette significativi squilibri nel livello di produzione agricola a valore aggiunto tra le diverse macroaree del Paese. Inoltre, permane un forte sbilanciamento se si confrontano i valori dello stock dei prestiti con il numero di aziende e la SAU (Istat; 2020); tuttavia, i dati della Banca d'Italia del 2024 mostrano un lieve segnale di incremento nei finanziamenti rispetto a quelli che sono erogati nel 2020 nelle macroaree del Centro, nel Meridione e nelle Isole, suggerendo un maggiore impiego di strumenti di garanzia pubblica.

Analogamente a quanto osservato per il settore Primario, dall'analisi dello stock dei prestiti bancari alle aziende del settore dell'Industria alimentare, delle Bevande e del Tabacco si è riscontrato un profondo squilibrio distributivo. Nel 2024, si è registrata una forte concentrazione delle risorse finanziarie nel Settentrione, che assorbe quasi il 70% del credito totale (39,62% nel Nord-Est e 27,86% nel Nord-Ovest). Al contrario, le quote destinate al Centro (10,72%) e al Meridione (16,63% al Sud e un marginale 5,18% nelle Isole) appaiono sottodimensionate rispetto alla densità imprenditoriale di tali macroaree¹¹. Tale asimmetria

¹¹ L'industria alimentare e delle bevande nel 2024, ha pesato per l'11,6% sul valore aggiunto (VA) in valori correnti. In merito al panorama produttivo si riscontra una forte concentrazione geografica: oltre la metà delle imprese è localizzata in cinque regioni, con una prevalenza in Sicilia (12,7%), Campania (10,3%) e Lombardia (10,2%). Sotto il profilo della ripartizione territoriale, il 45,7% delle unità locali insiste nel Mezzogiorno e nelle Isole, il 37,8% nel Nord e il restante 16,5% nelle regioni del Centro.

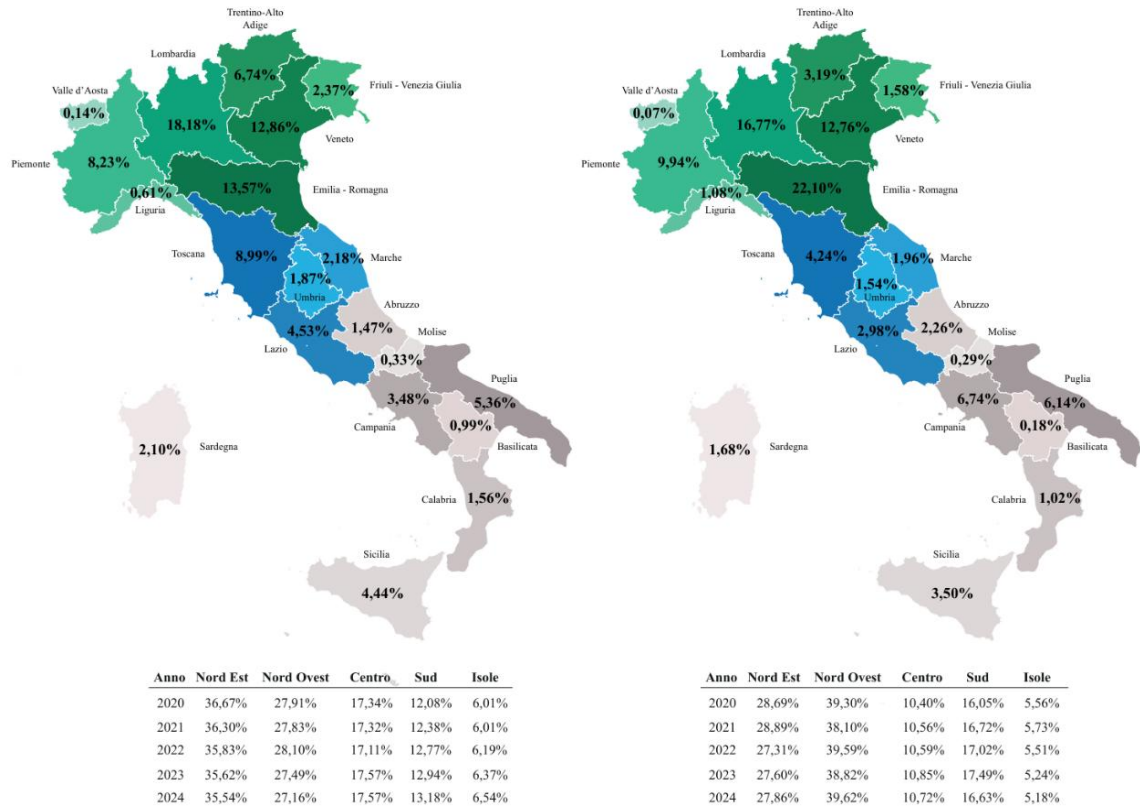
riflette le criticità riscontrate nel 2024, con un particolare focus sulle regioni del Centro Italia come mostrato in Figura 7 - a e in Figura 7 - b.

Figura 6 - Distribuzione per macroaree per numero di aziende e superficie Agricola Utilizzata in relazione con lo stock dei prestiti del settore primario, valori correnti (%), anni 2020 e 2024



Fonte: VII Censimento dell'Agricoltura (Anno 2020-Istat), Stock dei prestiti bancari (Anno 2024- Banca d'Italia)

Figura 7 - Distribuzione dello stock dei prestiti erogati nel settore: Agricoltura, silvicoltura e Pesca (a) e nell' Industria alimentare, delle bevande e del tabacco (b), a livello regionale, valori correnti (%), anno 2024



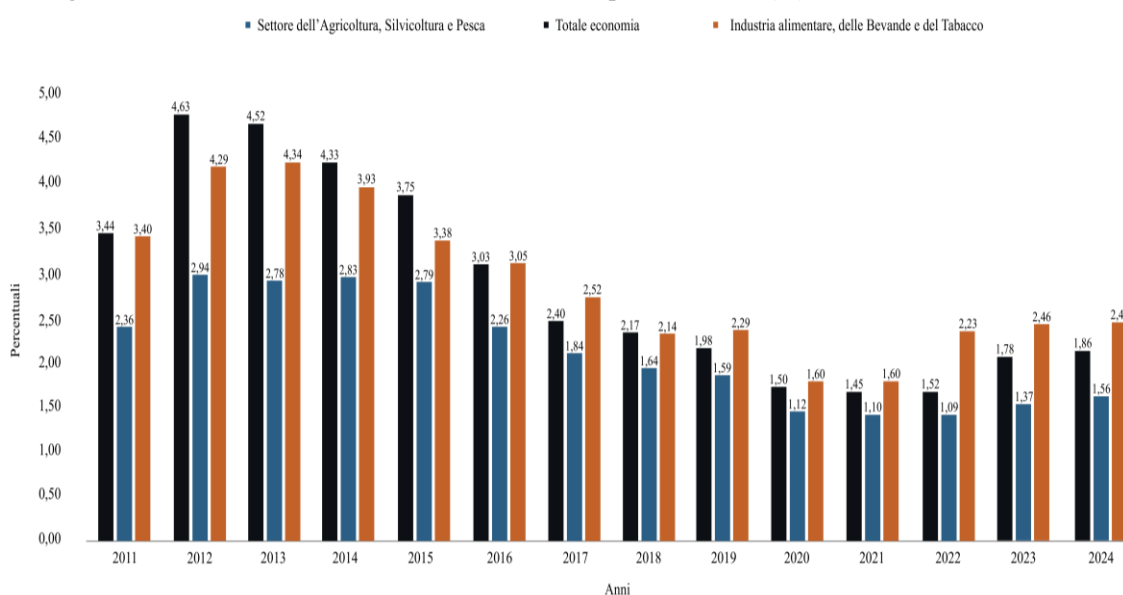
Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

2.4. Tasso di deterioramento

La valutazione della qualità del credito a livello settoriale è analizzata attraverso il tasso di deterioramento del credito. Secondo la definizione fornita dalla Banca d'Italia, tale indicatore è inteso come la quota di prestiti che in un dato periodo ha manifestato un peggioramento della qualità rispetto al totale dei prestiti. Tramite questo tasso, è possibile analizzare il profilo di rischio del credito nella totalità dei settori produttivi, motivo per cui assume una rilevanza centrale. Seguendo la metodologia adottata, è stato confrontato il valore dell'ultimo trimestre (Q4) del tasso di deterioramento del credito per il settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca con quello del comparto dell'Industria alimentare, delle Bevande e del Tabacco, nonché con il valore dell'economia nazionale nel periodo 2011-2024. L'osservazione di questi trend risulta fondamentale per comprendere la percezione e la gestione del rischio creditizio.

Dal confronto è emerso che, per tutto l'intervallo temporale considerato, il settore primario ha mantenuto un tasso di deterioramento costantemente inferiore sia rispetto al valore dell'economia nazionale che al settore dell'Industria alimentare come si evince dalla Figura 8. In particolare, negli anni 2020-2023 il tasso di deterioramento del settore primario risulta attestarsi in un range compreso tra 1,09 - 1,37 % e nel 2024 il settore primario ha registrato un tasso di deterioramento pari a 1,56%, inferiore all'1,86% del tasso di deterioramento dell'economia nazionale e al 2,48% dell'industria alimentare. Nonostante la percezione di incertezza, si osserva come i meccanismi di risk management e di garanzia applicati al settore primario abbiano contribuito a aumentare l'erogazione del credito prevalentemente verso le aziende agricole con un merito creditizio superiore.

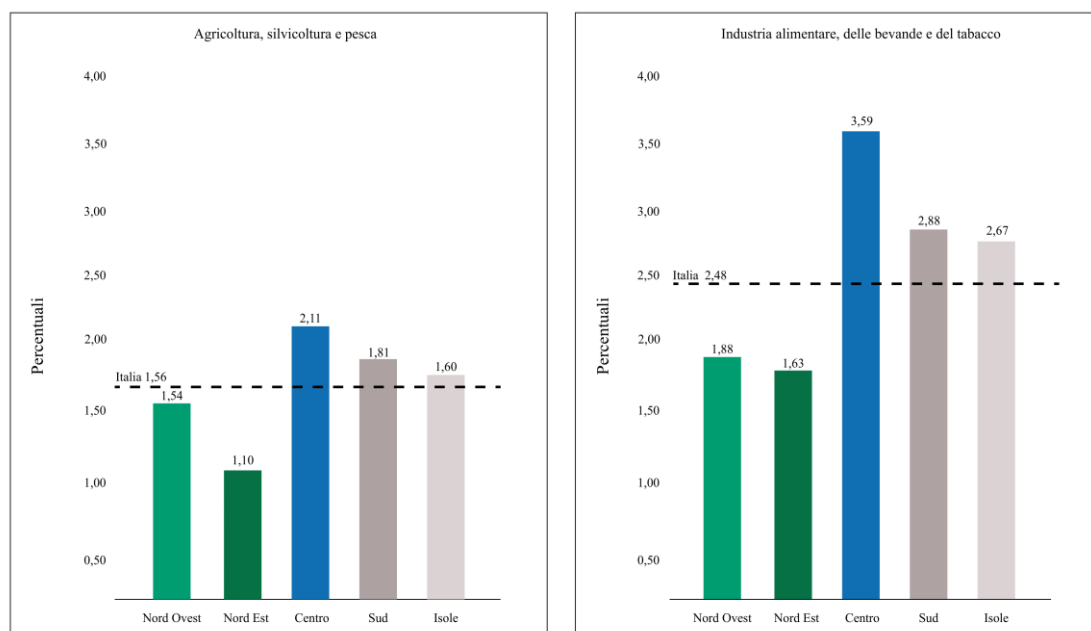
Figura 8 - Tasso di deterioramento del credito in Italia per settore, Q4 (%), anni 2011-2024



Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

Rispetto al tasso di deterioramento nel 2024 per le aziende agricole, si osserva una forte differenza a livello territoriale: la macroarea del Nord Ovest ha registrato l'1,54%, mentre il Nord Est l'1,10%. Entrambi i valori sono inferiori alla media nazionale pari al 1,56% e ai valori delle altre macroaree: il Centro con un valore pari al 2,11%, il Sud e le isole hanno rispettivamente registrato l'1,81% e l'1,60%. Inoltre, in merito al tasso di deterioramento del credito nel Centro Italia risulta essere il più elevato a livello nazionale. Questa criticità si manifesta sia nel settore primario che nel settore dell'Industria Alimentare, delle bevande e del tabacco. In riferimento al settore primario si attesta intorno al 2,11%, rispetto al dato nazionale del 1,56% come visibile in Figura 9. La situazione risulta ancora più critica nel settore dell'industria alimentare, con un tasso del 3,59% nel Centro Italia significativamente superiore rispetto al suo valore nazionale 2,48%.

Figura 9 - Tasso di deterioramento del credito per macroarea, Q4 (%), anno 2024



Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

L'analisi dei valori previsionali del tasso di deterioramento per il biennio 2025-2026, è stata effettuata sui valori storici relativi al 2011-2024¹². Si evidenzia un trend in crescita sia per il totale dell'economia, che per il settore dell'Agricoltura, silvicoltura e Pesca e nonché per il settore dell'Industria Alimentare, delle bevande e del tabacco. Si prevedono valori in aumento rispetto all'anno 2024, pur rimanendo significativamente contenuti rispetto al periodo 2011-2016. Questa proiezione trova riscontro con le stime pubblicate nel report dell'Associazione Bancaria Italiana e da Cerved. Tale situazione è sintetizzata dalle parole di

¹² Per l'elaborazione del modello previsionale del tasso di deterioramento è stato utilizzato il linguaggio di programmazione Python. In continuità con la metodologia precedentemente adottata, l'analisi si è avvalsa dei valori dell'ultimo trimestre (Q4) per ogni anno di riferimento.

Gianfranco Torriero, Vicedirettore Generale Vicario dell’ABI, 30 giugno 2024: “In uno scenario macroeconomico che resta sfidante, il livello del rischio di credito per il mondo bancario italiano risulterà, nel prossimo futuro, fisiologicamente superiore a quanto sperimentato nell’ultimo biennio. Però, grazie all’affinamento delle tecniche di gestione e prevenzione del rischio da parte delle banche e al significativo e strutturale miglioramento del merito di credito delle imprese, l’intensità di tale aumento risulterà, tuttavia, contenuta nel confronto storico”.

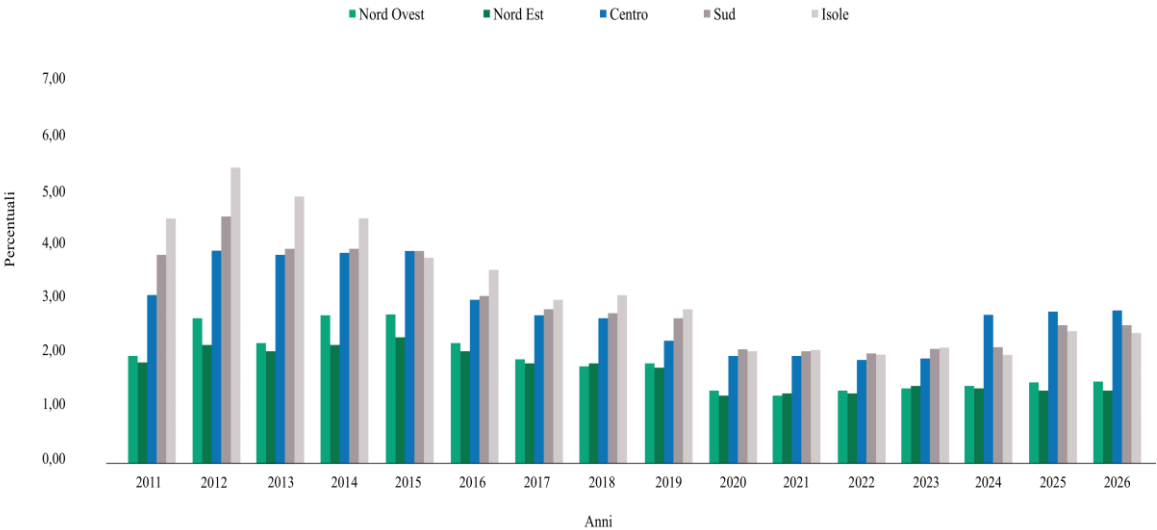
Come illustrato in Tabella 10, i valori previsionali per il biennio 2025-2026 del settore primario presentano i valori più contenuti, stimati rispettivamente all’1,63% e all’1,68%. Questi valori, declinati per macroaree in Figura 10, confermano la resilienza del comparto, nonostante la persistenza dei divari storici territoriali e delle dinamiche specifiche che interessano le regioni del Centro Italia. Al contrario, l’Industria alimentare, delle Bevande e del Tabacco mostra valori previsionali più elevati, con tassi superiori al 2%, attestandosi in linea con le proprie serie storiche di riferimento.

Tabella 10 - Valori previsionali del Tasso di deterioramento del credito in Italia per settore, Q4 (%), anni 2025-2026

Anno	Totale economia	Settore dell’Agricoltura, silvicoltura e Pesca	Settore dell’Industria alimentare, delle Bevande e del Tabacco
2025	1,89	1,63	2,39
2026	1,91	1,68	2,42

Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d’Italia

Figura 10 - Tasso di deterioramento del credito in Italia per macroarea, settore Agricoltura, silvicoltura e pesca, Q4 (%), inclusi valori previsionali, anni 2011-2026



Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d’Italia

2.5. Struttura dei finanziamenti

Le imprese agricole si affidano pesantemente al capitale di debito in combinazione con il capitale proprio per il finanziamento e la pianificazione delle operazioni (Cadot, 2013);(Gardner e Rausser, 2001);Mugera & Nyambane, 2015). Tale domanda di credito è influenzata dai fondi interni, dai cambiamenti strutturali nei metodi di produzione che risultano potenziati nelle aziende più grandi, dal lungo periodo di produzione e dalla natura intrinsecamente rischiosa della produzione agricola (Sabasi et al., 2021).

Nello specifico, sotto il profilo dell'approvvigionamento del capitale, il finanziamento esterno si articola in fonti di natura formale e informale. Il primo consiste nel capitale erogato alle imprese attraverso contratti formali, come prestiti e obbligazioni (Ayyagari et al., 2010). I fornitori di finanziamenti formali, come le banche e gli operatori dei mercati finanziari, si basano principalmente sulle informative finanziarie aziendali, come i bilanci, per valutare la capacità di rimborso del debito dei potenziali mutuatari (Huang et al., 2022). Al contrario, il credito informale può essere ottenuto grazie alla reputazione aziendale, piuttosto che tramite la stipula di un contratto, come avviene nel caso del finanziamento formale (Allen et al., 2005).

La distinzione tra le diverse fonti di finanziamento risiede in un discriminante fondamentale: il tasso di interesse e, di conseguenza, l'entità degli oneri finanziari che gravano sull'impresa. Tali oneri incidono sull'ammontare dei costi totali nel breve o nel lungo periodo, in funzione della durata del credito; essi rappresentano una variabile fondamentale da considerare scrupolosamente in sede di pianificazione del progetto imprenditoriale, specialmente laddove sussistano ulteriori linee di credito già in essere.

Considerate le peculiarità del settore primario, tra cui: il lungo intervallo di tempo tra l'inizio del periodo di produzione (generalmente caratterizzato da un aumento dei flussi di cassa in uscita) e il periodo di commercializzazione (quando gli agricoltori iniziano a ricevere flussi di cassa in entrata) che spinge i produttori a cercare finanziamenti esterni per prestiti d'esercizio. La natura rischiosa della produzione agricola rende il finanziamento esterno critico quando shock casuali (come eventi meteorologici o la volatilità dei prezzi delle materie prime) lasciano gli agricoltori privi di sufficiente capitale circolante (Sabasi et al., 2021). Di fronte a tali criticità, diviene prioritario definire i fabbisogni finanziari che caratterizzano l'operatività delle aziende agricole.

Le esigenze di finanziamento delle imprese si suddividono in finanziamento per la copertura finanziaria degli investimenti in immobilizzazioni e del capitale circolante. La distinzione tra capitale fisso e capitale circolante tiene conto della velocità di conversione di questi investimenti in flussi di cassa disponibili (ciclo di conversione del contante) per il pagamento dei debiti aziendali, il rimborso dei prestiti contratti e la remunerazione del capitale

proprio (Renborg, 1970; Jose et al., 1996; Ehrhardt & Wachowicz, 2007; Sardaro et al., 2017; Wang, 2019; Lin & Lin, 2021; Iotti, 2023). Tuttavia, gli strumenti tradizionali di contabilità aziendale risulterebbero non adeguati, perché forniscono una classificazione dei valori dell'attività aziendale secondo il principio della destinazione degli investimenti, senza indicare la velocità di conversione in flussi di cassa. Risulta, quindi, necessario che le imprese agricole adottino principi di riclassificazione finanziaria dei valori (Kaplan & Zingales, 1997; Morales-Díaz et al., 2018; Khanal & Omobitan, 2020; Welc, 2022), considerando il momento della manifestazione finanziaria attraverso i flussi di cassa e, di conseguenza, stimare la capacità di far fronte agli impegni finanziari. In linea con le necessità di pianificazione, gli intermediari finanziari offrono alle imprese agricole strumenti diversificati per soddisfare le loro esigenze; questa diversificazione avviene: 1) in base alla durata della linea di credito; 2) in base al metodo di calcolo del tasso di interesse; 3) a seconda della presenza di garanzie accessorie. La distinzione basata sulla durata delle varie linee di credito è utile poiché la durata della linea di credito mira ad allineare la durata degli investimenti in termini di scadenza (Iotti, 2023).

Alla luce delle considerazioni esposte, si prosegue con l'analisi dei prestiti bancari del settore primario a livello nazionale, distinta in base alla durata del finanziamento. I prestiti si distinguono in due categorie: 1) prestiti a breve termine; 2) prestiti oltre il breve termine. I primi¹³ interessano un periodo massimo compreso tra i 12 e i 18 mesi, sono richiesti soprattutto per la gestione del capitale circolante, ad esempio per coprire i pagamenti ai fornitori. I secondi, riguardano il medio – lungo termine (dai 18 ai 60 mesi) e il lungo termine (oltre i 60 mesi). Questi ultimi sono fondamentali per sostenere gli investimenti strutturali delle aziende agricole come l'acquisto di macchinari, attrezzature e beni strumentali. I prestiti oltre il breve termine possono essere ulteriormente suddivisi a seconda della destinazione: costruzione di fabbricati rurali (nuove costruzioni o ammodernamenti), acquisto di macchine - attrezzature e acquisto di immobili rurali (inclusi terreni). In tabella 11 sono state fornite le definizioni e le caratteristiche per ciascuna tipologia di investimento. Inoltre, i prestiti oltre il breve termine presentano una tendenza in costante flessione: una riduzione che ammonta a circa 8 miliardi di euro dal 2011 al 2024, vista come un forte calo degli investimenti agricoli strumentali. Mentre, negli stessi anni lo stock per i prestiti a breve termine è in costante aumento e rappresenta la componente più ampia dello stock del settore primario con un valore che oscilla tra i 28 e i 32 miliardi di euro. Tuttavia, nel 2024 il valore di tale stock risultò pari a 30.306.440 euro con una diminuzione, rispetto al 2023, del -2,05%.

¹³ I valori dello stock dei prestiti a breve termine sono stati ottenuti dalla sottrazione tra lo stock dei prestiti bancari erogati alle imprese afferenti al settore primario e lo stock dei prestiti bancari con durata oltre il breve termine. Entrambi gli importi che ne deriveranno nell'elaborato non tengono conto dei crediti deteriorati.

Tabella 11 - Caratteristiche e interventi delle tre tipologie di investimento dell'oltre il breve termine

Tipologia di investimento	Definizione	Specifiche destinazioni
Costruzione di fabbricati rurali	Per fabbricati rurali si intendono gli edifici posti al servizio di terreni agricoli, o in quanto strumentali all'attività agricola stessa oppure utilizzati quale abitazione del coltivatore. Sono qualificati come rurali, ai fini fiscali, anche i fabbricati strumentali allo svolgimento dell'attività dell'imprenditore agricolo ex art. 2135 Codice civile.	Il primo è previsto dal c. 3-bis dell'art. 9 D.Lgs. 557/1993, ovvero devono essere destinati allo svolgimento dell'attività agricola di cui all'art 2135 c.c.; a tal fine il legislatore, nel citato c.3 bis, individua alcune specifiche destinazioni che qualificano l'immobile come rurale strumentale: 1) Protezione delle piante; 2) Conservazione dei prodotti agricoli; 3) Custodia delle macchine agricole; 4) Scorte per coltivazione ed allevamento; 5) Allevamento e ricovero di animali; 6) Attività di agriturismo; 7) Abitazione dei lavoratori dipendenti dell'azienda agricola; 8) Utilizzo per ufficio dell'azienda agricola; 9) Trasformazione, conservazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Il secondo requisito comprende che l'immobile debba essere iscritto in catasto nella categoria D/10 o, in alternativa, per i fabbricati iscritti in altre categorie catastali, deve possedere l'annotazione di ruralità rilevabile nelle visure catastali. Gli immobili rurali strumentali devono possedere entrambi i requisiti.
Acquisto di macchine e attrezzature	Possono essere classificati in tre grandi macroaree, secondo la funzione principale (l'utilizzo dipenderà dalle esigenze del coltivatore): 1) Macchine motrici: sono semoventi e vengono impiegate per trainare, spingere o azionare altre macchine (es. il trattore agricolo); 2) Macchine operatrici: possono essere semoventi o trasportate dal trattore e vengono impiegate per l'esecuzione di operazioni agricole; 3) Rimorchi agricoli: impiegati per il carico ed il trasporto.	Le macchine operatrici, si suddividono in ulteriori sottocategorie, per l'individuazione di ogni fase del processo produttivo. Di seguito le principali macchine per: 1) La lavorazione del terreno (motocoltivatore, aratro; frangizolle, vangatrice, rullo compattatore, ecc); 2) La semina e il trapianto (seminatrice, trapiantatrice); 3) La pulizia e la cernita delle sementi (svecciatoio); 4) La distribuzione di concimi, antiparassitari, anticrittogramici (spandiletame, spandiconcime); 5) La raccolta dei prodotti (falciatrice, mietilegatrice); 6) Il trattamento dei prodotti (mulino, frantoio, essiccatoio, defogliatrice, ecc); 7) Il trasporto dei prodotti (coclea, rimorchio agricolo); 8) La distribuzione del mangime (carro miscelatore); 9) La preparazione degli alimenti per il bestiame (ad esempio il tritapanelli)
Acquisto di immobili rurali	Un immobile rurale è un fabbricato funzionale a terreni agricoli. Dal punto di vista catastale, la definizione di fabbricato rurale è legata all'iscrizione nel Catasto Fabbricati (con categorie come A/6 o D/10) e non più al solo Catasto Terreni.	L'immobile rurale potrebbe essere utilizzato come abitazione per l'imprenditore agricolo, struttura per l'attività agricola, conservazione dei prodotti o il ricovero di attrezzi.

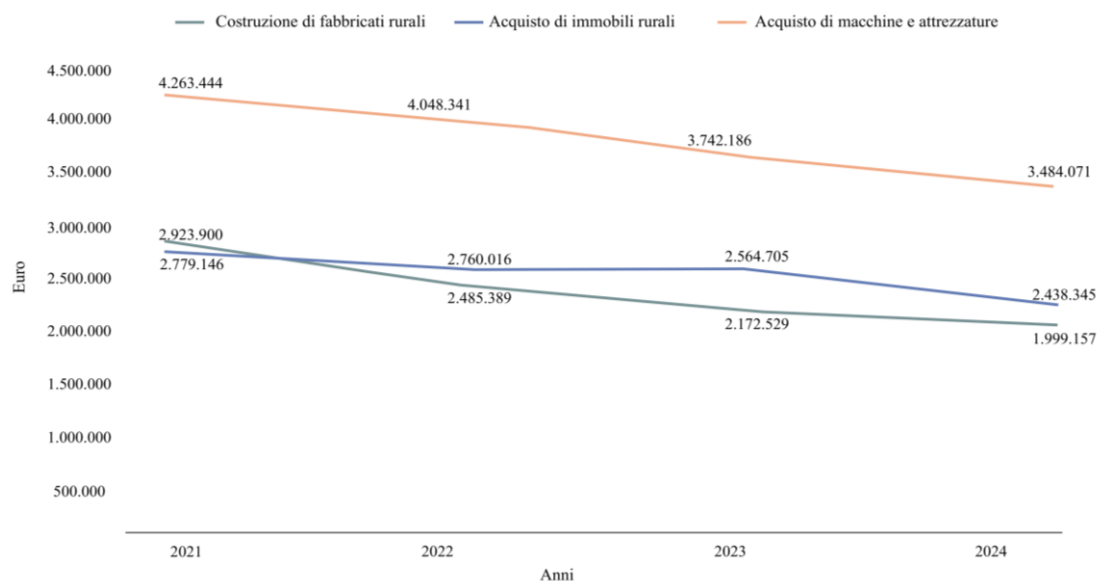
Fonte: Rielaborazione Euroconference e Coldiretti

Nel 2011, con riferimento ai prestiti oltre il breve termine, la destinazione “costruzione di fabbricati rurali” rappresentava la quota maggiore (7.950.031 euro). Tale componente, però, ha registrato una contrazione costante nel corso degli anni, fino a raggiungere il valore più basso nel 2024 (1.999.157 euro). In riferimento alla destinazione “acquisto di macchine e attrezzature” si è osservata una maggiore resilienza. Il suo declino è più contenuto rispetto ai fabbricati rurali, si passa da 5.247.155 euro nel 2011 a 3.848.071 nel 2024. Dal 2021 questa componente è diventata la principale per gli investimenti finanziati oltre il breve termine. Infine, “i prestiti per l’acquisto di immobili rurali” hanno avuto oscillazioni più contenute nei tredici anni considerati. Nel 2024, lo stock è di 2.438.345 euro ed è la componente meno significativa degli investimenti oltre il breve termine.

Dall’analisi dell’andamento delle tipologie di investimenti oltre il breve periodo negli anni 2021-2024, possiamo formulare a livello nazionale le seguenti considerazioni: 1) in merito alle costruzioni di fabbricati rurali si evidenzia la contrazione maggiore. Si passa dal -15,00% negli anni 2021-2022, ad un calo del -12,59% nel successivo biennio 2022-2023. Infine, del -7,98% tra gli anni 2023 e 2024; 2) nel caso degli acquisti di macchine e attrezzature, questa tipologia di investimento presenta una diminuzione del -5,05% negli anni 2021-2022, con un decremento del -7,56% tra il 2022-2023 e del -6,90% negli anni 2023 e 2024; 3) per gli acquisti di immobili rurali, si osserva un calo dello -0,69% tra il 2021 e il 2022, per poi diminuire in modo più evidente tra il 2022 e il 2023, con una contrazione del -7,08% e un -4,93% negli anni 2023-2024.

Il calo dello stock complessivo è principalmente causato da una notevole riduzione dei prestiti bancari destinati agli investimenti oltre il breve periodo, spinto in particolar modo dal crollo degli investimenti della componente di costruzione di fabbricati rurali. Al contrario, gli investimenti in macchine e attrezzature hanno assunto un ruolo crescente, pur registrando anch’essi una contrazione negli ultimi anni, il dettaglio dell’evoluzione è visibile in Figura 11. Per concludere, dalla suddivisione in macroaree territoriali dei prestiti oltre il breve termine del 2024, si è evidenziato che in media circa il 29% delle tre tipologie degli investimenti sono destinate al Nord Ovest, il 32 % al Nord Est, al Centro il 17%, mentre il Sud si è attestato al 15% e sempre come valore medio alle Isole corrispondeva il 7,10%.

Figura 11 - Stock dei prestiti nel settore primario: oltre il breve termine, valori correnti in euro, anni 2011 – 2024



Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

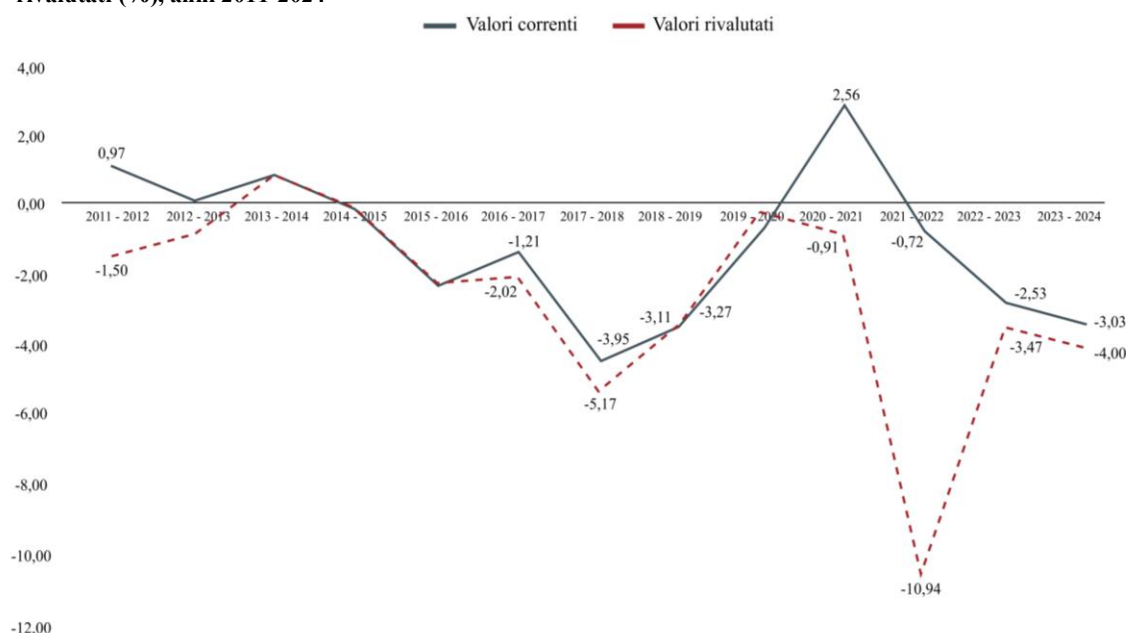
2.5.1. Analisi dei finanziamenti: valori interannuali

Lo stock totale dei prestiti al settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca, come ormai evidenziato, presenta negli anni esaminati una tendenza al declino. Tale dinamica appare ulteriormente accentuata dalla rivalutazione dei valori correnti. Dall'analisi dei valori interannuali correnti e rivalutati nel periodo 2011-2018 sono emersi valori oscillanti compresi tra -5,17% e 0,97%. Nel biennio 2019-2020, entrambi i valori risultavano pari a circa -0,20%. Tra il 2020 e il 2021, i valori rivalutati evidenziavano un decremento pari a -0,91%, con i valori correnti che registravano una variazione positiva del 2,56%. Successivamente nell'intervallo 2021-2022, i valori rivalutati evidenziavano un crollo importante del -10,94%, a fronte di una variazione percentuale con valori correnti vicina allo zero (-0,72%). Tale dinamica riflette l'eccezionalità del 2022, un'annualità profondamente condizionata da shock esogeni di natura politica ed economica.

Secondo l'analisi del CREA (Consiglio per la ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), l'annata agraria del 2022 è stata determinata da una serie di fattori esogeni, tra cui: le conseguenze derivanti dalla pandemia e l'instabilità geopolitica scaturita dal conflitto in Ucraina. Queste dinamiche hanno innescato una crisi energetica e inflazionistica influenzando in maniera diretta sulle quotazioni delle produzioni e sull'aumento dei costi dei mezzi tecnici utilizzati. Un ulteriore fattore di aggravamento della situazione sono state le condizioni climatiche avverse, in particolare la carenza idrica nel periodo primaverile-estivo, ha comportato una riduzione della produttività di numerose coltivazioni lungo tutto il territorio nazionale.

Nell'anno 2022, le componenti dei costi aziendali hanno subito un incremento dei prezzi rispetto al 2021: fertilizzanti (+72%); acqua ed energia (+56%); salari e affitti (+2%). Tali dinamiche sono proseguite negli anni successivi, gravando sensibilmente sulla struttura dei costi delle aziende del comparto. L'incremento dei prezzi energetici, del gas e dell'elettricità ha generato un effetto a cascata che ha comportato inevitabilmente un rialzo dei prezzi finali al consumo. Con riferimento agli anni 2022-2023, i valori rivalutati hanno registrato una diminuzione del -3,47% mentre i valori correnti mostravano una variazione percentuale minore (-2,53%). Negli anni più recenti (2023-2024), si è registrato un lieve peggioramento, confermando la persistenza della dinamica negativa che ha caratterizzato l'andamento del credito al settore primario negli ultimi tredici anni come si può osservare in Figura 12.

Figura 12 - Andamento dello stock dei prestiti erogati al settore primario, valori interannuali correnti e rivalutati (%), anni 2011-2024



Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

2.5.2. Analisi dello stock dei prestiti bancari in riferimento all'anno 2011

Procedendo con l'analisi dell'evoluzione dei valori rivalutati dello stock di prestiti bancari destinati al settore primario nelle cinque macroaree del territorio italiano tra il 2011 - 2024 assumendo l'anno 2011 come anno base di riferimento, si è riscontrata una diminuzione dello stock creditizio alquanto significativa in ciascuna delle macroaree considerate.

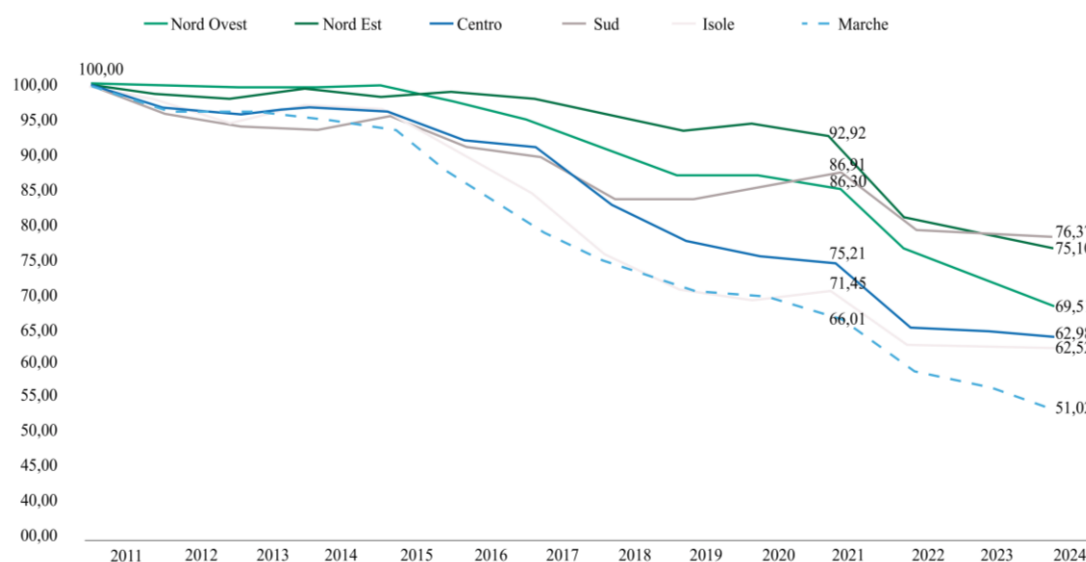
Alla fine del 2024, lo stock dei prestiti della macroarea Sud si è attestato al 76,37% del valore registrato nell'anno base, dimostrando una minore riduzione rispetto alla macroarea del Nord e del Centro come visibile in Figura 13. Nel Centro, in particolare, si è registrata una riduzione del valore del credito alquanto drastica, con una maggior riduzione a partire dal 2019

e si è raggiunto nel 2022 il 66,17% del valore iniziale, verificandosi poi una lieve risalita nel 2023, con subito dopo una flessione; nel 2024 il valore del credito erogato è risultato pari al 62,98% rispetto all'anno base. La stessa situazione si è riscontrata nelle regioni appartenenti alla macroarea delle Isole, che hanno registrato la caduta più drastica: nel 2024, lo stock bancario è sceso al 62,52% del valore iniziale.

In tale contesto, nel Centro Italia si è osservata una situazione particolarmente critica per la regione Marche, evidenziando una riduzione più marcata rispetto alle altre regioni della macroarea di appartenenza. La regione Marche, infatti, ha chiuso il 2024 con uno stock bancario pari al 51 % del valore registrato nel 2011. Diversa, invece, appare la dinamica osservata nel settore dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, nel quale la riduzione rispetto all'anno base è stata più contenuta, suggerendo una maggiore capacità di tenuta finanziaria della fase di trasformazione rispetto a quella della produzione primaria. In tale comparto, le Marche hanno raggiunto nell'ultimo anno considerato un livello pari all'86,3% del valore del 2011.

In sintesi, la rivalutazione dei valori correnti consente di comprendere come la disponibilità di capitale finanziario per l'agricoltura in Italia sia diminuita in modo consistente in tutte le regioni, con un impatto particolarmente grave nel Centro Italia e nelle Isole.

Figura 13 - Stock dei prestiti in riferimento alle macroaree (inclusa la regione Marche), settore primario, valori rivalutati, (2011 = 100)



Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

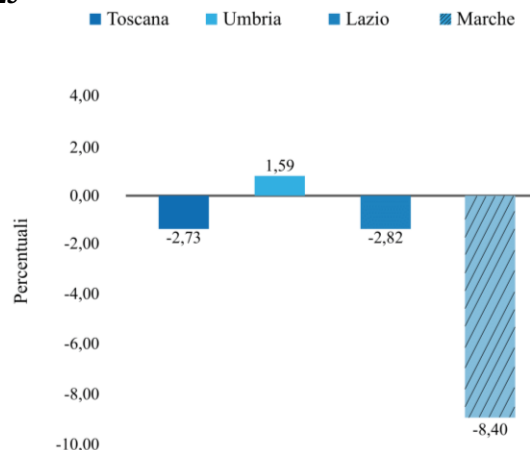
2.6. Focus sulla macroarea Centro

L'analisi relativa alla macroarea Centro è stata condotta attraverso una duplice prospettiva: da un lato, una valutazione dell'andamento della macroarea in sé e, dall'altro, un'analisi disaggregata delle regioni che la compongono: Toscana, Umbria, Lazio e Marche, con un'enfasi maggiore alla regione Marche. Nel 2024, la macroarea Centro ha detenuto il 17,6% del credito agricolo nazionale, un valore che rappresenta poco meno della metà di quello registrato dal Nord Est (35,5%). Tale disparità può essere ricondotta, in prima istanza, alla struttura delle aziende agricole del Centro Italia, caratterizzate dalla prevalenza di aziende con dimensioni economiche inferiori rispetto a quelle del Settentrione.

Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, tra il 2011 e il 2024, l'evoluzione dello stock di finanziamenti destinati a questa macroarea ha mostrato un trend decrescente fino al 2022, seguito da un lieve incremento negli anni più recenti (2023 e 2024). In particolare, lo stock di crediti bancari è passato da 8.600.407 euro nel 2011 a 6.716.341 euro nel 2024. Complessivamente, negli ultimi tredici anni il decremento in termini monetari ammonta a 1.884.066 euro. Considerando la distribuzione nella macroarea Centro a livello regionale nel 2024, si è osservato come la Toscana sia stata la regione più influente non solo del Centro Italia, ma anche a livello nazionale nel settore, contribuendo da sola per il 51,20% dello stock destinato alla sua macroarea di appartenenza. Seguono il Lazio con il 25,80%, le Marche con il 12,40% e l'Umbria con il 10,60%.

Dal confronto interannuale 2024–2023, il credito agricolo di questa macroarea ha registrato una riduzione complessiva del -3,06%. Nonostante l'andamento negativo generale, la regione Umbria ha evidenziato un incremento dell'1,59%. Al contrario, le altre regioni hanno segnato delle diminuzioni: la Toscana ha registrato il -2,73%, il Lazio il -2,82% e le Marche -8,40% quest'ultima riscontra la diminuzione più significativa come illustrato in Figura 14.

Figura 14 - Stock dei prestiti nel settore primario nel Centro Italia, per regioni, valori correnti 2024 rispetto al 2023 (%), anni 2024-2023

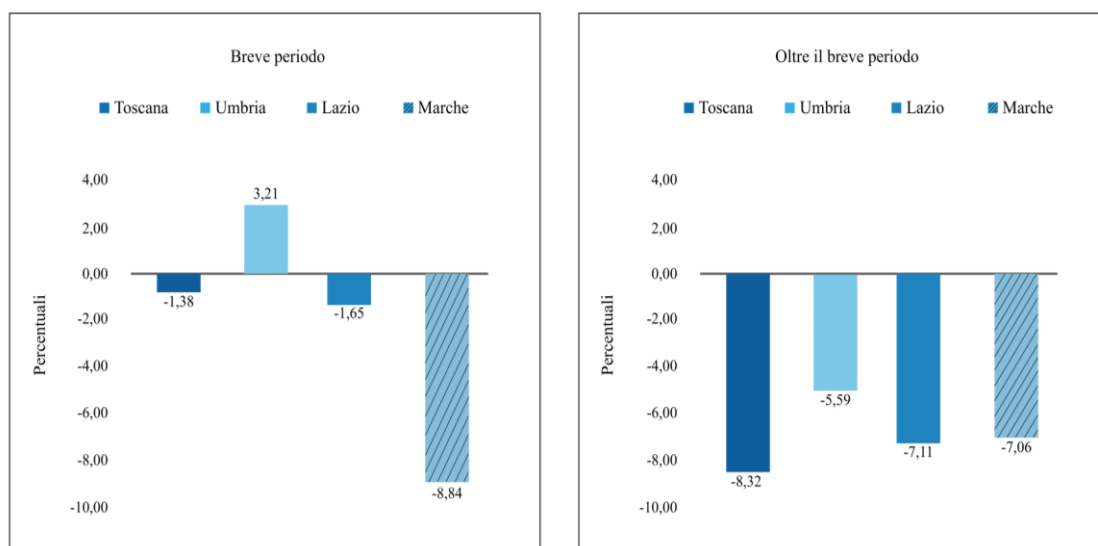


Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

In merito alla suddivisione dello stock dei prestiti nel 2024, i prestiti a Breve Termine rappresentavano l'80% dello stock della macroarea Centro (5.404.245 euro), mentre i prestiti Oltre il Breve Termine corrispondevano al 20% (1.312.096 euro). Questo ultimo aggregato è scomponibile in tre destinazioni: 1) costruzione dei fabbricati rurali per un importo pari a 407.670 euro (31,07%); 2) acquisto macchine e attrezzature per 555.433 euro (42,33%); 3) acquisto degli immobili rurali per un importo pari a 348.994 euro (26,60%). Sotto il profilo di questa classificazione, lo stock del credito è stato utilizzato principalmente per l'acquisto di attrezzature agricole e macchinari, che rappresentavano il 42,33% dei prestiti a oltre il breve termine dell'Italia centrale.

Dal confronto tra i valori percentuali correnti relativi all'anno 2024 rispetto al 2023, si è evidenziata una flessione del credito nel Centro Italia, che ha interessato entrambe le categorie di finanziamento del settore primario. Gli investimenti oltre il breve termine hanno mostrato una riduzione più accentuata, pari al -7,55%, mentre per il breve periodo la flessione è stata più contenuta, corrispondente al -1,90%. È importante notare, tuttavia, che tale dinamica non è stata riscontrata in modo uniforme nelle regioni appartenenti a questa macroarea. L'analisi regionale mostra, ad esempio, che l'andamento delle Marche si è discostato dall'andamento delle altre regioni del Centro Italia, poiché nelle Marche, la contrazione dei prestiti a breve termine risultava essere pari al -8,84% mentre per gli investimenti oltre il breve termine la riduzione è stata del -7,06%. Tale situazione è evidenziata con chiarezza in Figura 15.

Figura 15 - Variazione dello stock dei prestiti nel settore primario: breve e oltre il Breve termine nel Centro Italia, (valori correnti 2024 rispetto al 2023 - %)



Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

A conferma della forte contrazione degli investimenti oltre il breve termine nel Centro Italia, basti osservare le seguenti variazioni percentuali negative sulle tre destinazioni, confrontando i dati del 2024 rispetto a quelli del 2023: 1) acquisto degli Immobili rurali ha subito una diminuzione pari a -11,55%; 2) costruzione dei Fabbricati rurali del -6,48%; 3) acquisto di macchine e attrezzature con una diminuzione del -5,66%. Il decremento più elevato lo si rileva nella destinazione per gli acquisti immobili rurali, in linea con l'andamento negativo generale osservato a livello di macroaree territoriali. Il quadro cambia se l'analisi si sposta sul livello regionale e, in particolare, sulle Marche dove la contrazione più intensa ha riguardato proprio l'acquisto di macchine e attrezzature, che nel 2024 ha segnato una flessione del -9,38% (Figura 16), valore peggiore rispetto sia agli acquisti di immobili rurali, pari a -7,59%, sia alla costruzione di fabbricati rurali, che ha mostrato invece una sostanziale stabilità con un lieve incremento dello 0,25%.

Le serie storiche degli investimenti oltre il breve periodo hanno mostrato soprattutto nella regione Marche una dinamica irregolare e vulnerabile suggerendo che nel contesto marchigiano le imprese agricole tendono a rinviare soprattutto gli investimenti in meccanizzazione e ammodernamento tecnico rispetto ad altre esigenze aziendali.

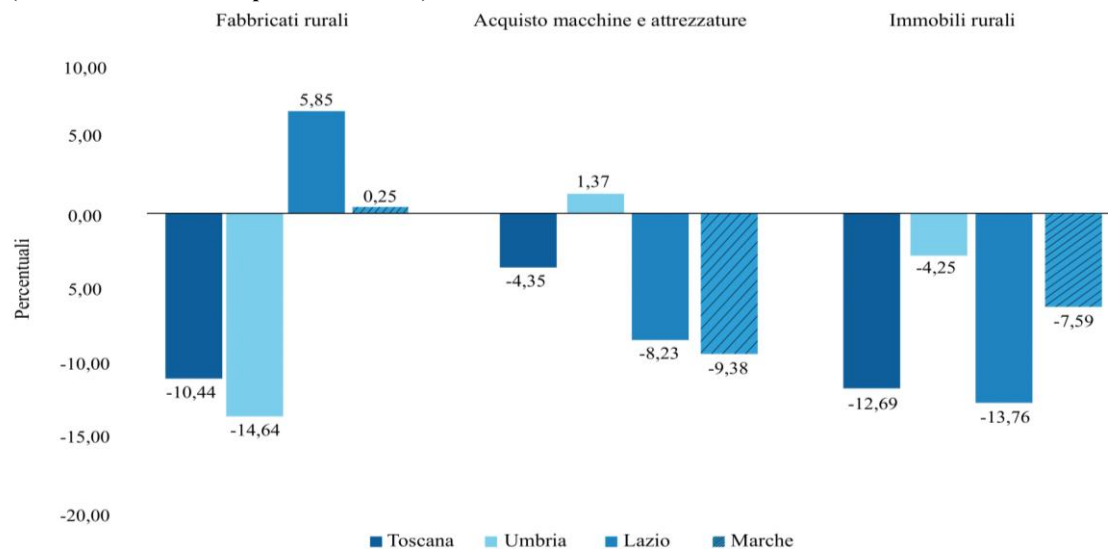
Le difficoltà maggiori di accesso al credito nel Centro Italia sono accentuate dalla presenza sul territorio di imprese di piccole o medie dimensioni, contraddistinte da una minore solidità patrimoniale e da una scarsa propensione al rischio da parte degli istituti di credito. In tale prospettiva, strumenti come il Prestito COR di ISMEA¹⁴ mirano a colmare questo gap, facilitando l'accesso al credito con condizioni più vantaggiose e stimolando investimenti in innovazione e tecnologia green. Questi strumenti, assieme a finanziamenti di sostegno rivolti ai giovani agricoltori e alle PMI agricole, possono contribuire a garantire una maggiore resilienza del settore.

In sintesi, l'analisi evidenzia una maggiore fragilità del tessuto finanziario agricolo nel Centro Italia, delineando la necessità di politiche di sostenibilità finanziaria e di un più ampio supporto alle imprese agricole di quest'area. Tale criticità deve essere contestualizzata all'interno del più ampio spettro di rischi che caratterizzano il settore primario. Le aziende agricole, infatti, svolgono le loro attività in condizioni di profonda incertezza, dove le variabili di mercato si intrecciano alla volatilità dei fattori produttivi e alle esternalità climatiche. In quest'ottica, prende avvio il terzo capitolo incentrato sull'analisi di come tali determinanti di

¹⁴ Il Prestito COR è diretto alle piccole e medie imprese agricole operanti nel settore ortofrutticolo. L'obiettivo era assicurare liquidità in tutti i processi del ciclo produttivo. Il tasso di interesse applicato al finanziamento è definito sulla base della Comunicazione della Commissione relativa alla revisione del metodo di fissazione dei tassi di riferimento e di attualizzazione (2008/C 14/02). Gli oneri finanziari sono azzerati mediante la concessione di un contributo in regime de minimis, ove applicabile, nei limiti del massimale disponibile.

rischio settoriale incidano negativamente sul profilo di rischio creditizio, condizionando la stabilità finanziaria delle imprese e il loro rapporto con il sistema bancario.

Figura 16 - Variazioni dello stock dei prestiti nel settore primario: oltre il breve termine nel Centro Italia, (valori correnti 2024 rispetto al 2023 -%)



Fonte: Elaborazione su dati ufficiali della Banca d'Italia

CAPITOLO III

GESTIONE DEL RISCHIO, INTEGRAZIONE TRA FONDI PUBBLICI E SOSTEGNO DEGLI ENTI TERRITORIALI

3.1. Il tema del rischio nel settore primario

Il rischio nel settore primario costituisce una variabile critica per la gestione aziendale agricola, determinando una condizione di particolare vulnerabilità per l'imprenditore agricolo, il quale si trova nell'impossibilità di conoscere con certezza, a priori, il risultato economico delle proprie scelte aziendali (Cafiero et al., 2018). Tuttavia, è innegabile che gli agricoltori di tutto il mondo abbiano da sempre compreso l'esistenza del rischio, adattandosi ad esso con modalità proprie nella gestione delle loro aziende. Sebbene si riscontrino alcune eccezioni notevoli, si ritiene che sia stato fatto piuttosto poco uso pratico di metodi formali di analisi del rischio in agricoltura. Una delle ragioni potrebbe essere stata individuata nell'effettiva eliminazione di almeno alcune fonti di rischio garantita dai vari programmi governativi a supporto dei prezzi dei prodotti agricoli, come la Politica Agricola Comune dell'Unione Europea (UE) e i programmi di sostegno agricolo negli Stati Uniti. Il fatto che i prezzi di molti prodotti agricoli siano stati ragionevolmente stabili nei paesi in cui tali misure di protezione erano in vigore ha senza dubbio ridotto la necessità di prestare molta attenzione alla gestione del rischio (Cafiero et al., 2007).

Oltre alle determinanti politiche, tale trascuratezza è dovuta alla non applicazione di metodi per l'analisi delle scelte rischiose, che, pur essendo disponibili da molti anni, risultano di gran lunga più complessi rispetto alle forme di analisi più familiari. I vari metodi sviluppati per analizzare le scelte sono collettivamente chiamati analisi decisionale e, grazie ai progressi tecnologici nel software e nell'hardware dei computer, l'applicazione di tali metodi è resa più semplice e veloce rispetto al passato, mettendoli così a portata di agricoltori, consulenti agricoli e analisti di politica agricola (J.B. Hardaker, G. Lien, J.R. Anderson, R.B.M. Huirne, 2015). L'integrazione dei modelli avanzati consente di transitare da una gestione reattiva delle emergenze a una strategia proattiva di mitigazione, resa indispensabile dalla consapevolezza che, sebbene molti settori siano direttamente correlati alle condizioni meteorologiche, uno dei più rilevanti è proprio quello agricolo (Bobriková, 2022).

Attualmente, considerata la probabilità che si verifichino contemporaneamente molteplici tipologie di rischio, diverse iniziative politiche hanno iniziato ad affrontarle in modo più olistico, tra cui: 1) la Piattaforma per la Gestione del Rischio Agricolo; 2) il Forum della Banca

Mondiale per la Gestione del Rischio Agricolo nello Sviluppo (FARM-D); 3) i programmi del Centro per la Resilienza. Anche i finanziatori della ricerca agricola stanno sostenendo un numero maggiore di progetti che si concentrano sui molteplici rischi che gli agricoltori incontrano. A titolo esemplificativo: il progetto SURE-Farm e l'indice INFORM per la gestione del rischio ((Bornhofen et al., 2019; Meuwissen et al., 2019).

Sul piano operativo, le aziende tendono a stabilizzare il reddito tramite il sostegno di strumenti digitali affiancati alle misure tradizionali, come la diversificazione colturale o delle specie zootecniche, oppure sviluppando fonti di reddito extra-agricole, quali l'agriturismo, per compensare le perdite in una delle loro attività principali. Occorre, tuttavia, considerare che la diversificazione comporta un costo, poiché solitamente conduce a un reddito medio inferiore a causa della perdita di economie di scala. Esiste la possibilità di apportare miglioramenti tecnici, quali l'impiego di varietà colturali resistenti al clima selezionate per resistere a specifici stress climatici come siccità, calore o inondazioni, può contribuire a garantire la produttività agricola in condizioni climatiche variabili (Kopeć, 2024). Risulta però determinante implementare la pianificazione spaziale e gli investimenti infrastrutturali come la zonizzazione adattiva dell'uso del suolo, l'aggiornamento dei calendari colturali, le reti antigrandine, le barriere frangivento e il miglioramento dei sistemi di drenaggio che possono ridurre l'esposizione nelle regioni ad alto rischio (Trenberth et al., 2015; Forzieri et al., 2018).

L'efficacia di tali interventi deve però misurarsi in un contesto in cui gli agroecosistemi europei e globali sono sempre più esposti a ondate di calore, siccità, ondate di gelo e inondazioni, fenomeni che pongono rischi crescenti per la sicurezza alimentare e la resilienza delle aziende agricole (Trnka et al., 2011). Il settore agricolo è soggetto a precipitazioni eccessive che causano ritardi nelle operazioni di semina e raccolta, riducono la germinazione, aumentano la pressione delle patologie vegetali e ostacolano l'impiego dei mezzi meccanizzati ((Kukal & Irmak, 2018). La comprensione e la mitigazione di tali rischi richiedono un'analisi integrata che combini molteplici fonti di dati su diverse scale spaziali e temporali, dalle osservazioni a livello di campo alle proiezioni climatiche regionali (Pincheira et al., 2025). La pratica di gestione del rischio più comune nel settore agricolo è l'assicurazione tradizionale del raccolto, che aiuta, entro certi limiti, a coprire perdite significative derivanti da eventi meteorologici estremi, ma non affronta adeguatamente gli impatti economici di condizioni meteorologiche moderate e subottimali (Bobriková, 2016).

A fronte di una crisi climatica sistemica che comporta gravi ripercussioni sul mondo agricolo, gli studi della letteratura sulle varie tipologie di rischio risultano spesso frammentati. Un recente studio di Lakatos & Csabai (2025), intitolato *Extreme weather risks for European agriculture (1981-2020): A quantitative review using the E3CI*, ha evidenziato come l'assenza

di una valutazione dei rischi agricoli armonizzata, paneuropea e multirischio rappresenti ancora una lacuna critica nelle conoscenze attuali. La loro revisione bibliometrica, condotta su Scopus nel periodo 2010–2024 mediante l'utilizzo delle seguenti parole chiave: cambiamento climatico*, meteo estremo* e agricoltura* puntualizza che, su 1564 articoli globali, solo 61 si concentrano specificamente sul contesto europeo, evidenziando una significativa carenza di revisioni focalizzate a livello regionale e multirischio. Ne emerge, dunque, una lacuna conoscitiva rilevante e si conferma che la ricerca è concentrata su rischi, colture o sottoregioni specifiche, ma manca ancora una sintesi integrata a livello continentale.

Proprio per colmare tale lacuna conoscitiva, il recente studio di Auer et al. (2025), intitolato *Critical intervention points for European adaptation to cascading climate change impacts*, ha messo in luce le potenziali cascate di impatti climatici, sia all'interno che all'esterno dell'UE, attraverso un processo strutturato che ha portato allo sviluppo di 14 diagrammi di input sulle cascate di impatto. Nello studio è stato adottato un quadro concettuale che rappresentava gli impatti a cascata come reti di nodi collegati da archi, intesi come canali di propagazione degli impatti. Ogni diagramma ha descritto gli inneschi climatici esterni all'UE che portano a impatti intersettoriali e transfrontalieri, i quali richiedono risposte di adattamento da parte dell'UE, utilizzando l'analisi dei sottografi frequenti derivati dai diagrammi iniziali per catturare i modelli comuni di relazione tra nodi e archi. Successivamente, tale rete è stata personalizzata per 102 paesi extra-UE mediante l'applicazione di pesi specifici agli archi, basati su indicatori di rischio climatico a livello nazionale, vulnerabilità, nonché dipendenze dalle risorse naturali, dal lavoro e dall'economia.

Inoltre, attraverso l'applicazione di un'analisi di PageRank inverso, gli autori hanno identificato punti di intervento critici distinti per ciascun paese, classificando i nodi e considerando sia la struttura della rete sia i pesi degli archi specifici per paese che ne modificano l'importanza. Infine, sono stati aggregati i paesi tramite consensus clustering per identificare regioni con punti di interventi critici simili, evidenziando vulnerabilità condivise, esigenze di adattamento e possibili punti focali per la coerenza politica. La loro analisi ha permesso di creare un'unica rete archetipica di cascata degli impatti, capace di catturare i modelli ripetitivi e le dinamiche emergenti in corrispondenza di inneschi climatici quali temperature più elevate, condizioni climatiche variabili e siccità, inondazioni e tempeste. I nodi, intesi come componenti del sistema o processi che propagano frequentemente gli impatti a cascata, sono stati identificati in: 1) Sicurezza umana e sviluppo, che includono: acqua, agricoltura, infrastrutture ed economia, mezzi di sussistenza, conflitti violenti e disordini, tensioni geopolitiche, gruppi estremisti, mobilità umana e urbanizzazione; 2) Per le imprese, esportazioni di raccolti e picchi dei prezzi alimentari; 3) Settore finanziario, da cui emergono

come nodi centrali i valori azionari, asset e dividendi; 4) Sfide alle politiche di sviluppo dell'UE, sfide alle politiche di sicurezza dell'UE, shock dei prezzi e perdite dei portafogli finanziari degli investitori europei.

Parallelamente, la letteratura sta reagendo attraverso l'implementazione di modelli statistici per la stima dei livelli di rischio. Questi strumenti sono finalizzati a riflettere la diversità dei contesti istituzionali e a supportare le decisioni aziendali in scenari normativi e strutturali molto diversi. Queste analisi trovano applicazione in Italia, in altri paesi dell'Unione Europea e in scenari extra-UE come l'Inghilterra, la Cina e l'Indonesia. Inoltre, il trasferimento di conoscenze attraverso i servizi di consulenza e la cooperazione transfrontaliera migliora la preparazione e favorisce la resilienza delle aziende agricole (Bowman et al., 2020; IPCC, 2021; Vermeulen et al., 2012; Lakatos & Csabai, 2025).

L'accuratezza di tali modelli rappresenta un tema centrale, soprattutto alla luce della stima delle perdite annuali del settore agricolo nell'Unione Europea, che superano in media i 28 miliardi di euro a causa di condizioni meteorologiche avverse, come la siccità. In questo contesto, emerge con forza la necessità di un sistema di gestione del rischio, che implichi maggior tutela del settore primario, come evidenziato dall'analisi congiunta pubblicata a maggio 2025 da Coldiretti, dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e dalla Commissione Europea. Secondo lo studio, infatti, il peggioramento dei cambiamenti climatici minaccia di aumentare le perdite agricole medie annue dell'UE fino al 66% entro il 2050, rendendo ancora più urgente il rafforzamento del sistema europeo di gestione dei rischi nel comparto agricolo. L'analisi sottolinea inoltre che solo il 20-30% delle perdite agricole causate dal clima nell'UE è assicurato tramite sistemi pubblici, privati o mutualistici, compresi quelli sostenuti dalla Politica Agricola Comune (PAC). Infine, secondo lo studio, la copertura assicurativa garantita da finanziamenti pubblici è spesso più efficace dei programmi di indennizzo governativi.

Questo sforzo istituzionale e scientifico si inserisce in un contesto operativo nel quale l'imprenditore agricolo agisce in uno scenario in continua evoluzione, segnato dalla progressiva ridefinizione del sostegno pubblico e da una crescente competitività sui mercati globali, fattori che ne accrescono sensibilmente l'esposizione al rischio. In questo quadro di incertezza e di elevata complessità, l'evoluzione del concetto di rischio costituisce il riflesso della complessa interazione tra criticità ambientali, politiche, dinamiche di mercato e variabili finanziarie. Di conseguenza, i risultati economici delle imprese agricole sono condizionati in misura crescente sia dall'andamento climatico sia dalla volatilità dei prezzi, accentuando la pericolosità intrinseca delle diverse tipologie di rischio. I rischi percepiti riflettono la valutazione dei potenziali effetti negativi sulle attività aziendali; per tale ragione, risulta

prioritario definire le caratteristiche e l'intensità dei rischi a cui l'imprenditore agricolo è sottoposto nello svolgimento della propria attività. Per rendere operativa l'analisi, è risultato prioritario classificare le minacce in base alla loro origine e all'impatto generato sul reddito aziendale. In Tabella 12 vengono illustrate le principali fattispecie di rischio che caratterizzano il comparto primario.

Tabella 12 - Definizioni delle principali tipologie di rischio

Tipologie	Definizione
Rischio di produzione	deriva dalla natura imprevedibile del clima e dall'incertezza riguardo al rendimento delle colture o del bestiame. Alcune delle cause di incidenza possono essere parassiti, malattie, o altri fattori imprevedibili.
Rischio di prezzo o di mercato	è spesso significativo poiché i prezzi degli input e dei prodotti agricoli sono raramente conosciuti con certezza nel momento in cui un agricoltore deve decidere quanto e quali input utilizzare, oppure quali prodotti e in quali quantità produrre.
Rischio istituzionale	comprende i cambiamenti nelle regole che influenzano la produzione agricola. Tale rischio può avere implicazioni negative sulla redditività, come nel caso in cui si verifichi un cambiamento nelle disposizioni fiscali sul reddito o nella disponibilità di vari pagamenti incentivativi. Ad esempio, i produttori orticoli potrebbero essere gravemente colpiti da nuove restrizioni sull'uso dei pesticidi. Il rischio istituzionale comprende il rischio politico dovuto a cambiamenti di politica sfavorevoli, e rischio sovrano, ovvero quel rischio causato dalle azioni dei governi stranieri, come il mancato rispetto di un accordo commerciale.
Rischi umani o personali	tra questi rientrano gravi crisi di vita, come una malattia prolungata, la morte del proprietario o di uno dei principali responsabili dell'azienda agricola. Tali situazioni possono minacciare l'esistenza dell'attività. Inoltre, la negligenza del contadino o dei lavoratori agricoli, nella gestione del bestiame o nell'uso dei macchinari, può allo stesso modo provocare perdite importanti o infortuni.
Rischi aziendali	comprendono l'effetto complessivo dei rischi di produzione, di mercato, istituzionali e personali. I rischi d'impresa sono quelli che l'azienda affronta indipendentemente dal modo in cui è finanziata. Tali rischi comprendono l'effetto complessivo di tutte le incertezze che influenzano la redditività aziendale. I rischi d'impresa influenzano le misure delle prestazioni dell'attività agricola, come il flusso di cassa netto generato.
Rischi finanziari	derivano dal metodo di finanziamento concesso all'impresa, cioè dall'uso di fondi presi in prestito per fornire parte del capitale. Infatti, una quota del profitto operativo deve essere destinata a coprire gli interessi sul capitale di debito. Il debito moltiplica il rischio aziendale dal punto di vista degli azionisti; un effetto talvolta noto come leva finanziaria. Maggiore è la proporzione di capitale di debito rispetto al capitale totale, maggiore è la leva, e, quindi, maggiore è anche il fattore moltiplicativo applicato al rischio aziendale (caso eccezionale quando l'impresa è finanziata al 100% dai proprietari). Oltre ai rischi finanziari associati alla leva, esistono rischi finanziari nell'uso del credito. I più significativi di questi sono: aumenti inaspettati dei tassi di interesse sui fondi presi in prestito; richiesta di rimborso inattesa di un prestito da parte del prestatore; possibile mancanza di disponibilità di finanziamenti quando necessario e variazioni del tasso di inflazione possono avere effetti positivi o negativi sia sui debitori che sui creditori.

Fonte: Rielaborazione su *Coping with Risk in Agriculture*, 3rd Edition: *Applied Decision Analysis*, Anno 2015

Il passaggio dalla fase di identificazione dei rischi alla loro gestione operativa richiede un criterio di segmentazione rigoroso, essenziale per definire un'equa ripartizione delle responsabilità tra l'imprenditore e lo Stato. In quest'ottica, la gestione del rischio non può limitarsi su interventi isolati, ma deve strutturarsi in strategie che coniughino tecniche

agronomiche, diversificazione colturale, interventi pubblici e coperture assicurative con l'obiettivo di garantire sostegno e resilienza alle aziende agricole. A tal fine, la Commissione Europea ha definito nel 2017 una classificazione dei rischi strutturata su tre livelli distinti, calibrati in base alla frequenza e all'intensità degli eventi, permettendo di identificare con precisione dove finisce la capacità di auto-protezione dell'azienda e dove deve intervenire il sistema assicurativo o l'intervento pubblico. L'adozione di questa classificazione risulta quanto mai prioritaria se si considera che le imprese agricole siano particolarmente vulnerabili ai rischi legati al clima poiché dipendono dalle risorse naturali (Dhifaoui et al., 2023).

Tabella 13 - Classificazione dei rischi agrari

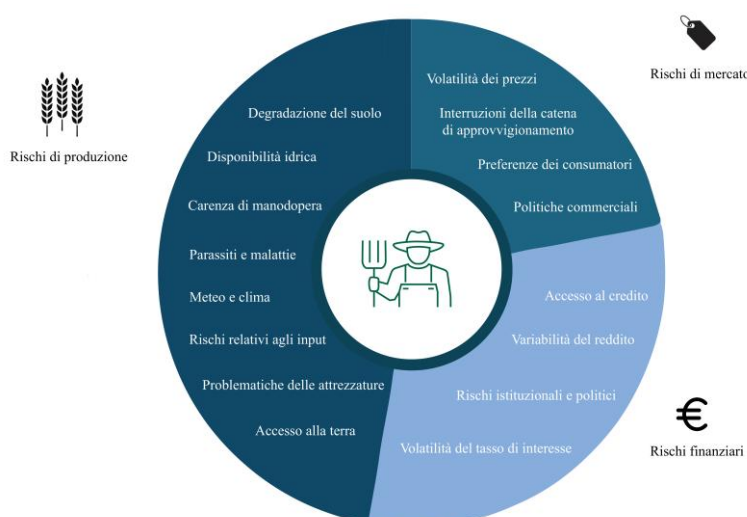
Tipologie	Definizione
Rischi di base	derivano da eventi che si verificano frequentemente e sono gestiti direttamente dagli agricoltori con strumenti interni all'azienda. Le aziende possono adottare strategie d'impresa e tecniche specifiche come la diversificazione o adottare tecnologie che riducono il rischio, tra cui presidi di protezione come gli impianti antigelo.
Rischi medi	derivano da eventi poco frequenti e gestibili attraverso diversi strumenti quali le coperture assicurative o l'adesione a forme associate di produzione e commercializzazione. Questi rischi sono definiti idiosincratici, in quanto sono specifici delle singole aziende e non presentano una correlazione diretta ad altri rischi che investono il settore primario.
Rischi estremi	riguardano eventi rari, come alluvioni o altre calamità naturali. In seguito a essi si verificano perdite ingenti e spesso irreversibili, con un impatto potenzialmente negativo su una regione o comunità. A differenza dei rischi medi, essi sono considerati sistemici, poiché colpiscono molte aziende agricole contemporaneamente e richiedono strumenti di tutela basati sull'intervento del sistema istituzionale. Si tratta di rischi a bassa frequenza ma ad alte perdite produttive: quanto più l'evento è grave, tanto più tende a essere raro, e viceversa.

Fonte: Risk Management Schemes in EU Agriculture Dealing with Risk and Volatility Contents, Anno 2017

A integrazione di questo quadro, l'Insurance and Risk Management Tools for Agriculture in the EU (2025) fornisce una classificazione dei rischi articolata in tre strati di frequenza e gravità: il primo strato di rischio include perdite da usura, riconducibili a eventi ad alta frequenza e bassa intensità che, di solito, restano al di sotto delle soglie di liquidazione assicurativa o non risultano assicurate. La perdita frequente di piccole somme può erodere gradualmente le riserve finanziarie e la sostenibilità delle aziende agricole. Il secondo strato di rischio comprende perdite gravi, causate da eventi a media frequenza e media intensità. Tali perdite sono spesso coperte da programmi legati all'assicurazione. Nonostante ciò, nell'Unione Europea persiste un notevole divario di protezione per colture specifiche e rischi climatici, dal momento che l'assicurazione non è sempre disponibile o accessibile. Il terzo strato di rischio include, infine, le perdite catastrofiche, causate da eventi a bassa frequenza e a alta intensità. Questi eventi si verificano di rado ma causano danni estesi, spesso in più Stati membri, superando di norma la copertura assicurativa e richiedendo l'intervento pubblico.

L'intensificarsi degli effetti a cascata del cambiamento climatico sostiene che si è reso imprescindibile l'adozione di sistemi gestione dei rischi integrati poiché gli agricoltori devono affrontare una moltitudine di rischi, più complessi ed estremi (si veda la Figura 17). Ne consegue la necessità di strategie proattive volte a ridurre i rischi, incluso l'adattamento. Un piano efficace di gestione del rischio, che va dal livello aziendale a quello governativo, deriva dalla combinazione multidimensionale di tutti o alcuni dei seguenti strumenti: 1) identificazione e quantificazione del rischio; 2) riduzione del rischio a livello aziendale attraverso strategie di resilienza e adattamento; 3) meccanismi di trasferimento del rischio, inclusi i sistemi assicurativi; 4) reti di sicurezza finanziaria; 5) agricoltura contrattuale; 6) fonti di reddito diversificate; 7) pianificazione e investimenti regionali a lungo termine per la resilienza.

Figura 17 - Classificazione dei rischi nel settore agricolo



Fonte: Insurance and Risk Management Tools for Agriculture in the EU

Riguardo la realtà nazionale, l'ente ISMEA sostiene che, sebbene il sistema di gestione del rischio nel nostro Paese abbia conseguito, sul finire della programmazione PAC 2014-2020, buoni risultati in termini di valori assicurati e di introduzione di strumenti innovativi, permangono vincoli strutturali e criticità operative (Ismea, 2024). Tra queste si evidenziano: 1) ridotta partecipazione in termini di aziende assicurate; 2) asimmetrie settoriali e territoriali delle coperture assicurative e mutualistiche, nonché diffusi fenomeni di selezione avversa; 3) difficoltà del sistema assicurativo e riassicurativo nel garantire un'adeguata copertura per i rischi catastrofali.

Mediante la programmazione della PAC 2023-2027 sono stati introdotti interventi di gestione del rischio maggiormente inclusivi ed economicamente sostenibili, a supporto della transizione ecologica e del contrasto al crescente impatto dei cambiamenti climatici. Inoltre,

su proposta del MIPAAF, è stato istituito il Fondo mutualistico nazionale per la copertura dei danni catastrofali meteorologici sulle produzioni agricole causati da: alluvione, gelo o brina e siccità. Si tratta del Fondo AgriCAT, istituito con la Legge n.234 del 30 dicembre 2021 (Legge di Bilancio 2022) e finanziato con un prelievo percentuale obbligatorio sui pagamenti diretti (3% del Pilastro I)¹⁵, inteso come quota privata versata dagli agricoltori per l'attivazione della copertura mutualistica catastrofale. La sua istituzione risponde alla necessità di riequilibrare, sia a livello settoriale che territoriale, il ricorso alle misure di gestione del rischio, ampliando la platea di agricoltori aderenti a forme di copertura, comportando la riduzione o mitigazione dell'esposizione e la vulnerabilità del comparto rispetto agli eventi catastrofali.

In merito ai requisiti per l'accesso al risarcimento di tale fondo, è necessario che, in caso di evento catastrofale gli agricoltori che abbiano subito un danno presentino una denuncia al superamento della soglia del 20% di danno rispetto alla propria produzione media storica; la fase conclusiva prevede la verifica tramite perizie aziendali rappresentative del territorio interessato dall'evento. Tale complessità procedurale si inserisce in un sistema assicurativo italiano configurato come un modello ibrido, che integra assicurazioni private, sovvenzioni e fondi mutualistici per mitigare i diversi rischi affrontati dagli agricoltori. Le compagnie assicurative private offrono una varietà di polizze, comprese quelle a rischio singolo e pluririschio, ma solo quest'ultimo tipo di assicurazione è ammessa dai sussidi governativi.

Questa architettura istituzionale, pur essendo incentivata, non riesce tuttavia a garantire un'omogeneità su scala nazionale. Negli anni si è evidenziata una persistente polarizzazione geografica del mercato assicurativo, con una marcata concentrazione nelle regioni settentrionali (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) dove il tessuto dell'agricoltura commerciale appare più sviluppato. Inoltre, nonostante i valori assicurati siano cresciuti costantemente raggiungendo 10.654 milioni di euro nel 2023, la superficie totale assicurata è stagnante e il numero di aziende agricole assicurate risulta essere diminuito. Le sovvenzioni finanziate attraverso la PAC, invece, coprono generalmente il 50–70% dei premi, rendendo di conseguenza l'assicurazione più accessibile per gli agricoltori. Nonostante ciò, nel 2023 si è rilevato come solo circa il 10% della superficie agricola coltivata in Italia e il 9% delle aziende agricole risultavano assicurate; appare quindi evidente la persistenza di ostacoli a una diffusione capillare dello strumento.

Per superare queste criticità, la programmazione PAC 2023-2027 ha cercato di potenziare gli strumenti di risk management, in particolare per i rischi catastrofali, con l'obiettivo di

¹⁵ Secondo il Report Insurance and Risk Management Tools for Agriculture in the EU: Il Fondo Agricat fornisce una copertura universale contro i rischi catastrofici per gli agricoltori. L'Italia utilizza anche fondi pubblici aggiuntivi, come il Fondo di Solidarietà Nazionale, per integrare l'assicurazione sovvenzionata. Nello specifico questo fondo si occupa di rischi ed eventi straordinari che non sono coperti dall'assicurazione standard e forniscono compensazioni ad hoc.

aumentare la diffusione, incrementare il grado di resilienza delle aziende agricole e rendere più inclusivo l'intervento pubblico. Quest'ultimo mira a ridurre il rischio di distorsioni connesso ai fenomeni di concentrazione territoriale e settoriale, cercando di riequilibrare tale situazione e contrastando al contempo i fenomeni di selezione avversa e di moral hazard attraverso l'attuazione di politiche di gestione del rischio secondo un approccio integrato.

L'attuazione di tali politiche è strettamente connessa all'evoluzione del sistema informatizzato di gestione del rischio in agricoltura (SIAN-SGR), in particolare grazie alle sue funzioni di supporto del monitoraggio e del controllo delle misure di gestione del rischio e, in più nello specifico, le funzioni relative ai flussi di interscambio di dati. Tali flussi sono necessari al soggetto gestore del Fondo per verificare la sussistenza dei requisiti di partecipazione in capo ai singoli agricoltori (CUAA) e per assicurare il raccordo tra Soggetto Gestore del Fondo AgriCAT, AGEA e le compagnie assicurative (ANIA), garantendo la gestione integrata e coordinata dell'intero processo di valutazione del danno (Ismea, 2024). Risulta pertanto fondamentale l'adozione di un piano di gestione dei rischi in agricoltura che integri il mix di strumenti disponibili per: tutelare le produzioni, i redditi agricoli e accrescere, al contempo, la cultura della gestione del rischio nelle imprese agricole.

Tale necessità operativa dovrebbe trovare riscontro in una letteratura sempre più convergente, dal momento che l'esposizione ai rischi ambientali non costituisce soltanto una questione agronomica, ma incide negativamente sulle performance finanziarie delle imprese (Mutascu et al., 2024). Ne deriva la priorità di adottare un approccio analitico alla valutazione del rischio di credito, capace di superare la tradizionale focalizzazione sulle dinamiche economico-finanziarie dell'impresa agricola. Di conseguenza, la valutazione del merito creditizio non può limitarsi all'analisi del rischio di insolvenza in senso stretto, ma deve essere intesa come un rischio economico integrato, che coniughi l'incertezza intrinseca del settore con le specifiche vulnerabilità strutturali dell'azienda. In un contesto in cui l'accesso al credito influisce direttamente sulle performance agricole: riducendo le limitazioni di capitale e incoraggiando gli investimenti in tecnologie moderne, può portare a una crescita della produttività (Belete, 2020), aumentando l'efficienza, poiché amplia la disponibilità di fondi necessari a soddisfare le esigenze di input, il che alla fine aumenterà sia la produzione che il benessere degli agricoltori di imprese a conduzione familiare (Seyki et al., 2017).

3.2. Rischio finanziario, centrale rischi e strumenti di garanzia creditizia

L'integrazione tra gli strumenti operativi di gestione del rischio e il quadro normativo attuale definisce un nuovo paradigma nella valutazione del merito creditizio per il settore primario. Questa evoluzione trova riscontro nella configurazione di un quadro normativo prudenziale, definito dalle seguenti istituzioni bancarie: l'EBA (Autorità Bancaria Europea) e la Banca d'Italia, le quali elaborano le linee guida che influenzano direttamente il modo in cui le imprese accedono al credito. Nello specifico, a livello europeo, l'EBA ha definito le linee guida in materia di rischio di credito con l'art 123 del Regolamento Europeo n. 575/2013, successivamente modificato dal Regolamento (UE) 1623/2024. Tali linee guida stanno diventando progressivamente sempre più sofisticate, poiché devono considerare i fattori specifici che caratterizzano le aziende agricole. Questi fattori possono essere di natura climatica, ambientale e di mercato, vengono presi in considerazione affinché le valutazioni del merito creditizio risultino maggiormente rappresentative della realtà aziendale del settore primario. La Banca d'Italia gestisce la Centrale dei Rischi (CR), mentre il Sistema di Informazioni Creditizie (SIC) sono archivi privati consultabili dagli intermediari per poter acquisire informazioni sul profilo creditizio della clientela. Entrambi svolgono un ruolo fondamentale nella valutazione del rischio dei crediti, in quanto fungono da banche dati per le istituzioni bancarie fornendo un quadro più completo e dinamico del rischio creditizio nel settore agricolo, caratterizzato da elevata incertezza e particolari eventi rischiosi.

A tal fine, nel 2025 il MASAF (Ministero dell'Agricoltura, Sovranità Alimentare e delle Foreste) ha pubblicato il "Piano di Gestione del Rischio". Con esso si è inteso introdurre misure di sostegno pubblico volte a migliorare la gestione degli imprevisti nelle imprese agricole. Tra le principali novità previste dal Piano si riscontra l'introduzione di polizze assicurative agevolate per proteggere le coltivazioni da eventi climatici, fitopatie e infestazioni, nonché per tutelare le infrastrutture aziendali, quali serre, impianti di irrigazione e magazzini, contro le calamità naturali. Inoltre, si prevede lo stanziamento di fondi mutualistici per coprire eventuali danni e la stabilizzazione del reddito. Si tratta di strumenti integrati in un sistema più ampio che include politiche pubbliche, assicurazioni agevolate e fondi mutualistici, finalizzati a sostenere la resilienza delle imprese agricole attraverso una gestione avanzata e specifica del rischio di credito. Questi strumenti consentono di ampliare l'accesso al credito per le imprese agricole, mantenendo al contempo una valutazione precisa e aggiornata delle esposizioni. Inoltre, tramite la Centrale dei Rischi, il comparto fa ricorso crescente a modelli dedicati per la valutazione del merito creditizio, come quelli integrati nei SIC specializzati, che tengono conto degli indicatori produttivi, territoriali e di mercato specifici dell'agricoltura. Infine, la Banca d'Italia, in collaborazione con altre autorità,

promuove interventi di politica economica e monitoraggio continuo, volti a garantire un equilibrio tra la solidità finanziaria e il sostegno del comparto.

La misurazione del rischio di credito resta, infatti, un aspetto fondamentale nella gestione del sistema bancario, essendo finalizzata alla valutazione della probabilità di default (PD), intesa come la probabilità che un'impresa non riesca a far fronte ai propri impegni finanziari. Inoltre, nel processo istruttorio volto all'accertamento del merito creditizio, il bilancio d'esercizio costituisce il documento principale che consente il calcolo degli indici finanziari, ossia rapporti tra valori di bilancio che hanno lo scopo di esprimere la performance dell'impresa e, in modo sintetico, stimare la probabilità di default (Soliman, 2008; Lian et al., 2006) garantendo al contempo la sostenibilità economica degli impieghi bancari.

Questa attività di monitoraggio viene effettuata congiuntamente dagli istituti di credito e dalle autorità di vigilanza attraverso strumenti analitici finalizzati a mantenere l'equilibrio e la sostenibilità del sistema finanziario, nonché a ottenere una valutazione accurata del rischio; per tale ragione si è ricorso all'utilizzo degli indicatori quantitativi e qualitativi. Tra gli strumenti quantitativi figura il rating creditizio, il quale può essere attribuito esternamente dalle agenzie di rating oppure internamente da modelli sviluppati dagli istituti bancari.

Il rating determina l'intensità massima dell'aiuto finanziario che può essere concesso alle imprese sulla base di parametri economico-finanziari, quali la redditività, la liquidità e il livello di indebitamento. Nello specifico, le aziende vengono valutate in base all'assegnazione delle "Classi di merito di credito" per le proprie esposizioni finanziarie, secondo cui il livello di garanzia attribuito a un'impresa viene definito in base alla valutazione della sua solidità finanziaria, classificata in diversi livelli: ottimo, buono, soddisfacente, scarso oppure negativo-difficoltà finanziarie. A ciascuna categoria di merito creditizio è correlata una percentuale di copertura del rischio, che varierà in base al livello di garanzia dell'impresa e alla qualità delle garanzie offerte, classificate in: elevata, normale e bassa. Inoltre, con il diminuire del merito creditizio, aumenta il rischio, comportando la crescita della percentuale di copertura richiesta con un impatto diretto su come la qualità delle garanzie incida sul rischio percepito dagli istituti bancari. Pertanto, un'impresa con un rating relativamente basso affronterà costi del credito più elevati, poiché il rischio per l'istituto bancario sarà maggiore e, in caso di valutazione insufficiente, il giudizio finale potrebbe comportare il diniego del finanziamento.

In quest'ottica, le garanzie creditizie risultano strumenti idonei a facilitare l'accesso al credito e a ridurre il rischio assunto dagli istituti bancari. Esse si distinguono in garanzie reali e personali. Le garanzie reali si basano sull'attribuzione di un diritto su un bene specifico a favore del creditore e, in passato, erano considerate imprescindibili per ottenere un finanziamento, un esempio evidente è costituito dall'ipoteca, generalmente applicata nei

finanziamenti immobiliari o il pegno su beni mobili. Le garanzie personali, invece, si fondano sull'impegno di un terzo soggetto nel rispondere in caso di inadempienza del debitore, come avviene tipicamente nel contratto di fidejussioni. Nell'ultimo decennio, questi strumenti sono risultati essenziali a causa della crisi economica e finanziaria, che ha colpito significativamente il tessuto imprenditoriale agricolo. Tale situazione è stata ulteriormente aggravata dalla crisi pandemica, la quale ha aumentato l'esposizione del settore e la necessità di un'accurata misurazione del rischio di credito. Di fronte a questo scenario, il governo italiano, insieme alle istituzioni europee, ha introdotto misure di natura emergenziale, in vigore fino al 30 giugno 2022, a sostegno delle imprese con posizioni debitorie pregresse nei confronti di banche e altri istituti bancari come definito dall'articolo 56, comma 2, del "Decreto Cura Italia". Tra queste, figurano le moratorie sui prestiti e le garanzie statali sui finanziamenti alle imprese attivate con il Fondo di Garanzia per le PMI, gestito dal Ministero dello Sviluppo Economico, con lo scopo di facilitare l'accesso al credito per le imprese prive di garanzie aggiuntive come le polizze assicurative, riducendo il rischio assunto dagli istituti bancari. Successivamente, le misure d'aiuto previste nel quadro temporaneo COVID 19 sono state gradualmente eliminate con l'intento di evitare effetti negativi derivanti da una repentina interruzione dei sostegni economici. Tuttavia, il contesto economico post pandemico è stato caratterizzato da una situazione di forte instabilità, determinata dal conflitto russo-ucraino. In risposta a tale crisi, la Commissione Europea ha istituito il Quadro Temporaneo di Crisi, finalizzato ad attenuare l'impatto economico sulle imprese in condizioni di elevata vulnerabilità.

3.3. Fondo di Garanzia per le Piccole e medie imprese agricole (PMI)

Il settore primario beneficia di strumenti specifici di garanzia pubblica e di politiche di sostegno volte a mitigare il rischio di credito e facilitare l'accesso ai finanziamenti, elementi fondamentali in un comparto che deve affrontare rischi stagionali e climatici. Uno degli strumenti più rilevanti è il Fondo Centrale di Garanzia per le piccole e medie imprese (PMI), istituito con la Legge n. 662/96 dal Ministero dello Sviluppo Economico e gestito da Mediocredito Centrale. Questo fondo fornisce una garanzia pubblica sui finanziamenti concessi, incentivando l'erogazione del credito e riducendo il rischio per gli istituti bancari. L'impiego delle garanzie consente alle imprese non solo l'ottenimento di condizioni di finanziamento più favorevoli, ma anche di rafforzare la stabilità del mercato creditizio. In loro assenza, molte micro e piccole aziende risulterebbero non affidabili. A tal riguardo, occorre citare la Legge Sabatini, introdotta nel 2013 dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (ex MISE), con l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito delle imprese e accrescere la competitività del sistema produttivo nazionale. La misura nota come "Nuova Sabatini", si riferisce a tutti i settori produttivi, incluso il settore primario a partire dalla metà del 2020, con

l'unica eccezione delle attività finanziarie e assicurative. Tale legge è risultata fondamentale nell'ambito del credito agricolo, poiché ha introdotto contributi a fondo perduto sui finanziamenti concessi dalle banche per l'acquisto di nuovi beni strumentali come macchinari e attrezzature.

Nel corso degli anni, la legge è stata revisionata più volte da parte dei vari governi, con un incremento delle risorse disponibili e delle tipologie di agevolazioni. Nel 2019 il Decreto Crescita n. 34/2019 ha aumentato da 2 a 4 milioni di euro la soglia del finanziamento agevolabile. Nel 2023, con la Legge di Bilancio, la Nuova Sabatini ha beneficiato di un rifinanziamento a sostegno delle PMI e, nello stesso anno, è stata istituita la "Sabatini Green", finalizzata a incentivare investimenti in macchinari più sostenibili e coerenti con l'adozione di una politica ecologica. La Sabatini Ter, in vigore dal 2 maggio 2024, ha contribuito a semplificare le procedure e ridurre i tempi per la concessione dei finanziamenti, estendendo le agevolazioni previste alle tecnologie digitali 4.0, oltre ai tradizionali beni strumentali.

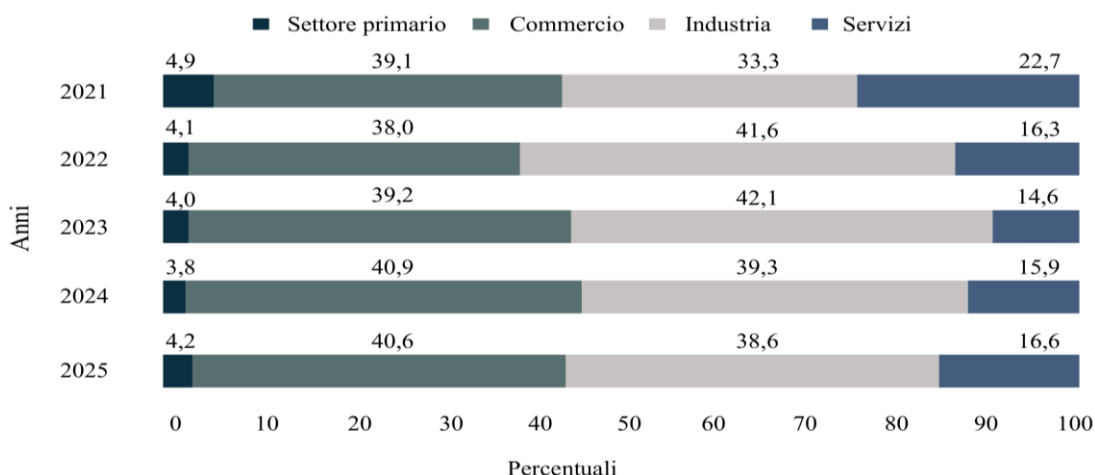
Un'ulteriore modifica si è avuta con la legge di Bilancio 2025 approvata in Parlamento che, rifinanziando di 1,7 miliardi la Nuova Sabatini per il periodo 2025-2029, garantisce continuità alla misura di sostegno agli investimenti produttivi delle micro, piccole e medie imprese. Tali risorse saranno erogate secondo una precisa ripartizione annuale: 400 milioni di euro nel 2025, seguiti da 100 milioni di euro nell'anno 2026. Infine, la dotazione sarà pari a 400 milioni di euro annui per il triennio 2027 - 2029.

Dall'analisi delle operazioni del Fondo di Garanzia si è osservata una dinamica di particolare rilievo: l'annualità 2021 ha rappresentato l'estensione strutturale dell'operatività del Fondo al settore primario. Questa apertura ha generato un'elevata intensità di ricorso allo strumento, favorita dalle misure straordinarie nel contesto post pandemico. L'attivazione del Fondo si è dimostrata efficace nell'attenuare le criticità emergenti del comparto agricolo, grazie alle misure temporanee chiave adottate in quel periodo, come l'estensione della garanzia al 100% per finanziamenti fino a 30.000 euro, accompagnata da una semplificazione delle procedure di accesso.

Sotto il profilo quantitativo, nel 2021 si sono registrate 999.064 operazioni nella totalità dei settori a livello nazionale, di cui 49.328 afferenti specificamente al settore primario; corrispondenti al 4,9% sul totale, come illustrato in Figura 18. Gli anni successivi hanno segnato un mutamento di tendenza, caratterizzati da una drastica diminuzione del numero delle operazioni: nel 2022 si sono attestate a 283.056, di cui 11.599 nel settore primario. Nonostante la riduzione in termini assoluti, il peso percentuale delle operazioni del settore primario è rimasto stabile nel corso del 2022. Tuttavia, come emerge dalla Tabella 14, il trend discendente si è consolidato negli anni 2023-2024. Tale riduzione è riconducibile al processo di

normalizzazione post pandemico, acuito dall'esaurimento della spinta propulsiva della prima annualità di attivazione del Fondo nel settore primario. Di conseguenza, l'accesso al Fondo si è stabilizzato su volumi più contenuti, riflettendo condizioni ordinarie di mercato.

Figura 18 - Distribuzione per settore economico secondo il numero di operazioni, valori correnti (%), anni 2021-2025



Fonte: Report del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese

Tabella 14 - Operazioni del Fondo di Garanzia nella totalità dei settori (incluso il settore primario), anni 2020 – 2025

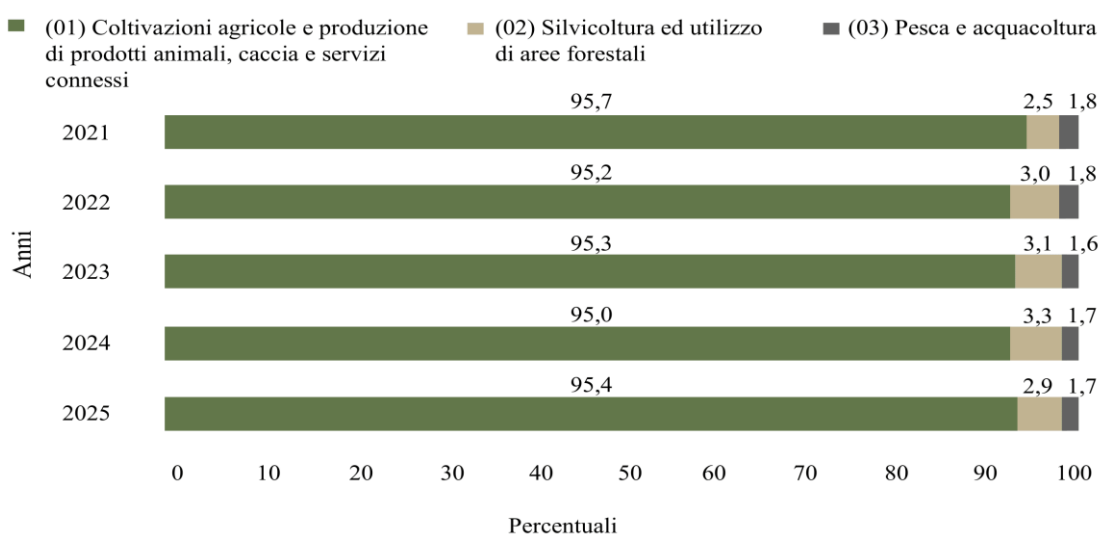
Anno	Totali Settori			Settore Primario		
	N. Operazioni	Importo finanziato (euro)	Importo garantito (euro)	N. Operazioni	Importo finanziato (euro)	Importo garantito (euro)
2020	1.585.344	124.386.929.364	105.920.714.829	23.498	1.787.755.295	1.427.540.359
2021	999.064	93.555.025.523	67.641.839.909	49.328	4.164.595.860	2.916.075.142
2022	283.056	53.860.291.670	42.136.102.181	11.599	2.166.695.178	1.714.266.822
2023	235.893	46.239.332.056	34.801.298.195	9.492	1.779.543.187	1.331.796.425
2024	228.909	42.525.372.470	29.895.286.593	8.810	1.321.096.695	898.530.262
2025	247.808	45.747.167.153	31.727.306.812	10.418	1.722.594.852	1.133.466.681
Totale	3.580.074	406.314.118.236	312.122.548.519	113.145	12.942.281.067	9.421.675.691

Fonte: Report del Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese

Dal punto di vista della composizione, il settore primario continua a essere strutturalmente trainato dall'andamento della componente agricola, la quale rappresenta il 95,4% del totale. Il settore della silvicoltura mantiene un'incidenza sostanzialmente stabile, pari al 2,9%, mentre il marginale ruolo della pesca si attesta all' 1,7%, oscillando, nell'ultimo quinquennio, entro un intervallo ristretto compreso tra l'1,6% e l'1,8%, come evidenziato in Figura 19. Parallelamente a questa specializzazione produttiva, l'analisi territoriale per macroarea delle operazioni di garanzia ha determinato una maggior concentrazione nel Settentrione nel biennio

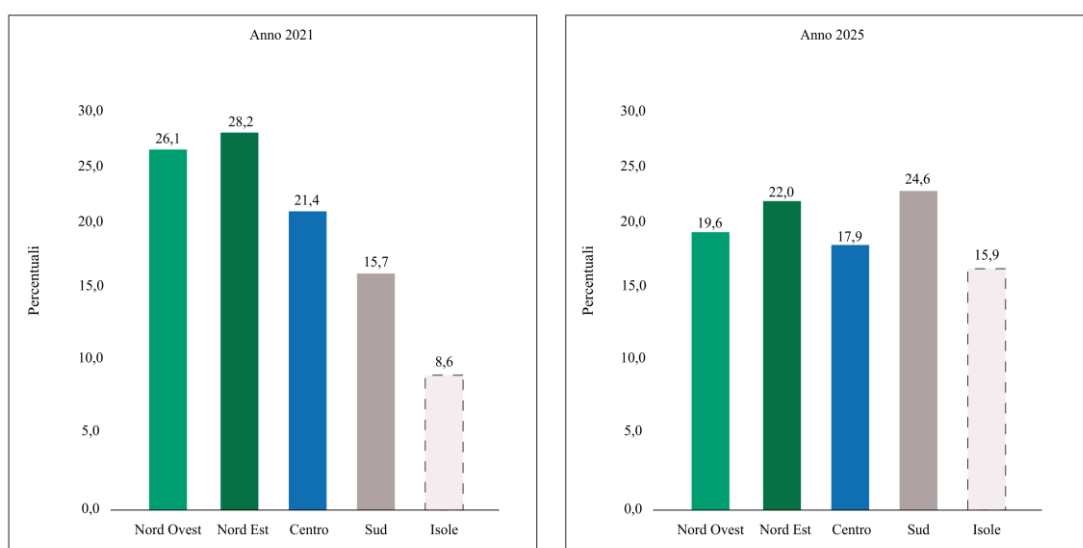
2021-2022. Tuttavia, nel 2025 tale disparità territoriale risulta attenuata, in ragione del significativo incremento del peso percentuale assunto dal Mezzogiorno nelle operazioni di garanzia concesse. Più precisamente, il Sud ha registrato la prima maggiore incidenza con il 24,6% del totale delle operazioni, superando le ripartizioni del Nord (attestate al 22% per il Nord Est e al 19,6% per il Nord Ovest). Il Centro ha evidenziato il 17,9 %, mentre le Isole hanno raggiunto il 15,9%; quest'ultimo valore risulta pressoché raddoppiato rispetto ai valori del 2021, come illustrato in Figura 20¹⁶.

Figura 19 -Distribuzione del numero di operazioni per comparto agricolo, silvicoltura e pesca, valori correnti (%), anni 2021 -2025



Fonte: Report del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese

Figura 20 - Numero di operazioni del Fondo di garanzia nel settore primario, suddivisione in macroaree, valori correnti (%), anni 2021 e 2025



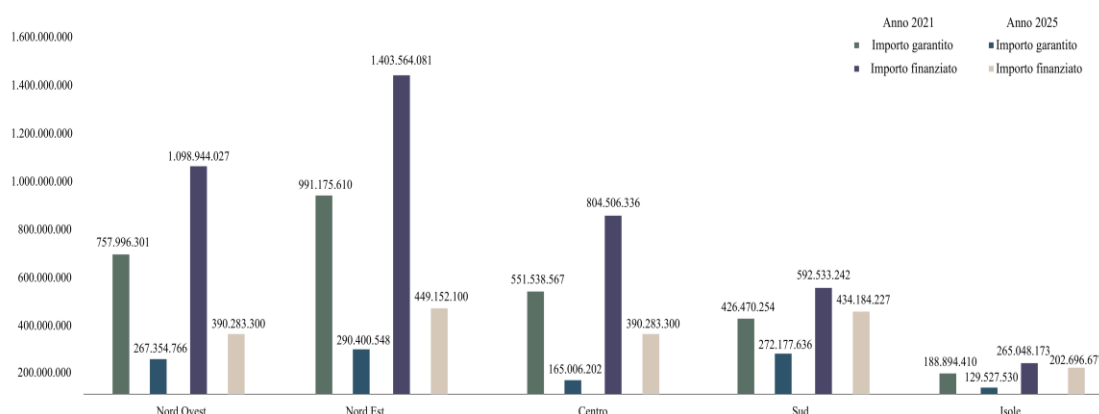
Fonte: Report Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese

¹⁶ Si rimanda alla Figura 7 a pg 35.

Con riferimento alla distribuzione degli importi garantiti nel 2025 per macroaree: si è riscontrato che il Nord Est ha presentato il valore più elevato, pari a 299.400.548 euro, seguono il Sud con 272.177.636 euro, e il Nord Ovest, con 267.354.766. Per contro, il Centro e le Isole hanno registrato gli importi di garanzia più contenuti, come viene in effetti delineato in Figura 21 e in Tabella 15.

L'impatto del Fondo di garanzia sulle imprese agricole ha manifestato, soprattutto in una fase iniziale una significativa disomogeneità sul territorio nazionale, riflettendo le disparità già emerse dall'analisi dello stock dei prestiti e dalle risultanze censuarie relative alla numerosità delle aziende e della Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Questa eterogeneità ha reso necessarie misure a sostegno delle imprese in difficoltà, in grado di adattarsi alle specifiche esigenze locali e settoriali. Grazie a tali interventi, molte imprese non sono rimaste escluse dal credito bancario e sono riuscite a ottenere risorse indispensabili per il mantenimento della continuità operativa, potendo coprire esigenze di liquidità e investimenti strutturali, aspetti approfonditi nel sottocapitolo 2.5.

Figura 21 -Distribuzione degli importi garantiti e finanziati per macroaree, valori correnti in euro, anni 2021 e 2025



Fonte: Report del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

Tabella 15 - Variazioni degli importi garantiti e finanziati per macroaree, valori correnti, %, anni 2021 e 2025

	Importo garantito			Importo finanziato		
	Anno 2021	Anno 2025	Variazioni %	Anno 2021	Anno 2025	Variazioni %
Nord Ovest	26,00%	23,6%	-2,40%	26,40%	22,65%	-3,75%
Nord Est	34,00%	26,4%	-7,60%	33,70%	26,07%	-7,63%
Centro	18,90%	14,6%	-4,30%	19,30%	14,30%	-5,00%
Sud	14,60%	24,0%	9,40%	14,20%	25,21%	11,01%
Isole	6,50%	11,4%	4,90%	6,40%	11,77%	5,37%
Totale	100,00%	100,00%	0,00%	100,00%	100,00%	0,00%

Fonte: Report del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

Con specifico riguardo alla macroarea del Centro, nel 2021 sono stati corrisposti un numero di operazioni pari a 10.552, mentre nel 2025 si attestavano a 1.868. Analogamente, nella regione Marche il numero delle operazioni passava da 1.628 nel 2021 a 291 nel 2025. A primo impatto sembrerebbe essersi verificato un crollo delle operazioni di garanzie; tuttavia, se tale valore viene considerato in termini percentuali e rapportato al numero complessivo di operazioni effettuate nel territorio nazionale emerge un dato fondamentale: tra il 2021 e il 2025 la quota percentuale delle Marche rispetto al totale della macroarea Centro è risultata essere sostanzialmente stabile (15,6%). In merito al 2025, l'importo garantito nella regione Marche si è collocato tra i valori più contenuti, insieme a quello dell'Umbria, e risultando inferiore a Lazio e Toscana, che nel corso degli anni hanno mantenuto un posizionamento relativamente più elevato, come riportato in Tabella 16.

Tabella 16 - Importi garantiti e finanziamenti accolti nelle regioni del Centro Italia, valori correnti in euro, anni 2021-2025

	Anni	Toscana	Umbria	Lazio	Marche	Centro
Importo garantito	2021	234.689.697	76.428.522	173.915.310	66.505.038	551.538.567
	2022	109.130.761	40.575.558	112.813.957	52.011.406	314.531.682
	2023	67.394.628	31.354.070	104.168.964	37.022.637	239.940.299
	2024	48.466.632	17.997.592	67.410.182	22.600.025	156.474.431
	2025	52.401.771	21.593.081	68.801.459	24.209.888	165.006.201
Importo finanziato	2021	347.187.784	106.284.102	254.915.823	96.118.628	804.506.336
	2022	137.669.838	50.947.568	143.819.065	65.261.385	397.697.856
	2023	89.690.643	41.066.442	138.909.846	47.724.895	317.391.825
	2024	69.800.352	27.114.002	97.922.538	33.894.924	228.731.815
	2025	77.316.228	33.348.364	99.463.704	36.150.251	246.278.548

Fonte: Report del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese

Dalla rivalutazione dei valori correnti degli importi garantiti, assumendo l'anno 2021 come anno base di riferimento, è emerso un sostanziale decremento del valore complessivo delle operazioni. Tale diminuzione, come precedentemente discusso, è attribuibile alla progressiva cessazione delle misure straordinarie di sostegno adottate nel periodo post pandemico¹⁷. Nello specifico, gli importi garantiti, espressi in valori rivalutati¹⁸ hanno evidenziato una prevalenza, in termini percentuali, della concessione di garanzie nelle macroaree meridionali: 42% nel Sud e 48% nelle Isole, a fronte del 18% nel Nord Est, del 26% nel Nord Ovest e del 25% nel Centro. Tale dato suggerisce che l'azione del Fondo di garanzia stia contribuendo al contrasto del divario territoriale. Scendendo nel dettaglio dell'analisi, a livello regionale, nel Centro Italia, si è riscontrata, per la regione Marche, una percentuale significativa di garanzie concesse pari

¹⁷ Per maggiori approfondimenti si possono consultare i Report del Fondo di Garanzia.

¹⁸ In coerenza con le analisi precedenti, la rivalutazione dei valori è stata elaborata a luglio 2025, utilizzando i coefficienti dell'indice FOI.

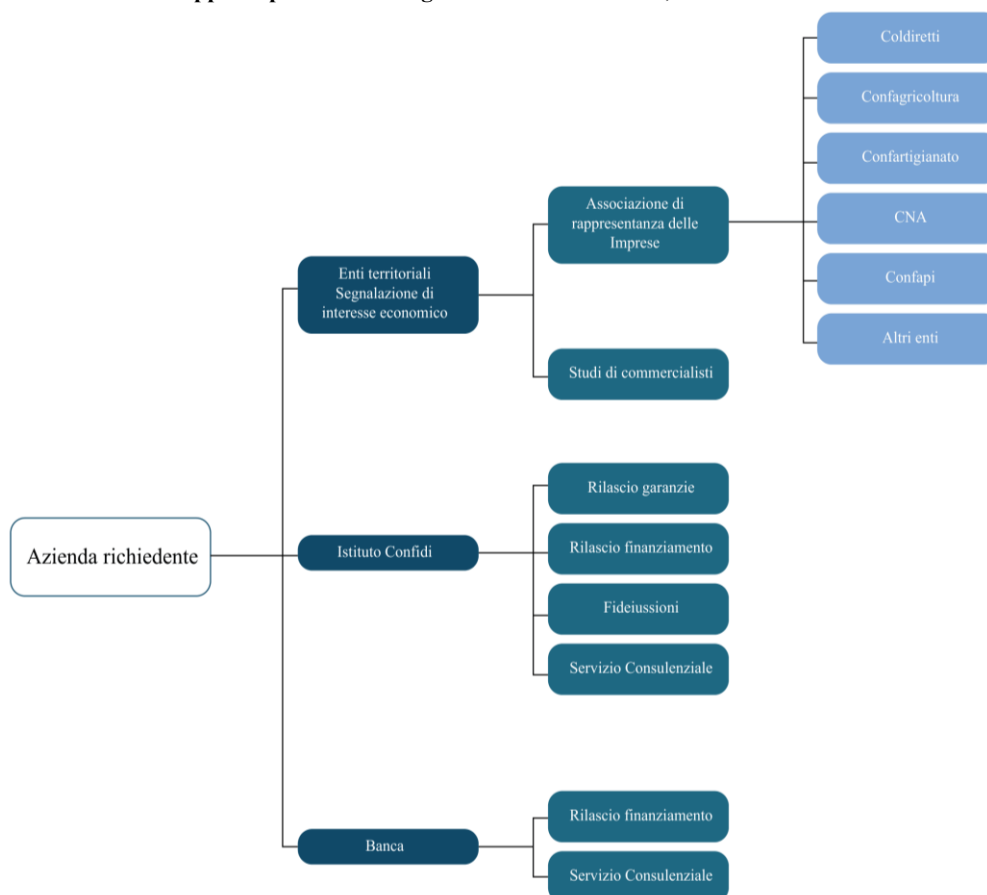
al 30%, posizionandosi dopo il Lazio (34%) e superando l'Umbria (21%) e la Toscana (18%). Questa configurazione interna alla macroarea è coerente con i dati forniti dal VII Censimento Istat relativi al numero di aziende localizzate nel territorio del Centro Italia, confermando il Lazio come regione leader per il rilascio delle garanzie.

3.3.1. Sostegno da parte degli enti territoriali

Un elemento fondamentale nel processo di erogazione e garanzia del credito è rappresentato dal supporto fornito dagli enti territoriali e dalle associazioni di categoria. Tra questi spiccano Coldiretti, CIA – Agricoltori Italiani, Confagricoltura, ma anche associazioni trasversali come Confartigianato, CNA, Confapi e altri organismi riportati in Figura 22. Questi enti svolgono una funzione essenziale di primo raccordo tra le imprese socie, agendo come intermediari qualificati in un susseguirsi di fasi: 1) raccolgono le segnalazioni e le richieste di supporto dalle imprese; 2) identificano le loro necessità finanziarie come: liquidità, investimenti, consolidamento debiti; 3) una volta definito il fabbisogno, l'associazione territoriale indirizza l'azienda verso il Confidi più adeguato, instaurando così un rapporto che, a posteriori, potrà avviarsi tra il richiedente e l'istituto Confidi.

Questo indirizzo è spesso basato su rapporti di convenzione preesistenti o sulla specializzazione settoriale del Consorzio Fidi. La segnalazione da parte dell'ente territoriale facilita l'avvio della relazione tra l'impresa richiedente e l'istituto Confidi. Si tratta di un meccanismo di segnalazione e indirizzo che risulta fondamentale, specie per le piccole imprese del settore primario. Queste ultime, infatti, presentano spesso carenze strutturali e un limitato know-how finanziario, fattori che rendono complessa la gestione autonoma delle relazioni con il sistema bancario e la comprensione delle dinamiche del sistema creditizio.

In definitiva, nel contesto italiano il sostegno degli enti territoriali assume una funzione decisiva nel trasformare il fabbisogno finanziario delle imprese agricole in una domanda di credito tecnicamente strutturata e più facilmente accoglibile dal sistema bancario. Il loro ruolo non si esaurisce, infatti, nella segnalazione delle opportunità disponibili, ma si estende all'accompagnamento dell'impresa dalla definizione del fabbisogno alla predisposizione della documentazione e all'orientamento verso gli strumenti di garanzia più coerenti con il profilo aziendale. In un tessuto produttivo agricolo composto da imprese di piccola e media dimensione (PMI), questa funzione di prossimità contribuisce a ridurre le asimmetrie informative e ad accrescere l'efficacia del risultato della procedura.

Figura 22 - Canali di supporto per l'azienda agricola: Enti territoriali, Confidi e Banche

Fonte: Incontro con i responsabili del Confidi Uni.co in data 7 e 11 luglio 2025

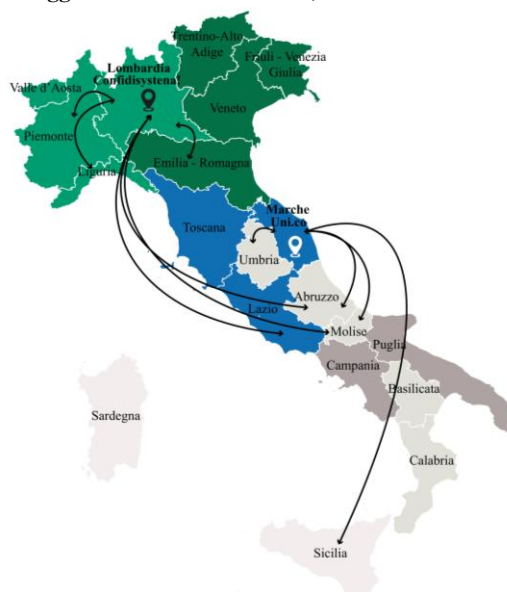
3.4. Il ruolo dei confidi nel settore agricolo italiano

I Confidi, ossia i Consorzi di Garanzia Collettiva dei Fidi, costituiscono una risorsa essenziale per facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese (PMI), in particolare nei casi in cui la struttura economico-patrimoniale dell'impresa non consenta un rapporto agevole con il sistema bancario. Il loro funzionamento si basa sulla costituzione di un fondo comune, composto dai contributi delle imprese aderenti in qualità di soci, integrato poi con risorse regionali, nazionali ed europee. Queste risorse consentono di realizzare operazioni di credito diretto, fideiussioni, rilascio di co-garanzie, coperte da un ente pubblico come l'Ismea, o delibere di garanzie, eventualmente supportate da ulteriori controgaranzie. Oltre alla funzione di garanzia, i Confidi svolgono un ruolo di mediazione tra le imprese e gli istituti di credito, offrendo supporto consulenziale volto a migliorare le condizioni contrattuali e prevenire future criticità nella gestione del credito. Ciò avviene attraverso un'accurata valutazione di fattori quantitativi e qualitativi relativa alla situazione economica-finanziaria del richiedente.

In merito alla normativa bancaria si stabilisce una distinzione tra Confidi maggiori e Confidi minori. I Confidi maggiori sono soggetti alla vigilanza della Banca d'Italia, iscritti nell'albo ex art. 106 del TUB e presentano caratteristiche assimilabili a quelle degli intermediari finanziari, mentre i Confidi minori sono soggetti alla vigilanza della Banca d'Italia e iscritti nell'elenco dell'Organismo Confidi Minori (OCM) all'art. 112 del TUB e possono svolgere esclusivamente attività di garanzia collettiva dei fidi e altri servizi strumentali definiti dal D.M. n. 53/2015. Essi operano in un regime meno regolamentato e con un volume di attività finanziaria non superiore complessivamente ai 150 milioni di euro.

A seguito dei processi di aggregazione avvenuti negli ultimi anni, i Confidi maggiori hanno acquisito la facoltà di operare su scala multiregionale. Un esempio è rappresentato dal Confidi Uni.Co, che pur costituito nella regione Marche, a oggi ha esteso la propria operatività in Abruzzo, Umbria, Molise e la Sicilia; analogamente, il ConfidiSystema! con sede principale in Lombardia, opera in Abruzzo, Umbria, Molise, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria. Risulta evidente come i Confidi maggiori siano attivi anche al di fuori della propria sede operativa, grazie alla presenza di filiali, permettendo ai richiedenti di rivolgersi all'ufficio della regione di appartenenza. Come illustrato in Figura 23, questo modello organizzativo assicura la prossimità al cliente, risultando fondamentale per la valutazione del merito creditizio basata sulla conoscenza del territorio, nonostante l'accentramento dei processi decisionali presso la sede principale. Inoltre, sotto il profilo tecnico-operativo, la garanzia può essere di tipo sussidiaria, quando una parte del rischio viene assunto dall'ente finanziatore in caso di mancato rimborso, oppure diretta, quando il Confidi assume l'intera esposizione del rischio.

Figura 23 - Operatività dei Confidi maggiori a livello territoriale, anno 2024



Fonte: Elaborazione dati Bilancio del Confidi Uni.co e ConfidicoopMarche

In riferimento ai diversi settori produttivi, emerge una forte concentrazione territoriale del mercato delle garanzie nelle regioni del Centro-Nord. In particolare, il 48% delle risorse complessive confluisce nel Nord Italia, il 37% nel Centro e nel Sud il 14%. Più nel dettaglio, circa il 70% dello stock totale delle garanzie si concentra nei Confidi presenti in: Toscana (19%), Veneto (14,3%), Lombardia (12,4%), Marche (11%), Trentino-Alto Adige (8%), e Puglia (5%). Tale distribuzione conferma ulteriormente una forte disparità territoriale. Le regioni del Settentrione e del Centro Italia beneficiano di un più elevato numero di Confidi Maggiori nonché di una forte concentrazione di stock di garanzie, mentre nel Mezzogiorno prevalgono i Confidi minori, caratterizzati da una capacità di garanzie inferiori.

Sotto il profilo normativo, l'introduzione dell'accordo di Basilea 2 ha ridefinito le condizioni e i requisiti per la garanzia dei Confidi, con conseguente influenza sul loro ruolo nella valutazione di affidamento basata su processi di rating e con il sistema creditizio che tende verso una strutturazione omogenea e standardizzata della valutazione del credito e l'attribuzione di uno scoring al cliente-socio. Tuttavia, per le aziende agricole, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni (PMI), tale approccio può risultare penalizzante, poiché esse presentano caratteristiche differenti sia rispetto alle aziende agricole sotto forma giuridica di capitale, le quali non incontrano questo problema di valutazione (sistema ordinario), sia rispetto ad aziende operanti in altri settori produttivi.

Nonostante la rilevanza strategica di questi strumenti, l'attività di rilascio delle garanzie, presenta criticità strutturali in merito alla redditività. Per la maggior parte dei Confidi comporta difficoltà nel generare valore e, per tale motivo, viene considerata un'attività residuale. Infatti, i dati relativi al 2024 confermano questa tendenza: soltanto 1 Confido su 32 ha registrato un margine operativo core positivo, mentre gli altri hanno evidenziato una marginalità negativa, almeno con riferimento a tale attività specifica (dinamica riscontrata negli anni precedenti).

Dal punto di vista procedurale, l'iter si avvia quando il richiedente si rivolge al Confido, stabilendosi così un primo contatto, a cui segue un colloquio con un operatore dell'ente e, solo successivamente, la consegna della documentazione aziendale da parte del richiedente, necessaria per integrare il fascicolo aziendale¹⁹. Questo verrà arricchito con informazioni acquisite da banche dati esterne pubbliche o private, in modo da determinare il grado di rischio e il merito creditizio dell'azienda. Le banche dati esterne possono essere: la Centrale Rischi, la società CRIF, gli Istituti di Credito e altre entità. Attualmente la società CRIF è parte fondamentale del sistema creditizio poiché nella valutazione dell'azienda si occupa di rielaborare il conto economico stimato e di calcolare la produzione lorda vendibile

¹⁹ Il fascicolo aziendale è costituito all'apertura dell'azienda agricola e depositato presso l'Organismo pagatore territorialmente di competenza.

(PLV), permettendo così di stimare i ricavi attesi in funzione della disponibilità fondiaria o colturale. Ciò rende possibile una prima valutazione della capacità reddituale dell'impresa agricola, che viene poi confrontata con la documentazione fornita dall'azienda al Confidi.

Successivamente, l'analista dell'ufficio crediti del Confidi effettua la pratica d'istruttoria, che consiste in un'analisi dettagliata della richiesta inoltrata dal richiedente. In questa fase, può avvenire parallelamente l'interlocuzione con l'istituto bancario per definire l'importo complessivo oggetto di garanzia. A titolo esemplificativo, nel caso di un finanziamento per l'acquisto di un macchinario agricolo come lo è un trattore del valore di 90.000 euro, spetta alla Banca valutare se ritiene necessario coinvolgere l'ente Confidi. Oltre alle valutazioni condotte dalla Banca, il confidi esaminerà non solo la singola operazione, ma l'intera esposizione debitoria dell'azienda, verificando se sono in atto altri finanziamenti e comunicando direttamente con la Banca. Oggi, è prassi diffusa scegliere un'istruttoria condivisa, la quale prevede il confronto tra gli addetti dei Confidi e quelli bancari (comunicazione diretta). Qualora il finanziamento venga richiesto alla Banca e quest'ultima ne deliberi l'erogazione, il Confidi dopo una valutazione positiva assumerà il ruolo di garante, formalizzando l'esito in una relazione tecnica. In alcuni casi, l'iter può prevedere la rimodulazione della garanzia originariamente richiesta al Confidi, adeguandola al profilo di rischio emerso del cliente-socio.

L'efficacia dell'istruttoria dipende dalle informazioni contabili disponibili, aspetto che nel comparto primario presenta criticità specifiche, poiché molte aziende agricole potrebbero non disporre di una contabilità ordinaria o semplificata. In tali circostanze, il profilo aziendale dovrà essere ricostruito sulla base delle informazioni fornite dall'impresa richiedente, attraverso la compilazione dei formulari che consentano di delineare un quadro complessivo della realtà aziendale. Affinché tale ricostruzione sia considerata attendibile, essa sarà integrata con la documentazione ufficiale dichiarata e depositata presso i diversi enti territoriali competenti come, ad esempio, l'Agenzia delle entrate (grazie al modello della dichiarazione Iva), le attestazioni dei contributi PAC ottenuti dall'azienda, i beni aziendali in particolare la quantità di terreni posseduti, distinguendo tra terreni di proprietà e terreni in affitto, gli eventuali cespiti di proprietà, nonché ulteriori informazioni fornite dagli istituti di credito in merito alla storia creditizia dell'azienda e alla presenza di altri finanziamenti.

Inoltre, secondo le indagini condotte da Coldiretti, contenute nella Guida all'avvio e allo sviluppo dell'azienda agricola, è necessario integrare informazioni riguardo i fattori di natura quantitativa e qualitativa nella valutazione dell'azienda, i quali incideranno sul risultato finale. Risultano determinanti la disponibilità e la completezza della documentazione contabile, i dati andamentali che descrivono il rapporto con gli istituti bancari, il livello di trasparenza

finanziaria, la consistenza e la solidità delle garanzie detenute (solide e tangibili), nonché la regolarità nei pagamenti e la presenza di rapporti positivi maturati con altre fonti di finanziamento. In merito ai fattori qualitativi, assumono rilievo la solidità della storia creditizia, la formazione finanziaria dell'imprenditore (che si riflette nella capacità di esprimere e comunicare in maniera efficace le esigenze dell'azienda) e l'elaborazione di un Business Plan accurato, indispensabile per stimare la redditività dell'impresa e definire in modo chiaro la struttura finanziaria della stessa. Successivamente, si procederà alla comunicazione dell'esito della richiesta e, in caso risulti positivo, l'iter si concluderà con il perfezionamento della garanzia o con l'erogazione del fido. Per procedere alla richiesta della garanzia, il richiedente, in qualità di socio del Confidi, deve presentare una documentazione completa²⁰.

3.4.1. I confidi nelle Marche: operatività nel settore agricolo

Nella regione Marche, l'operatività dei Confidi si inserisce in un sistema articolato di strumenti finalizzati a sostenere l'accesso al credito delle imprese, con particolare attenzione alle realtà produttive caratterizzate da maggiori difficoltà nel reperimento di risorse finanziarie. In tale contesto si colloca il Raggruppamento Temporaneo d'Impresa (RTI) "Credito Futuro Marche", il quale è composto dal confidi Uni.co, BNL Spa e Confidicoop Marche. L'utilizzo delle risorse destinate al RTI avviene tramite una piattaforma unica di accesso alle agevolazioni, in modo da garantire una gestione coordinata su prestiti, sulle garanzie e contributi a fondo agevolato. Nella regione Marche operano due principali Confidi maggiori: Confidicoop Marche e, UNI.CO.

Al "Credito Futuro Marche" è stato incaricato di svolgere attività di coordinamento, monitoraggio, di garantire l'efficienza delle attività finanziarie e assicurare l'integrazione e la corretta distribuzione delle risorse, messe a disposizione dai fondi, erogati dalla regione Marche. Nel complesso l'ammontare delle risorse messe a disposizione da tale Fondo è pari a 10.000.000,00 di euro sotto forma di interventi per migliorare l'accesso al credito delle aziende. Tali risorse potranno essere incrementate da eventuali, e ulteriori stanziamenti di fondi assegnati da risorse regionali oppure da risorse di fondi SIE. In questo contesto, le società

²⁰ La documentazione richiesta include la modulistica di base, ovvero il Modulo di richiesta concessione garanzia e una copia della relativa delibera di richiesta di garanzia. Sul fronte finanziario e contabile, sono richiesti gli ultimi due bilanci completi (inclusa la ricevuta di deposito) e la situazione contabile aggiornata; nel caso specifico di controgaranzia MCC, è fondamentale fornire la situazione contabile dell'anno in corso. A ciò si aggiungono i modelli unici degli ultimi due anni, completi dei quadri IVA e IRAP. Inoltre, poiché la valutazione richiede una visione prospettica e gestionale, sarà necessaria una relazione sull'attività che indichi le prospettive future e la finalità specifica dell'operazione richiesta. Per una verifica completa della situazione debitoria e creditizia, il richiedente deve allegare l'elenco dei principali clienti e fornitori (indicando i tempi medi di pagamento), l'elenco degli affidamenti a breve e finanziamenti a medio lungo termine, copia della scheda di validazione del fascicolo aziendale (solo agricolo se in possesso). Infine, la documentazione accessoria completa il fascicolo: se previsti, devono essere allegati i modelli unici. Se è stata presentata, è richiesta copia della domanda per l'ottenimento di contributi pubblici (ad esempio, il PSR).

si sono avvalse di ulteriori strumenti di supporto, come il Fondo Nuovo Credito Agricoltura, il Fondo MISE, il fondo Antiusura, il Fondo Rischi Legge 147/2013, il Fondo L.R. 13/2020 e numerosi altri fondi regionali, oltre a misure straordinarie attivate a causa della pandemia da Covid 19.

Le operazioni sul piano di finanziamento assistite dai Confidi rappresentano, per l'impresa richiedente, un importante vantaggio, in quanto consentono l'abbattimento dei costi collegati alla concessione della garanzia. L'efficacia del sostegno, tuttavia, dipenderà dalla capacità dei soggetti coinvolti nell'assicurare una gestione finanziaria accurata lungo l'intero processo, dalla fase istruttoria iniziale fino al monitoraggio successivo dell'andamento del finanziamento e della liquidità aziendale.

Nel corso del 2024, l'espansione dell'attività di garanzia ha determinato un aumento del rischio complessivo assunto dai Confidi. In merito alla società Uni.co, l'importo erogato per la totalità dei settori ammonta a 168.674.544 euro, con un aumento di oltre 62 milioni di euro rispetto al 2023. Tale crescita è principalmente riconducibile all'aumento dei finanziamenti rateali sostenuti da misure agevolative regionali. Al contrario, si è registrata una contrazione del credito diretto di -1,2 milioni di euro, con le fideiussioni dirette che risultano aumentate di 2,3 milioni di euro, mentre le garanzie sui finanziamenti autoliquidanti sono rimaste stabili. La società ConfidicoopMarche, invece, ha visto una forte espansione nell'attività di rilascio di garanzie, con un monte garanzie passato da 188.953.060 al 31 dicembre 2023 a 253.894.828 euro al 31 dicembre 2024. Tale risultato è il frutto di rapporti consolidati con le banche convenzionate, ma anche di un rafforzamento della loro presenza nel territorio marchigiano. La società ha continuato a realizzare la diversificazione settoriale, ampliandosi verso il settore del commercio, dei servizi, e al contempo, consolidandosi nel settore industriale e nel settore agricolo, sebbene nel 2024 rappresentasse il 6% dei nuovi flussi di garanzia.

Nonostante la pluralità di strumenti introdotti e il rafforzamento dell'operatività dei Confidi, il comparto agricolo rimane residuale e riscontra, purtroppo, un'ulteriore criticità che risiede nei modelli valutativi utilizzati per il rating, questi, derivano da standard generici e vengono adattati per la valutazione delle aziende agricole ma non sempre risultano perfettamente idonei alle loro peculiarità. A titolo esemplificativo, per ovviare tale criticità, la società Uni.co ha sviluppato a partire dal 2018 il sistema di scoring specifico grazie alla collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche (con il supporto del professor Riccardo Luchetti, docente di Econometria) e dello studio Ripa & Partners. Il sistema integra: 1) analisi di bilancio per il 60% del punteggio; 2) indicatori qualitativi per il 40%. In questo modo si permette di affinare il processo di approvazione delle domande sulla base delle

caratteristiche strutturali delle aziende agricole²¹. Rispetto tale livello di affinamento, la presente analisi ha riscontrato un limite strutturale nell'accessibilità ai dati, riconducibile alla natura confidenziale dei modelli di valutazione adottati dal sistema bancario.

A tal proposito, nel periodo compreso tra il 5 luglio e il 5 agosto 2025, sono state effettuate richieste a 6 enti creditizi volte ad acquisire i criteri di ponderazione che determinano il punteggio finale di affidabilità (scoring). Le richieste non hanno prodotto l'esito auspicato, motivo per cui l'accesso ai parametri è risultato precluso. Di conseguenza, essendo i modelli di rating protetti, non ci è stato permesso di conoscere l'esatto peso attribuibile alle variabili specifiche delle aziende del settore primario, impedendone una quantificazione diretta della valutazione del merito creditizio. Al fine di ovviare a tale carenza informativa e per poter identificare i fattori che effettivamente facilitano l'erogazione del credito si è reso necessario adottare un approccio metodologico alternativo, basato su una revisione della letteratura, oggetto di approfondimento nel capitolo successivo.

²¹ L'efficienza del sistema si basa su un rigoroso monitoraggio post-erogazione. Le esposizioni vengono analizzate su base mensile; qualora ci fosse un ritardo dei pagamenti si tenta il contatto con il debitore classificando la posizione come temporanea, in risanamento o grave. In caso di sofferenza, la pratica viene inviata alla direzione, che avvierà il confronto con la banca, dove il monitoraggio deve avvenire in maniera continuativa, che deve rispettare le condizioni concordate con i Confidi. Qualora non venissero rispettate le condizioni, il rischio per la Banca è relativo al disconoscimento della garanzia. Infine, si darà avvio alla procedura di escussione, eccetto il caso in cui avvenga la comunicazione da parte del tribunale come nel caso del piano di risanamento. In via prioritaria, si tenterà la rinegoziazione del debito per ripristinare la sostenibilità del piano di rientro. Qualora tale procedura non sortisse esito favorevole, si darà corso alla risoluzione del contratto e alla contestuale escussione delle garanzie prestate. In ultima istanza, verranno attivate le procedure di recupero coattivo, finalizzate a mitigare il valore della perdita del credito.

CAPITOLO IV

DETERMINANTI DEL MERITO CREDITIZIO: EVIDENZE EMPIRICHE E APPLICAZIONE DEI MODELLI BAYESIANI

4.1. Analisi della letteratura scientifica sul tema del credito in agricoltura

La revisione della letteratura è stata condotta attraverso la banca dati Scopus nel periodo compreso tra il 25 novembre 2025 e il 30 marzo 2026, considerando i contributi scientifici pubblicati tra il 2009 e il 2026. Al fine di mappare le determinanti dell'accesso al credito, la ricerca è stata svolta mediante l'impiego di parole chiave strategiche, quali: credit farm*; credit farm UE*; Agriculture credit*; Finance agriculture UE*; Agricultural development*; Credit financing*; Land credit*; Farm enterprises*; Farm enterprises UE*; Farm Management*; Insurance Farm*; Volatility Agriculture*; Land bank*; ESG Agricultural*; Credit farm in Italy* e Z-score model*. In una fase successiva, gli studi sono stati selezionati sulla base della loro coerenza tematica con il merito creditizio delle imprese agricole, focalizzando l'analisi sulle evidenze empiriche relative a Inghilterra, Stati Uniti e Paesi dell'Unione Europea.

L'analisi sistematica dei contributi esaminati ha consentito di far emergere una criticità strutturale intrinseca al comparto primario, il quale risulta sensibilmente più frammentato rispetto ad altri settori economici: la difficoltà di armonizzare le specificità dell'attività agricola con i rigidi protocolli del sistema finanziario. Da ciò deriva l'esigenza di adottare strumenti statistici più raffinati, soprattutto per le aziende agricole di piccole dimensioni, che soffrono spesso di sottocapitalizzazione e di una valutazione del merito creditizio penalizzante. I sistemi di rating bancari tradizionali, infatti, tendono a non considerare adeguatamente le specificità dei bilanci agricoli, rendendo l'ottenimento dei finanziamenti più oneroso.

I primi contributi rilevanti sul tema del rischio di credito risalgono agli anni Sessanta. In particolare, l'evoluzione degli strumenti di valutazione del rischio trova una delle sue matrici teoriche fondamentali nel modello Z-score di Edward Altman (1968)²², volto a stimare il rischio di default dell'azienda. Successivamente, numerosi ricercatori hanno sviluppato nuovi approcci per la previsione del fallimento aziendale. Il modello di Altman è considerato uno dei più celebri utilizzati per analizzare la posizione finanziaria delle società e prevedere futuri stati di dissesto (Stojanović & Drinić, 2018). Con 3.461 citazioni registrate tra il 1968 e il 2017

²² Analizzò un campione di 66 imprese manifatturiere di cui 33 fallite e 33 sane omogenee per settore, dimensione e periodo d'indagine (1946-65). In particolare, mediante l'applicazione dell'analisi discriminante costruì un modello con 5 variabili esplicative per classificare le imprese in bankrupt o non-bankrupt. Identificò i valori di cut-off di Z con cui confrontare il risultato dell'analisi discriminante per assegnare le imprese in esame a uno dei gruppi definiti a priori. Formulò anche il modello EM-Score, il quale ha permesso di assegnare, in base allo score della funzione discriminante, l'impresa in esame ad una determinata classe di rating e operò un primo passo verso la predisposizione dei più avanzati sistemi di rating.

(Andriuskevicius et al., 2026), esso ha conosciuto una vastissima applicazione nella letteratura scientifica, sebbene gran parte degli studi si sia concentrata sulla previsione dell'insolvenza ponendo la propria attenzione esclusivamente sui singoli Paesi o specifici settori produttivi.

In tale prospettiva, Ceu & Gaspar (2022) hanno condotto uno studio empirico su un campione di 2.228 imprese agricole portoghesi, realizzando un'analisi incrociata tra lo stato di salute finanziaria delle aziende e il ciclo vegetativo delle piantagioni. Gli autori hanno confrontato diversi indici finanziari sviluppati nei lavori originali di Altman (1968), Ohlson (1980) e Zmijewski (1984). I loro risultati confermano che gli indicatori di previsione dell'insolvenza differiscono generalmente tra i gruppi di imprese, a seconda della categoria di appartenenza. Tali indicatori sono: liquidità, solvibilità, leva finanziaria, redditività e dimensione. In modo analogo, uno studio condotto in Serbia evidenzia, invece, che il modello Z-score di Altman, pur non risultando pienamente affidabile nel prevedere il fallimento o nel valutare il merito creditizio delle aziende agricole, può comunque rappresentare uno strumento prezioso per identificare le imprese che affrontano persistenti sfide finanziarie, specialmente se integrato con indicatori non finanziari (Stojanović & Drinić, 2018).

Nel contesto italiano, l'applicazione del modello di Altman alle imprese agricole ha evidenziato uno score relativamente migliore per le aziende di medie e grandi dimensioni rispetto a quelle medio- piccole, nonché un effetto positivo, in termini di rating, esercitato dagli investimenti (Adinolfi, Capitanio, 2009). Tuttavia, un limite rilevante nell'applicazione del modello al settore agricolo è rappresentato dalla difficoltà di reperire dati economici dettagliati. Le aziende agricole, infatti, presentano nella maggior parte dei casi dimensioni ridotte e, spesso, non sono legalmente obbligate alla redazione di un bilancio, oppure, devono presentare soltanto prospetti estremamente sintetici. Per tale ragione, l'archivio della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA/FADN) assume un'importanza cruciale, specialmente in virtù della standardizzazione dei dati immessi che ne agevola la comparabilità (Capitanio, 2022).

La centralità della banca dati RICA/FADN era già stata evidenziata e valorizzata da Cupo & Domenico (2012), i quali hanno realizzato una revisione della letteratura sui principali contributi in tema di rating. In particolare, hanno analizzato i dati della Rete di Informazione Contabile in Agricoltura (RICA) relativi al triennio 2005-2007 su un campione di 368 aziende campane. In tale ambito è stato impiegato il modello di rating dell'ente ISMEA²³, basato sul

²³ L'istituto ISMEA, in collaborazione con Moody's KMV, ha sviluppato un modello di rating dedicato alle imprese agricole e agroalimentari nazionali. L'obiettivo principale consisteva nel fornire una valutazione del merito creditizio capace di riflettere le peculiarità del comparto, facilitando la trasmissione delle informazioni tra le imprese agricole e gli istituti di credito e agevolando, conseguentemente, l'accesso ai finanziamenti. A tal fine, l'ISMEA ha implementato tre modelli: il primo per le società di capitali, con bilancio d'esercizio; il secondo per le piccole e medie imprese agricole, senza obbligo di bilancio e il terzo per le cooperative agricole (Iotti, 2023).

modello denominato SME - Small and Medium Enterprises Model, specificamente progettato per le imprese agricole prive di bilanci. Le aziende del campione risultavano distribuite lungo la scala dei rating secondo una distribuzione normale, con una quota minima che ricadeva in una classe di rating particolarmente più bassa.

L'obiettivo del loro studio era individuare il modello con la più elevata capacità di classificare correttamente le aziende in termini di solvibilità. Per cui sono state accorpate le classi di rating del modello Ismea in 4 categorie con livello di solvibilità crescente: 1) rischiosa: per rating inferiore o uguale a "Ba3"; 2) vulnerabile: da "A3" a "Ba2"; 3) solvibile: da "A1" a "A2"; 4) altamente solvibile: da "Aaa" a "Aa3". La scelta del modello è stata eseguita sulla base di indicazioni provenienti dai criteri informativi AIC (Akaike Information Criterion) e BIC (Bayesian Information Criterion), che hanno identificato nel modello "Ordered Probit Regression" quello con la migliore capacità classificatoria. Sotto il profilo dei risultati, esso ha dimostrato, in media, la percentuale di corretta applicazione pari al 61% quando applicato ad aziende esterne al campione. Tuttavia, operando su una classificazione in due classi di solvibilità è stato raggiunto un valore medio di corretta previsione dell'80,6%.

Dai risultati del modello sono emerse evidenze significative, riportate in Tabella 17, con riferimento ad alcune variabili di natura qualitativa, come la presenza di filiera corta (DSALES) e la forma di conduzione FAMFARM. Le aziende che aderiscono alla filiera corta, potendo probabilmente ottenere dalla vendita diretta dei prodotti aziendali prezzi più elevati rispetto alla cessione degli stessi all'ingrosso, sono state considerate maggiormente solvibili. Inoltre, la significatività e il coefficiente positivo associato alla variabile FAMFARM indicano che le aziende condotte in economia diretta hanno una maggiore probabilità di ottenere una classificazione migliore di quelle condotte in altre forme di conduzione. Tale risultato trova probabilmente le basi non tanto nelle performance economiche, quanto nella maggiore volontà e capacità implicita, da parte delle aziende a conduzione diretta, di far fronte agli impegni finanziari assunti e derivante dalla forte commistione tra impresa e famiglia.

Un coefficiente positivo è emerso anche per GIET, variabile che esprime il grado di intensità d'esercizio del fattore terra. Un incremento della dotazione d'esercizio (macchine, attrezzature, bestiame, ecc.) per unità di superficie implica, quindi, un aumento della probabilità di appartenenza a una classe più alta di solvibilità. Di segno opposto è risultato invece il coefficiente della variabile riferita al grado di intensità fondiaria del fattore terra GIFT, a dimostrazione che un ulteriore incremento degli investimenti fondiari per unità di superficie potrebbe condurre ad un peggioramento della probabilità di ottenere un buon giudizio di merito creditizio. Tale effetto trova spiegazione nel fatto che un aumento della dotazione fondiaria per ettaro comporta, di norma, un'elevata immobilizzazione di capitale,

rendendo più difficile per l'azienda generare in tempi brevi la liquidità necessaria per far fronte agli impegni assunti con la banca. Inoltre, un incremento del capitale fondiario determina un aumento dei costi fissi legati al mantenimento dei cespiti, con impatto negativo sulle performance aziendali. Nello studio, tuttavia, non si è tenuto conto della possibilità che gli investimenti fondiari possano essere utilizzati come strumenti di garanzia a supporto della richiesta di affidamento, i quali, in quanto tali, intervengono in una fase post rating.

Dall'analisi delle variabili di settore è emerso inoltre che le aziende appartenenti all'OTE Arboricoltura non manifestano differenze statisticamente significative rispetto alla media delle aziende appartenenti all'ordinamento Zootecnica. Viceversa, quelle con ordinamento produttivo in Floricoltura, Orticoltura (con significatività entro il 10%), Olivicoltura e Seminativi hanno mostrato una maggiore probabilità di appartenere a classi di solvibilità migliori. Tale risultato è stato considerato in termini di capacità della singola impresa di restituire nei tempi stabiliti il prestito ricevuto, e non in termini di performance economiche in senso stretto dello specifico ordinamento produttivo.

Un ulteriore contributo rilevante nel contesto nazionale è rappresentato dallo studio di Bonazzi & Iotti (2014), nel quale viene proposta una metodologia finalizzata a riclassificare il bilancio delle cooperative agricole, attraverso il ricalcolo dei dati contabili, allo scopo di evidenziarne i reali risultati operativi. Gli autori mostrano come le specificità del bilancio cooperativo possano alterare la lettura degli indicatori economico – finanziari tradizionali e, quindi, incidere sulla misurazione del rischio di credito. A tal fine, il bilancio delle cooperative viene analizzato sia in modo riclassificato che non riclassificato, applicando gli indici finanziari calcolati secondo il tradizionale approccio DuPont, così da verificare se esistano differenze significative tra i valori ottenuti utilizzando questi due diversi approcci²⁴. In particolare, se l'analisi venisse condotta utilizzando il bilancio riclassificato le cooperative risulterebbero caratterizzate da guadagni più elevati e un debito inferiore. Viene inoltre considerato l'Altman EM-Score, che, calcolato a partire dai dati del bilancio d'esercizio, permette di quantificare il rischio di credito relativo a una singola società. Tuttavia, poiché questo indice è calcolato sulla base dei dati di bilancio, potrebbe dare luogo ad una sovrastima o una sottostima dell'indice stesso. Per questa ragione, l'EM-Score viene calcolato considerando il bilancio sia in forma riclassificata che non riclassificata, allo scopo di confrontarne i risultati e verificare l'esistenza di differenze significative tra i valori dei due indici e tra i singoli parametri. Gli autori ritenevano che in questo modo, le cooperative

²⁴ Gli indicatori di redditività sono ROE, ROA, il costo del debito (ROD) e il livello di indebitamento (DER). Tali risultano statisticamente differenti quando calcolati sui bilanci riclassificati rispetto a quelli non riclassificati.

potevano essere valutate correttamente dalle banche, ma senza questa analisi, la forma cooperativa rischia di influire negativamente sull'accesso al credito.

La loro analisi è stata condotta su un campione di 100 cooperative e ha evidenziato differenze statisticamente significative tra i risultati ottenuti sui dati standard e quelli derivanti dal bilancio riclassificato. In particolare, tutti i parametri dell'EM-Score sono risultati più elevati nel caso dei dati riclassificati, e il valore medio dell'indice passa da 5,5759 a 6,6301. Tale differenza, statisticamente significativa al livello dello 0,01, suggerisce che la mancata riclassificazione del bilancio cooperativo possa condurre a una sottostima della reale solidità economico-finanziaria delle cooperative, con effetti negativi sul loro accesso al credito. È stato pertanto dimostrato che il bilancio riclassificato consente di ottenere un valore di scoring più corretto, più elevato e maggiormente aderente ai reali risultati gestionali.

Questa evidenza empirica assume un rilievo strategico nel contesto produttivo italiano, dove le cooperative rivestono una funzione centrale in numerosi comparti, a partire da quello agricolo e da quelli a esso strettamente connessi, come la trasformazione lattiero-casearia o il settore delle conserve vegetali. Proprio per questo motivo, una corretta analisi del loro bilancio assume un rilievo fondamentale per valutare l'efficienza e la solidità finanziaria di un gran numero di aziende agrarie e agroalimentari. In assenza di metodologie adeguate da parte del sistema finanziario, le cooperative rischiano di essere penalizzate nell'accesso al credito, con il possibile effetto di derivare le risorse finanziarie verso altri settori economici meno complessi, a scapito della resilienza e della competitività del sistema cooperativo agricolo.

Un'ulteriore ricerca riferita al contesto nazionale è stata effettuata da Capitanio (2022), secondo cui i metodi classici di misurazione del rating creditizio tendono a produrre punteggi elevati per le aziende agricole in ragione dei loro alti livelli di capitalizzazione, tali score rischiano però di sovrastimare le reali condizioni dei bilanci aziendali e, di conseguenza, di prevedere un basso rischio di default per la maggioranza delle imprese. In questa prospettiva, la gestione del rischio in agricoltura supera un'impostazione meramente tecnica o assicurativa. L'autore evidenzia come, nel settore primario, la vulnerabilità economica delle imprese non dipenda soltanto dalla variabilità dei redditi o dalla frequenza degli shock produttivi e di mercato, ma anche dalla crescente difficoltà di attribuire probabilità affidabili agli eventi futuri.

Perciò, la distinzione tra rischio, inteso come incertezza quantificabile, e incertezza in senso proprio, ossia non interamente misurabile, assume una rilevanza decisiva per comprendere il comportamento degli agricoltori e per valutare l'efficacia degli strumenti di policy. Quando gli eventi avversi risultano prevedibili e statisticamente trattabili, le imprese possono ricorrere a strumenti di gestione ex ante, quali assicurazioni, diversificazione, risparmio precauzionale

e credito; viceversa, quando prevale una condizione di ambiguità, le decisioni imprenditoriali tendono a essere influenzate da comportamenti più prudenti, dall'avversione all'incertezza e da una minore capacità di pianificazione razionale.

Ne deriva che il comportamento dell'agricoltore non può essere interpretato esclusivamente sulla base dei tradizionali modelli di massimizzazione dell'utilità attesa, poiché le scelte produttive e finanziarie sono spesso condizionate da informazioni incomplete, da aspettative soggettive e da vincoli strutturali di accesso al credito. In questo senso, si sottolinea come la gestione del rischio agricolo richieda un approccio integrato, fondato sulla complementarità tra strumenti pubblici e privati, nonché su una rinnovata attenzione alle relazioni tra impresa agricola e sistema bancario. Tale impostazione sottolinea che nella valutazione del merito creditizio nel settore agricolo si debba tenere conto non solo delle performance economico-finanziarie osservate, ma anche del contesto di incertezza entro cui maturano le decisioni aziendali.

Nel corso degli anni, la logica bancaria alla base della concessione del credito è cambiata. È aumentata la consapevolezza degli investitori verso tutto ciò che è legato all'economia circolare, alla sostenibilità ambientale e sociale. Ciò offre agli agricoltori l'opportunità di investire nei propri servizi ecosistemici. Si registra un aumento dei prestiti per investimenti ESG (Environmental, Social and Governance) destinati alle imprese agricole, il che valorizza anche il ruolo sociale delle realtà più piccole, delle cooperative e delle imprese che operano in aree svantaggiate. Esistono molti prodotti attualmente messi a disposizione dal sistema bancario, anche se, in Italia, il mercato dei capitali, specialmente per il venture capital, è ancora piuttosto limitato. Di grande interesse è l'apertura verso emissioni obbligazionarie in mini-bond di piccola taglia e strumenti di quasi-equity, specialmente per le fasi di crisi, come quella vissuta negli ultimi anni, e per il finanziamento delle piccole imprese (Briamonte et al., 2023).

Il sistema bancario si sposta da una logica basata su garanzie di natura patrimoniale a una basata sulla sostenibilità finanziaria; pertanto, è necessario superare l'opacità informativa che caratterizza soprattutto le piccolissime imprese, in assenza o carenza di bilanci e di una storia creditizia. Questa logica rende necessari: 1) una corretta analisi di settori e mercati; 2) la costruzione di business plan calibrati sulle fasi del ciclo di vita dell'azienda e, di conseguenza, la strutturazione di strumenti di finanziamento per le diverse fasi del ciclo economico; 3) la costruzione di sistemi capaci di prevedere l'insolvenza, non solo sulla base delle cosiddette hard information (dati quantitativi), ma anche delle soft information (dati qualitativi); 4) la costruzione di una "relazione attiva" banca-impresa, attraverso la quale condividere e costruire il progetto imprenditoriale da finanziare; 5) la costruzione di un dialogo con le istituzioni nella

progettazione delle misure, in modo da essere operativi anche in termini di adeguatezza rispetto alle valutazioni del merito creditizio.

In questo contesto, l'intervento pubblico è fondamentale e legato alla disponibilità di credito; esso richiede azioni mirate alla sostenibilità, all'equità, alla stabilizzazione dei redditi e alla competitività delle filiere: tutti obiettivi che vanno nella direzione di migliorare il merito creditizio di un'impresa. Numerose sono le tipologie di misure attuate dallo Stato a sostegno delle imprese per facilitare l'accesso al credito, tra cui: 1) introduzione del gettone rotativo; 2) PAC, "de minimis" agricolo (Decreto-Legge 21/2022, Articolo 19 su rinegoziazione e ristrutturazione dei prestiti agricoli); 3) Decreto Cura Italia (marzo 2020); 4) nuovo Temporary Framework, Decreto-Legge n. 50 del 2022, il cosiddetto Decreto Aiuti; 5) consistenti risorse gestite da ISMEA per favorire il rilascio di garanzie a supporto dei finanziamenti; 6) fondo per le piccole e medie imprese; ristrutturazione del debito, Decreto Ucraina; 7) PNRR: 1 miliardo e 200 milioni per i contratti di filiera, 1 miliardo e mezzo per il parco Agrisolare, 800 milioni per la logistica, 880 milioni per le infrastrutture irrigue, 500 milioni per la meccanizzazione; 8) Banca della Terra; 9) Donne in Campo; 10) Più Impresa Giovani e Più Impresa Donne. In questo quadro, un ruolo cruciale è svolto dalle regioni, per creare le condizioni affinché le politiche economiche locali possano aiutare a superare la frammentazione degli schemi di intervento e sarebbe auspicabile un coordinamento nazionale a livello territoriale (Briamonte et al., 2023).

In conclusione, all'interno di questo sistema multilivello di strumenti finanziari e di sostegno pubblico, la Politica Agricola Comune (PAC) rappresenta uno degli assi portanti dello sviluppo sostenibile delle aree rurali. Essa contribuisce infatti al perseguimento di tre grandi obiettivi di lungo termine: 1) aumentare la competitività del settore agricolo e forestale; 2) garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima; 3) raggiungere uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e delle comunità rurali, inclusa la creazione e il mantenimento dell'occupazione. Un fattore chiave di questi strumenti è che essi garantiscono un'alternativa al finanziamento a fondo perduto e, allo stesso tempo, possono riutilizzare l'allocazione iniziale di denaro utilizzata per finanziare i fondi. Essi sono quindi in grado di promuovere ulteriormente lo sviluppo dell'agricoltura rappresentando un modo più efficiente di finanziare i beneficiari rispetto agli strumenti tradizionali a sostegno a fondo perduto (Cisilino & Licciardo, 2022b).

La letteratura recente che indaga il rapporto tra natura e finanza, con particolare riferimento alle relazioni tra imprese e banche, incontra notevoli difficoltà nella misurazione delle dipendenze dalla natura. Di conseguenza, risultano sempre più richiesti sistemi robusti di misurazione, rendicontazione e verifica per connettere il capitale naturale a quello finanziario

(Sayn-Wittgenstein et al., 2025), in un contesto in cui le condizioni per ottenere prestiti o garanzie a sostegno di investimenti e ristrutturazioni produttive sono diventate più difficili da soddisfare. Ad oggi emergono nuove variabili nel settore privato, il quale ha sviluppato approcci alternativi per misurare la sostenibilità aziendale, in particolare attraverso i rating ESG elaborati da agenzie come MSCI, S&P e Bloomberg. Questi rating valutano le prestazioni e i rischi legati alla sostenibilità di un'azienda mediante un processo di valutazione strutturata. I punteggi ESG sono sempre più utilizzati per diversi scopi, tra cui la classificazione dei titoli in "green" e "brown" (ad esempio, Avramov et al., 2022; Zhou et al., 2022), e sono stati studiati per la loro relazione con la valutazione del mercato finanziario e il rischio d'impresa (Boccaletti et al., 2025).

In effetti, le dimensioni ESG possono influenzare la performance finanziaria delle aziende agricole in molteplici modi, e la loro corretta gestione può apportare benefici significativi in termini di efficienza operativa, accesso al mercato e reputazione (Cristea et al., 2025). In tale prospettiva, l'integrazione dei fattori ESG nella strategia aziendale può contribuire alla sostenibilità e al successo a lungo termine delle imprese agricole. Perciò, comprendere l'influenza di ciascuna coordinata ESG sui risultati finanziari delle aziende agricole (ROE - Return on Equity, ROA - Return on Assets e EPS - Earnings Per Share) risulta essere essenziale per valutarne la sostenibilità e la performance finanziaria.

In tale ottica, si colloca il recente contributo di Metelytsia et al., 2025, i quali analizzano gli atteggiamenti verso la rendicontazione ESG nel settore agricolo ucraino in un contesto di guerra, instabilità economica e pressioni regolatorie connesse al processo di integrazione europea. Attraverso interviste condotte presso 30 imprese agricole distribuite in 18 regioni, gli autori mostrano come, nei contesti di crisi, le pratiche ESG assumano un carattere fortemente pragmatico e orientato alla continuità aziendale, risultando strettamente connesse alla possibilità di accedere a prestiti, sussidi, investimenti e mercati esteri. Ne deriva una prevalenza della financial materiality rispetto alle altre dimensioni della sostenibilità, poiché la rendicontazione ESG viene percepita come utile soprattutto quando è in grado di produrre benefici economici tangibili. Tale evidenza conferma che, anche nel settore agricolo, i fattori ESG non possono essere interpretati esclusivamente come strumenti reputazionali o di conformità normativa, ma devono essere considerati come variabili informative capaci di incidere sulla valutazione del rischio, sulla resilienza aziendale e sul merito creditizio dell'impresa.

Nel complesso, si osserva un progressivo passaggio da una logica fondata prevalentemente sul sostegno pubblico a un modello di valutazione sempre più orientato a criteri privati, nel quale l'analisi del rischio e della sostenibilità richiedono agli imprenditori agricoli una

gestione contabile più evoluta, in grado di monitorare e interpretare gli indici rilevanti per il mercato finanziario. La consapevolezza delle criticità aziendali rappresenta il punto di partenza per accrescere la resilienza dell'impresa; tale approccio diviene un requisito fondamentale per superare le barriere all'entrata del mercato creditizio, trasformando i criteri ESG da meri indicatori di conformità a veri e propri pilastri del merito creditizio moderno.

In tale ottica, si inserisce il processo di ristrutturazione e di adeguamento del settore agricolo alle nuove realtà europee internazionali dove il sistema del credito al settore gioca un ruolo fondamentale. Da una parte, infatti, la domanda di credito dell'agricoltura si evolve e diventa più esigente; dall'altra, diminuendo progressivamente il sostegno pubblico al settore agricolo, è lo strumento del credito che viene ad assumere un ruolo centrale ai fini degli interventi di politica agraria (Di & Landini, 2019). In questo scenario, la capitalizzazione e la redditività delle aziende sono due elementi chiave per accedere al credito e contenerne i costi; il finanziamento sarà indispensabile per gli investimenti, specialmente nell'innovazione. Ciò richiederà agli agricoltori una contabilità dettagliata e trasparente, che purtroppo manca ancora in una parte significativa delle aziende, evidenziando la necessità di continuare a sviluppare sistemi di valutazione che descrivano accuratamente lo stato reale del settore primario (Capitanio, 2022).

Risulta pertanto importante individuare le variabili che incidono maggiormente sul rating assegnato alle aziende, perché è su di esse che gli imprenditori dovranno intervenire per rafforzare la loro capacità di accesso al credito, così come le banche dovranno essere messe nelle condizioni di poter valutare la probabilità di default di un'azienda dalla conoscenza di alcune variabili chiave di natura sia esogena che endogena all'azienda. Tutto ciò si inserisce nell'ottica, più generale di migliorare i rapporti tra fabbisogni finanziari delle imprese agricole, che saranno destinati a divenire sempre più articolati e complessi rispetto alla semplice richiesta di fido, anche in considerazione dei maggiori rischi a cui sono soggetti gli agricoltori, e la controparte del sistema bancario che, nonostante l'ampliamento di servizi finanziari da collocare presso le imprese agricole previsto dalla riforma del sistema bancario italiano introdotta con il TUB del 1992, non sempre è stata pronta nel cogliere le opportunità legate a tale mutamento della domanda di servizi finanziari da parte dell'imprenditore agricolo (Cupo & Domenico, 2012; Lucarelli, 2006).

4.2. Discussione dei risultati della analisi della letteratura

Esistono pochissimi esempi nella letteratura accademica di metodi sistematici per valutare i rischi di credito legati al capitale naturale in agricoltura, sia a fini di prestito che di investimento (Ascui & Cojoianu, 2019). Tale carenza emerge con chiarezza anche dall'indagine qui condotta, che conferma la scarsità numerica dei contributi scientifici specificamente dedicati al rapporto tra agricoltura, merito creditizio e sostenibilità. Il risultato appare ancora più limitato se rapportato all'ampiezza della letteratura disponibile in altri contesti geografici, come quello cinese. A ciò si aggiunge un altro elemento critico: una parte significativa degli studi reperiti è precedente al 2015 e, pur offrendo un contributo fondamentale nell'inquadramento dei rischi che gravano sull'impresa agricola, tende a trascurare l'effettivo legame tra tali rischi e il funzionamento del sistema creditizio. Ne consegue, pertanto, la necessità di una visione sistemica che approfondisca le nuove sfide poste dai cambiamenti climatici in un contesto in cui gli estremi climatici si intersecano con molteplici ambiti politici, richiedendo approcci integrati tra agricoltura, ambiente e gestione del rischio di catastrofi (Lakatos & Csabai, 2025).

Su questa base, l'analisi dei contributi esaminati conferma che il comparto agricolo rappresenta un settore estremamente peculiare e specifico, che non può essere approcciato allo stesso modo degli altri comparti industriali. Esso è caratterizzato da numerosi fattori non finanziari quali i cambiamenti climatici, i rischi di prezzo e di mercato, i rischi istituzionali e altri elementi analoghi, che influenzano la produzione e le rese agricole e, di conseguenza, la posizione finanziaria e la sopravvivenza stessa di queste aziende. Pertanto, nel caso delle imprese agricole, al fine di prevedere possibili difficoltà future e il fallimento, non è sufficiente analizzare i rendiconti finanziari, ma è necessario considerare tutte le suddette variabili non finanziarie (Stojanović & Drinić, 2018).

Tale impostazione trova conferma nel contesto europeo contemporaneo. Studi recenti evidenziano come il settore agricolo e zootecnico dell'Unione Europea stiano attualmente affrontando crisi multifaccettate che hanno influenzato in modo significativo la sostenibilità economica. In particolare, nel 2023, l'83% degli agricoltori europei ha segnalato un forte aumento dei costi di produzione, evidenziando la crescente vulnerabilità dei sistemi di produzione primaria in tutto il continente (European Commission & European Investment Bank, 2023; Jagtap et al., 2022). Tali evidenze rafforzano l'idea che il merito creditizio in agricoltura debba essere interpretato come una grandezza dinamica, strettamente legata non solo ai risultati contabili, ma anche alla capacità dell'impresa di assorbire shock esterni e di adattarsi a un contesto di crescente instabilità.

Dalla lettura congiunta dei contributi analizzati emergono, pertanto, alcune evidenze interpretative di fondo.

In primo luogo, la letteratura conferma che i modelli tradizionali di rating pur costituendo un punto di partenza essenziale, mostrano una capacità esplicativa solo parziale quando vengono applicati al settore agricolo. La specificità dei cicli produttivi, la presenza di attività legate ai cicli biologici, la forte esposizione al rischio climatico e di mercato, nonché la frequente debolezza informativa dei bilanci, riducono infatti la capacità dei modelli standard di rappresentare in modo esaustivo il rischio effettivo dell'impresa agricola.

In secondo luogo, emerge la necessità di integrare le variabili economico-finanziarie con elementi qualitativi, strutturali e contestuali. I risultati degli studi analizzati mostrano infatti che il merito creditizio delle aziende agricole non dipende solo da indicatori di liquidità, leva o redditività, ma anche da fattori quali la forma di conduzione, l'ordinamento produttivo, il grado di intensità degli investimenti, l'esperienza imprenditoriale, la disponibilità di garanzie e, più recentemente, i profili ESG.

In terzo luogo, la letteratura più recente evidenzia un progressivo ampliamento del concetto stesso di affidabilità creditizia. Il merito creditizio non viene più interpretato esclusivamente come espressione della capacità storica di rimborso, ma sempre più come sintesi della resilienza aziendale, della sostenibilità della produzione e della capacità dell'impresa di operare in un contesto di crescente incertezza. In tale prospettiva, i fattori ambientali, sociali e di governance assumono una rilevanza crescente, non soltanto in chiave reputazionale, ma come segnali informativi potenzialmente rilevanti per la valutazione del rischio.

Infine, in quarto luogo, il ruolo delle istituzioni pubbliche e degli strumenti di politica agricola continua a rimanere centrale. Tuttavia, i contributi esaminati mostrano che il sostegno pubblico, pur essenziale, non è sufficiente da solo a colmare le asimmetrie informative e le rigidità che ancora ostacolano l'accesso al credito, soprattutto per le imprese di piccola dimensione, per i giovani agricoltori dell'Unione Europea (Eistrup et al., 2019) e per le aziende collocate in contesti territoriali più fragili.

Nel complesso, i risultati dell'analisi conducono alla seguente conclusione: il settore agricolo richiede modelli di valutazione del credito più articolati rispetto a quelli impiegati nei comparti economici tradizionali. Tali modelli devono essere in grado di incorporare non solo dati contabili e patrimoniali, ma anche variabili legate al rischio climatico, alla volatilità dei mercati, alla struttura produttiva, alla qualità organizzativa dell'impresa e, sempre più, alla sostenibilità ambientale e sociale. Un approccio di questo tipo può contribuire a descrivere in modo più realistico la solvibilità delle aziende agricole e a migliorare l'interazione tra

fabbisogni finanziari delle imprese e rispetto dei criteri di valutazione adottati dal sistema bancario.

Per quanto concerne il resoconto complessivo della letteratura bibliografica utilizzata, la presente analisi si fonda su un corpus composto da 64 articoli, dai quali sono state tratte 84 citazioni, distribuite in modo da coprire le dimensioni fondamentali dell'elaborato. In particolare, 5 citazioni relative al periodo 2015-2024 sono state impiegate nel Capitolo I per inquadrare le criticità di accesso al credito; 20 citazioni comprese tra 2013 e 2023 sono confluite nel Capitolo II, dedicato alla struttura finanziaria delle imprese agricole, ai fabbisogni di capitale e alla distinzione tra credito formale e informale; 27 citazioni, riferite al periodo 2005-2025, sono state utilizzate nel Capitolo III per analizzare il tema del rischio e le sue diverse articolazioni nel settore agricolo; infine, ulteriori 32 citazioni, collocate tra 2009 e 2026, sono state impiegate nel Capitolo IV per approfondire il tema dell'accesso al credito nel contesto europeo e italiano e per esaminare le determinanti del merito creditizio delle imprese agricole.

Tale distribuzione conferma, da un lato, la natura interdisciplinare del tema affrontato e, dall'altro la necessità di integrare contributi provenienti da filoni di ricerca differenti per costruire un quadro interpretativo coerente del rapporto tra rischio, sostenibilità e credito in agricoltura. Sulla base delle evidenze discusse, la Tabella 17 sintetizza i principali contributi della letteratura utilizzati nell'analisi del sistema creditizio e del merito creditizio delle imprese agricole, evidenziandone l'apporto alla costruzione del quadro teorico ed empirico del presente capitolo.

Tabella 17 - Applicazione dei principali contributi della letteratura

Anno	Autore	Titolo dell'articolo	Contributo
2009	Adinolfi, Capitanio	Verso nuove politiche di gestione del rischio. Individuazione dei profili di rischio delle aziende agricole italiane attraverso una analisi dei dati RICA	Rilevante per l'analisi del merito creditizio delle aziende agricole italiane tramite dati RICA; richiamato per l'evidenza secondo cui le aziende medio-grandi presentano score migliori e gli investimenti possono incidere positivamente sul rating.
2012	Cupo & Domenico	I fattori che influiscono sul merito creditizio delle aziende agricole: un'applicazione in Campania	Studio chiave per il rating agricolo in Italia; richiamato per il modello ordered probit e le variabili determinanti della solvibilità.
2014	Bonazzi & Iotti	Agricultural cooperative firms: Budgetary adjustments and analysis of credit access applying scoring systems	Evidenzia l'effetto della riclassificazione di bilancio sulla valutazione del merito creditizio delle cooperative agricole.
2018	Stojanović & Drinić	Applicability of Z-score Models on the Agricultural Companies in the Republic of Srpska (Bosnia and Herzegovina)	Applicazione dei modelli Z-score al settore agricolo e limiti dei modelli standard nel comparto primario.
2019	Eistrup et al.	A "young farmer problem"? Opportunities and constraints for generational renewal in farm management: An example from southern Europe.	Mostra le difficoltà dei giovani agricoltori nell'accesso a terra e credito, nonché i limiti delle misure di sostegno non calibrate sulle specificità del settore.
2019	Ascui & Cojoianu	Implementing natural capital credit risk assessment in agricultural lending	Introduzione della valutazione del rischio creditizio connesso al capitale naturale nel lending agricolo.
2022	Capitanio, F.	Risk, uncertainty, crises management and public intervention in agriculture	Quadro teorico su rischio, incertezza e intervento pubblico in agricoltura.
2022	Ceu & Gaspar	Vegetative cycle and bankruptcy predictors of agricultural firms	Analisi empirica su insolvenza e ciclo vegetativo delle imprese agricole.

2022	Cisilino & Licciardo	Potential and Complexity of Implementing Financial Instruments in the Framework of Rural Development Policies in Italy—The Friuli Venezia Giulia Revolving Fund	Rilevante per il ruolo degli strumenti finanziari nello sviluppo rurale e nel sostegno agli investimenti.
2023	Iotti	Financial evaluation and credit access of agricultural firms	Rapporto tra struttura finanziaria e accesso al credito agricolo.
2023	Briamonte et al.	Financial instruments and access to credit for the development of agricultural and agri-food enterprises # Ecological and digital transition.	Aggiorna il quadro degli strumenti finanziari, delle garanzie e delle opportunità legate a transizione ecologica, digitale ed ESG nel credito agrifood.
2025	Cristea et al.	ESG Investment Strategies and the Financial Performance of European Agricultural Companies: A New Modelling Approach	Relazione tra ESG e performance finanziaria delle imprese agricole europee
2025	Metelytsia et al.	Attitudes Toward ESG Reporting in a Crisis Economy: Insights From Interviews With Ukrainian Agricultural Enterprises	Utilizzato nel capitolo per discutere la materialità finanziaria della reportistica ESG nel settore agricolo.
2025	Boccaletti et al.	ESG performance, institutional factors, and the cost of debt	Il rating ESG, qualità istituzionale e condizioni di finanziamento; mostra che migliori performance ESG possono ridurre il costo del debito in contesti istituzionali favorevoli.
2026	Andriuskevicius et al.	Analysis of financial distress risk in public listed agrifood companies in Lithuania	Rischio di distress finanziario nelle imprese agroalimentari.

4.3. Applicazione dei modelli Bayesiani

Alla luce del quadro emerso, il rafforzamento del contributo della ricerca scientifica, specialmente nel contesto italiano, risulta fondamentale per interpretare il contesto attuale, caratterizzato da elevata complessità socioeconomica e da crescenti elementi di incertezza. L'obiettivo finale è fornire strumenti analitici aggiornati, in grado di supportare una gestione del credito agrario più resiliente, consapevole dei propri limiti e maggiormente aderente alle specificità del settore primario. In tale prospettiva, considerata la carenza di studi recenti fondati su modelli previsionali capaci di cogliere in modo adeguato le determinanti del rating delle imprese agricole e le criticità del sistema creditizio del comparto, e alla luce delle considerazioni emerse dalla analisi della letteratura, il presente elaborato fa ricorso all'impiego delle reti bayesiane.

Le reti bayesiane costituiscono modelli grafico-probabilistici che consentono di rappresentare, in forma strutturata, le relazioni di dipendenza tra un insieme di variabili. Più precisamente, esse si configurano come grafi orientati aciclici, nei quali i nodi rappresentano le variabili rilevanti del fenomeno analizzato, mentre gli archi esprimono relazioni di dipendenza condizionata tra esse. Tale impostazione risulta particolarmente utile nello studio dell'accesso al credito in agricoltura, poiché consente di integrare fattori eterogenei economico-finanziari, produttivi, ambientali e territoriali all'interno di un unico schema interpretativo. Un ulteriore vantaggio derivante dall'utilizzo delle reti bayesiane risiede nella possibilità di supportare un processo iterativo di affinamento del modello. Le reti possono infatti essere aggiornate progressivamente in funzione della disponibilità di nuove informazioni, consentendo un adattamento dinamico del framework analitico.

Nel presente lavoro, le reti bayesiane sono state utilizzate per rappresentare in modo strutturato i molteplici fattori che influenzano l'accesso al credito delle imprese agricole nel contesto nazionale, tenendo in considerazione le complessità e interazioni tra fattori rilevanti emerse dalla analisi della letteratura estraendo attraverso la procedura di variable clustering le dimensioni essenziali del fenomeno. Nello specifico, per l'elaborazione del modello è stato utilizzato HeliXia, un motore di intelligenza artificiale progettato per apprendere automaticamente reti bayesiane da grandi volumi di dati, gestire relazioni di incertezza e casualità ed eseguire analisi predittive e decisionali avanzate. Tale approccio trova applicazione in diversi ambiti, tra cui risk analysis, sistemi di supporto alle decisioni, diagnostica e data science. L'informazione così organizzata è stata successivamente sviluppata nell'ambito del software Bayesia, che consente di formalizzare tali relazioni attraverso il modello bayesiano (Pearl, 1988; Jensen & Nielsen, 2007). Grazie alla loro capacità di modellare relazioni probabilistiche complesse e di integrare informazioni

eterogenee, tali reti permettono di rappresentare in modo rigoroso sistemi complessi, anche in presenza di conoscenza frammentata o incompleta (Koller & Friedman, 2009).

In una prima fase di analisi, si è proceduto all'apprendimento attraverso il tool Hellixia di una rete semantica riferita al tema dell'accesso al credito in agricoltura. Hellixia permette di apprendere una rete semantica con un approccio di machine learning basato sui concetti prevalentemente riscontrati dalla ricerca impostata sul tema dell'accesso al credito in agricoltura. Il risultato è quindi una sintesi semantica dei principali concetti rilevanti, e del modo in cui essi risultano essere prevalentemente connessi.

Il grafo semantico risultante si è rivelato utile, in primo luogo, per evidenziare le variabili essenziali nel contesto dell'accesso al credito agricolo e, in secondo luogo, per esplicitare i legami tra le principali variabili considerate. Tra queste figurano la dimensione aziendale, la tipologia colturale, la stabilità dei redditi, l'esposizione al rischio climatico, la presenza di garanzie pubbliche e il contesto territoriale. In questo senso, la rete semantica illustrata in Figura 24 può essere interpretata come una rappresentazione concettuale del tema dell'accesso al credito in agricoltura, finalizzata a identificare i nuclei tematici fondamentali e le loro interconnessioni logiche. L'impiego di differenti colori dei nodi, ossia delle variabili, consente di cogliere con immediatezza il diverso grado di connessione tra le variabili, rendendo visibili i nodi che occupano una posizione più centrale all'interno della struttura reticolare. Dall'osservazione di tale figura emerge, in particolare, la centralità dell'interazione tra banche e intermediari di garanzia, che si configura come uno snodo decisivo nel processo di accesso al credito, in quanto collega il sistema bancario agli strumenti pubblici di sostegno e alle esigenze specifiche delle imprese agricole. Un ruolo alquanto significativo è svolto dalle organizzazioni di categoria degli agricoltori, che appaiono strettamente connesse ai servizi di consulenza e supporto, alle convenzioni con enti pubblici e associazioni territoriali di categoria e ai rapporti di collaborazione con gli istituti di credito, confermando la loro funzione di mediazione istituzionale. La rete evidenzia inoltre una concatenazione particolarmente rilevante tra variabilità e stagionalità dei redditi, mancanza di garanzie adeguate e richiesta di garanzie elevate da parte delle banche, fino a incidere sulla complessità delle procedure di valutazione del credito. Tali elementi mettono in luce come le caratteristiche strutturali dell'attività agricola contribuiscano ad accrescere il rischio percepito dagli intermediari finanziari e, di conseguenza, a rendere più selettivo l'accesso ai finanziamenti. Parallelamente, la presenza di fondi pubblici di garanzia, di intermediari quali l'ente ISMEA, Confidi e di strumenti come le garanzie dirette e di portafoglio segnala l'esistenza di meccanismi di mitigazione volti a ridurre tali criticità e a favorire condizioni di affidamento più favorevoli. In questo quadro, la rete semantica non si limita a descrivere i fattori che ostacolano l'accesso

al credito, ma mostra anche i percorsi attraverso cui il sistema istituzionale e gli strumenti di garanzia possono rafforzare il settore agricolo, promuovere maggiori investimenti e sostenere una più efficace integrazione tra domanda e offerta di credito. Nel complesso, tale figura ci permette di osservare un sistema articolato e multilivello, nel quale l'accesso al credito dipende dall'equilibrio tra vulnerabilità strutturali del settore, capacità di mediazione degli attori istituzionali e disponibilità di adeguati strumenti di sostegno.

Le reti semantiche possono quindi fungere da fondamento concettuale per lo sviluppo di modelli bayesiani più raffinati, facilitando l'identificazione delle variabili chiave e delle relazioni di dipendenza condizionata. In tal senso, l'approccio semantico svolge una funzione di raccordo tra conoscenza esperta e modellazione probabilistica, riducendo il rischio di arbitrarietà nella definizione della struttura del modello in assenza di evidenze empiriche robuste. Tale aspetto assume particolare rilievo nello studio dell'accesso al credito agrario in Italia, dove la disponibilità di letteratura scientifica strutturata e di dataset omogenei in grado di descrivere in modo esaustivo le relazioni tra variabili economico-finanziarie, produttive, ambientali e istituzionali risulta ancora limitata.

Sulla base della struttura della rete semantica è stata effettuata un'analisi cluster, illustrata in Figura 25, volta a raggruppare le variabili maggiormente connesse a livello probabilistico, secondo relazioni di dipendenza condizionata. Tale analisi permette di individuare cluster di fattori "affini", comprendenti elementi particolarmente interconnessi. Si evidenziano sei cluster di nodi o variabili affini, alcuni dei quali costituiti da un numero elevato di variabili. Le quali vengono raggruppate in base alla loro vicinanza semantica e logica. Inoltre, le relazioni evidenziano chiaramente la presenza di macroaree tematiche fortemente strutturate.

Infine, in Figura 26 si riporta una rappresentazione²⁵ della rete semantica che esplicita l'importanza relativa dei singoli nodi nell'ambito della rete, attribuendo maggiori dimensioni ai nodi più rilevanti con riferimento all'accesso al credito in agricoltura. L'interazione tra "istituti di credito" e "istituti di garanzia" emerge come il concetto più rilevante. Attorno a questo asse centrale emergono con forza i nodi legati alle "Garanzie richieste dalle banche" e le «barriere strutturali del settore agricolo», ma anche gli elementi strutturali del settore primario come "Organizzazioni di categoria degli agricoltori" e "Rafforzamento del settore agricolo".

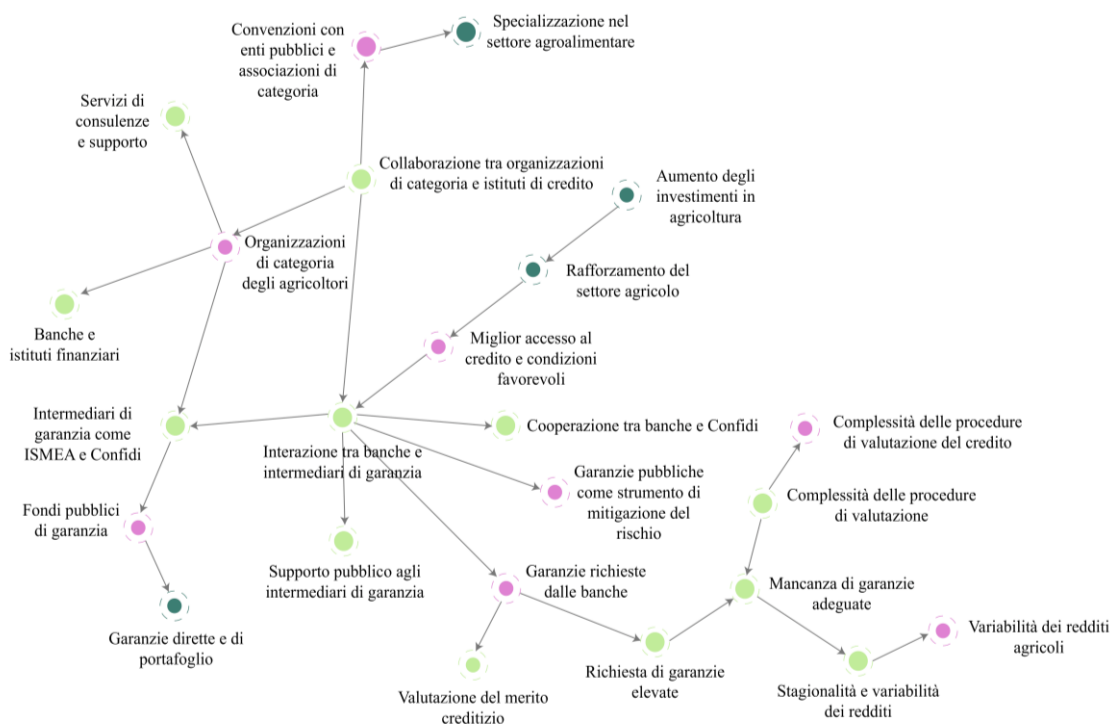
In un possibile sviluppo futuro della ricerca, l'analisi potrebbe essere ulteriormente rafforzata attraverso consultazioni con esperti del settore del credito specializzato per il comparto agricolo, da realizzarsi mediante in-depth interviews. Questo approccio

²⁵ Al fine di ottimizzare la resa grafica e garantire la massima leggibilità, le tre figure relative ai modelli bayesiani sono state rielaborate tramite Adobe Illustrator, preservando l'assoluta fedeltà dei contenuti originali.

consentirebbe di valorizzare la ricchezza informativa degli expert assessments, coniugandola con il rigore metodologico proprio delle reti bayesiane. L'integrazione di tali contributi renderebbe possibile lo sviluppo di modelli predittivi più avanzati, orientati all'analisi di scenari specifici e alla costruzione di strumenti di supporto alle decisioni in ambito creditizio. Ciò risulterebbe particolarmente utile per completare il quadro operativo e valutativo del settore primario delineato nel presente studio.

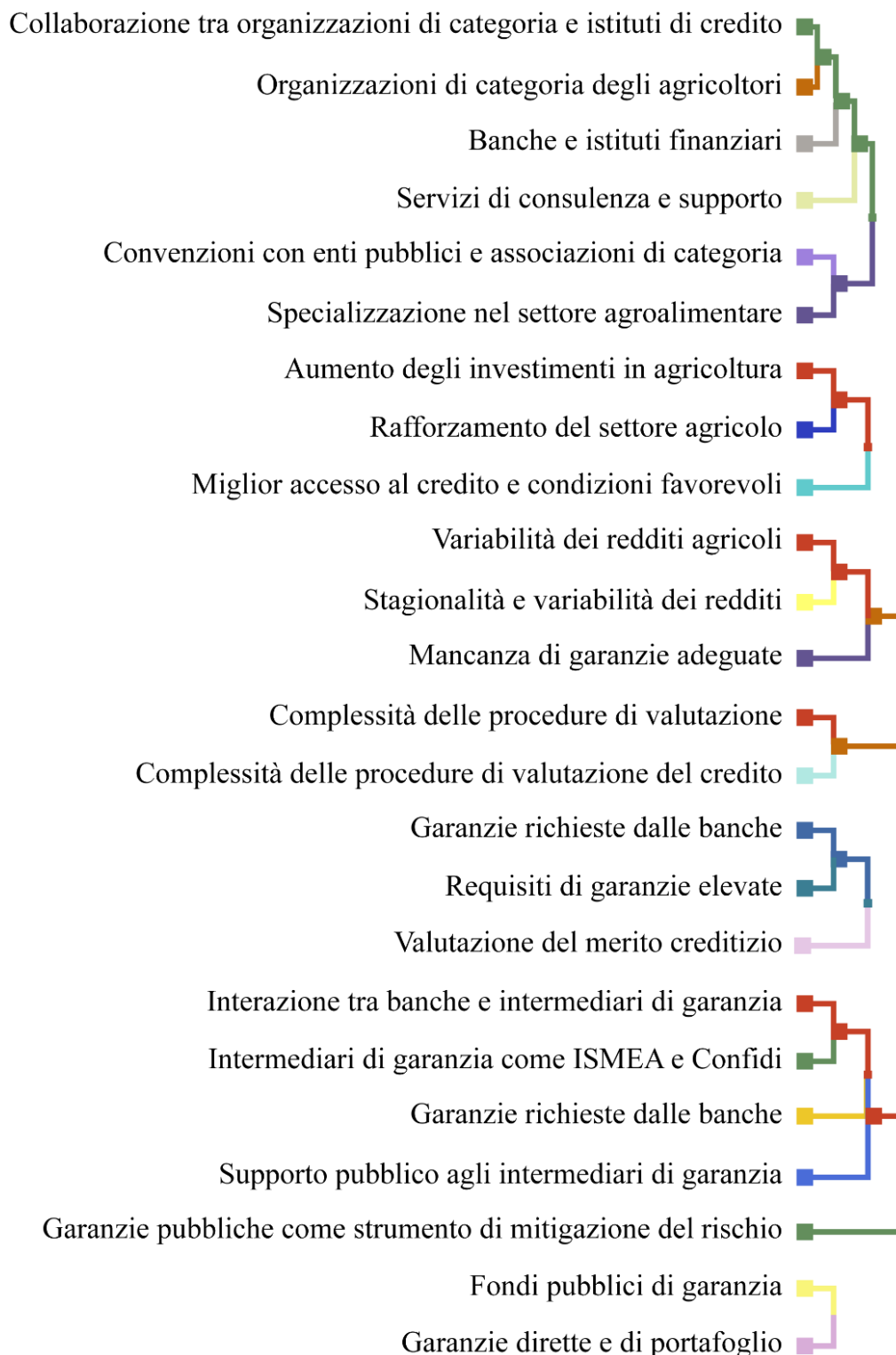
Sul fronte della capacità predittiva, la letteratura più recente ha inoltre evidenziato come l'impiego di architetture avanzate basate sull'intelligenza artificiale, quali le Support Vector Machines (SVM) e le reti neurali artificiali (ANN), sia stato adottato da numerosi autori per la previsione del fallimento aziendale. I risultati suggeriscono che tali approcci possano, in determinati contesti, offrire performance superiori rispetto ai metodi statistici tradizionali (Shin et al., 2005; Xu et al., 2006; Kim et al., 2018; Vochozka and Machová, 2018; Machová and Vochozka, 2019; Krulický, 2019; Horak et al., 2020). Parallelamente, nel caso specifico del settore agricolo, le reti bayesiane presentano un vantaggio rilevante in quanto consentono di rappresentare in maniera trasparente la struttura delle relazioni causali e probabilistiche tra le variabili, rendendo più interpretabile il processo valutativo e più coerente con la natura multidimensionale del rischio agricolo.

Figura 24 - Rete semantica relativa alle principali determinanti dell'accesso al credito nel settore agricolo.



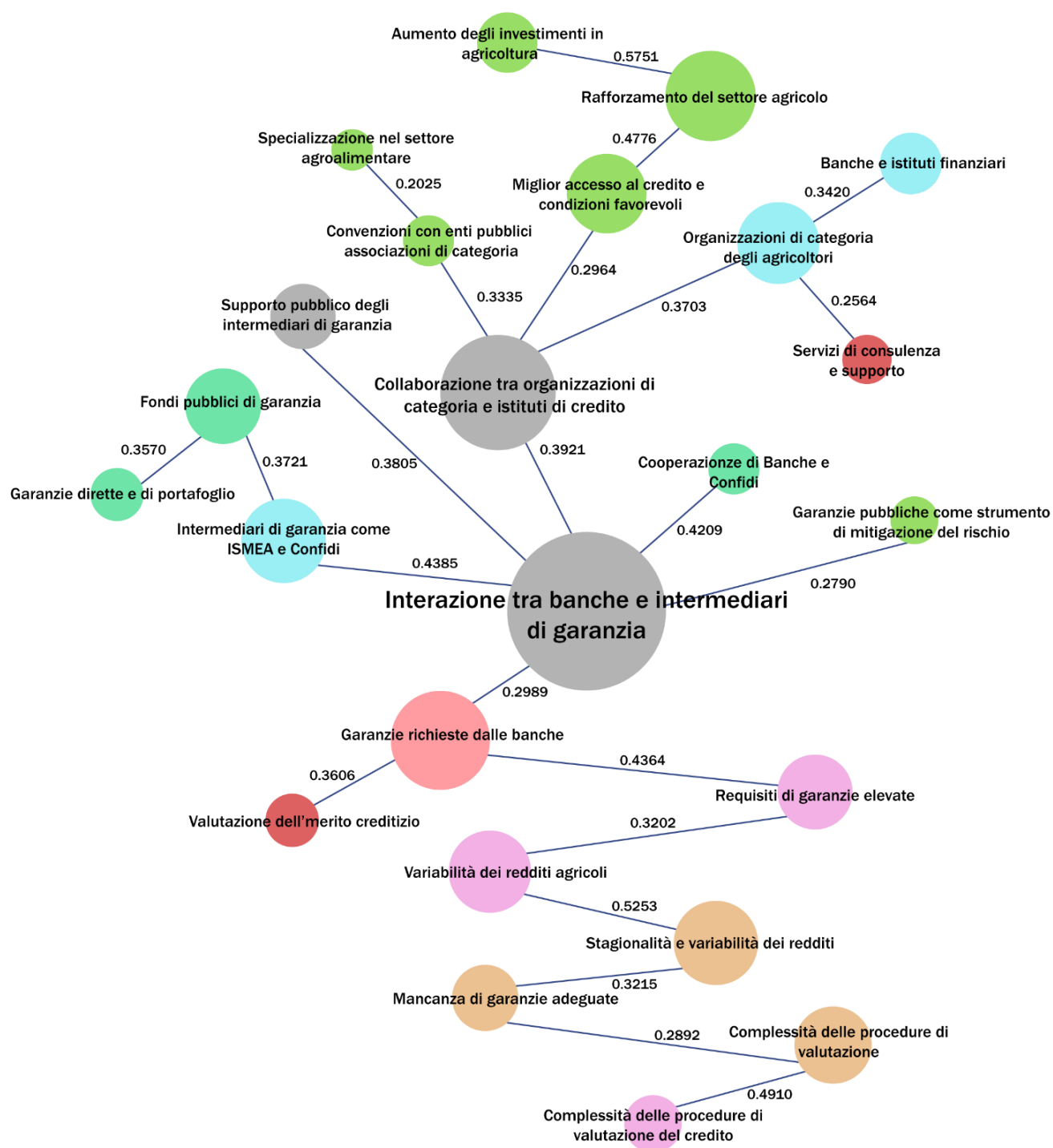
Fonte: Nostra elaborazione

Figura 25 - Analisi cluster delle variabili individuate nella rete semantica.



Fonte: Nostra elaborazione

Figura 26 - Schema di affinamento ai fini decisionali



Fonte: Nostra elaborazione

CONCLUSIONI

Il presente elaborato ha analizzato il sistema creditizio a sostegno del settore primario in Italia, con particolare attenzione alle determinanti dell'accesso al credito delle imprese agricole, alle dinamiche territoriali dell'erogazione bancaria e al ruolo degli strumenti pubblici e mutualistici di mitigazione del rischio. L'indagine è stata sviluppata attraverso un approccio integrato, fondato sull'utilizzo dei dati dei Censimenti dell'Agricoltura dell'ISTAT, delle rilevazioni ufficiali della Banca d'Italia, dei documenti istituzionali e di una rassegna della letteratura scientifica di riferimento, con l'obiettivo di ricostruire le relazioni tra struttura produttiva, fragilità aziendale e rischio creditizio.

La ricerca ha restituito un quadro interpretativo complesso ma coerente con le profonde trasformazioni che hanno interessato il settore primario negli ultimi anni.

I risultati dell'analisi mostrano che le difficoltà di accesso al credito delle imprese agricole non possono essere ricondotte a una mera insufficienza di risorse finanziarie, ma rinviano a un insieme di fattori: la ridotta dimensione aziendale, la debolezza patrimoniale, la carenza di garanzie reali, la limitata cultura finanziaria, il basso livello di digitalizzazione, la complessità burocratica, le criticità del ricambio generazionale e la difficoltà di tradurre l'innovazione in progetti finanziabili costituiscono fattori che concorrono a rendere più fragile il rapporto tra azienda agricola e sistema creditizio. Ne deriva che il problema dell'accesso al credito non si esaurisce nella sola sfera bancaria, ma investe il piano istituzionale, formativo, consulenziale e organizzativo.

In tale prospettiva, il credito agrario si configura come uno specchio della capacità del settore di essere riconosciuto come economicamente affidabile. L'agricoltura, infatti, continua a presentare peculiarità che ne complicano la valutazione secondo i criteri tradizionali del merito creditizio: cicli produttivi lunghi, forte esposizione a shock climatici e di mercato, redditività variabile, strutture aziendali spesso frammentate e una non sempre adeguata formalizzazione delle informazioni economico-finanziarie. È precisamente in questo scarto tra valore effettivo dell'impresa e sua rappresentazione contabile che si colloca una delle radici più profonde dell'esclusione finanziaria di molte aziende agricole, soprattutto di minori dimensioni.

L'analisi storica del credito agrario evidenzia come il settore primario si sia evoluto da una condizione di marginalità e dipendenza da circuiti informali verso un sistema finanziario caratterizzato da una struttura in progressivo consolidamento. L'attuale sistema finanziario mostra, inoltre, una marcata propensione a sostenere investimenti orientati alla transizione ecologica e digitale. A tal riguardo, l'Unione Europea, attraverso i principali programmi di

finanziamenti promuove l'innovazione tecnologica e la transizione ecologica alle imprese, offrendo garanzie e strumenti di condivisione del rischio che agevolano l'erogazione dei prestiti da parte degli istituti bancari. Risulta, pertanto, imprescindibile l'integrazione tra il sistema bancario cooperativo (BCC Iccrea, Cassa Centrale) e le politiche pubbliche (PNRR, Fondi SIE, CSR) per garantire la sopravvivenza e il rafforzamento competitivo delle piccole e medie imprese agricole italiane.

Nonostante tali trasformazioni e i miglioramenti intervenuti, in Italia persistono nodi strutturali storici, dovuti al divario territoriale e alla vulnerabilità derivante dai cambiamenti climatici. In effetti i risultati dell'analisi basati sui dati censuari e sugli stock dei prestiti bancari nel periodo 2011-2024, delineano un comparto agricolo in profonda trasformazione strutturale. Il consistente calo del numero di aziende (-30,1%), a fronte di una sostanziale tenuta della Superficie Agricola Utilizzata (-2,5%), conferma l'esistenza di un processo di consolidamento dimensionale che, se da un lato segnala una certa capacità di tenuta del sistema produttivo, dall'altro rende più evidenti le barriere all'ingresso per i piccoli operatori e per i giovani agricoltori. In parallelo, la contrazione dello stock dei prestiti bancari mostra come il settore primario non sia rimasto estraneo alla più generale riduzione del credito registrata nell'economia italiana, ma rivela anche una criticità specifica: la progressiva attenuazione del credito rispetto agli investimenti di medio-lungo termine.

La prevalenza del credito a breve termine e la contrazione dei finanziamenti destinati agli investimenti strutturali, alla costruzione dei fabbricati rurali e, più in generale, all'ammodernamento aziendale costituiscono segnali di particolare rilievo. Essi suggeriscono che il sistema bancario tende oggi a sostenere soprattutto la gestione corrente e la continuità operativa delle imprese, più che i loro processi di trasformazione strategica. Si tratta di un dato che assume particolare gravità in una fase storica in cui la competitività del settore dipende sempre più dalla capacità di investire in innovazione tecnologica, digitalizzazione, efficienza energetica e idrica, meccanizzazione avanzata, gestione dei dati e adattamento ai cambiamenti climatici. Se il credito resta prevalentemente ancorato alla copertura del fabbisogno corrente, il rischio è quello di rallentare i processi di modernizzazione proprio nel momento in cui essi risultano più necessari.

Su questo sfondo, la dimensione territoriale assume un rilievo decisivo. La distribuzione del credito agrario in Italia riflette infatti squilibri storici che tendono, almeno in parte, a riprodursi all'interno dell'attuale architettura finanziaria. Nel 2024, le regioni del Settentrione concentravano la quota prevalente degli impieghi (64%), mentre il Centro, il Sud e le Isole presentavano una minore densità finanziaria e una più limitata capacità di attrazione delle risorse. L'approfondimento dedicato alla macroarea del Centro Italia e, in particolare, alla

regione Marche ha mostrato come la debolezza creditizia sia il risultato di una maggior accentuazione di una pluralità di fattori convergenti: ridotta dimensione aziendale, limitata patrimonializzazione, minore intensità degli investimenti e fragilità organizzative.

Un ulteriore elemento emerso dalla ricerca è il carattere, per certi versi, paradossale del comparto agricolo italiano. A fronte di una riduzione degli impieghi bancari e di una persistente percezione di elevata rischiosità settoriale, il settore primario presenta un tasso di deterioramento del credito inferiore alla media nazionale. Tale dato suggerisce che l'agricoltura non coincide automaticamente con un settore meno affidabile sul piano finanziario. La sua vulnerabilità appare spesso più legata alla difficoltà di misurazione del rischio complessivo. Il problema, quindi, non è soltanto il rischio agricolo in sé, ma la capacità degli strumenti valutativi di coglierlo in modo appropriato, distinguendo tra fragilità strutturali, capacità di adattamento e supporti esterni di mitigazione.

In merito alla vulnerabilità climatica, la PAC 2023-2027 ha previsto, a livello nazionale, la misura SRF “gestione del rischio”, divenuta uno dei pilastri fondamentali per ridurre la vulnerabilità del settore agricolo e di conseguenza aumentare l'affidabilità delle imprese del comparto. In questo quadro, gli strumenti pubblici di garanzia risultano essenziali. Il Fondo di garanzia per le PMI, a partire dall'estensione strutturale al settore primario dalla metà del 2020, ha rappresentato uno strumento rilevante per sostenere l'operatività delle imprese agricole, in particolare nella fase successiva alla crisi pandemica. Analogamente, l'azione dei Confidi, degli enti territoriali e degli organismi pubblici ha confermato l'importanza di un sistema multilivello di accompagnamento al credito, capace di integrare garanzie, consulenza, mediazione e supporto istruttorio. L'analisi ha mostrato come tali strumenti stiano contribuendo a equilibrare i divari territoriali e strutturali che a lungo hanno caratterizzato il comparto. Tuttavia, la ricerca mostra anche che essi, sebbene essenziali, non sono di per sé sufficienti a superare in modo definitivo le criticità strutturali del comparto se non accompagnati da maggiore trasparenza informativa, da un rafforzamento delle competenze economico-finanziarie degli imprenditori agricoli e da modelli valutativi più aderenti alle specificità dell'agricoltura.

Da tale prospettiva deriva l'importanza crescente della gestione del rischio come componente integrante del merito creditizio. Nel settore agricolo, la rischiosità non può più essere concepita come una variabile esterna rispetto alla valutazione bancaria: essa costituisce, piuttosto, una parte essenziale della sostenibilità economica dell'impresa. La protezione assicurativa, i fondi mutualistici, le misure di gestione del rischio, la diversificazione produttiva e le strategie di adattamento climatico non rappresentano soltanto strumenti di tutela, ma si configurano come elementi sempre più rilevanti nella definizione del profilo di

affidabilità aziendale. In questo senso, la resilienza cessa di appartenere soltanto ad una categoria agronomica o gestionale per assumere una precisa valenza economico-finanziaria, capace di incidere sulla leggibilità dell'impresa agli occhi del sistema creditizio.

In tale contesto si colloca uno dei contributi più significativi della tesi: la necessità di superare i limiti dei modelli di rating tradizionali e di promuovere sistemi valutativi più aderenti alla complessità del settore agricolo. La letteratura esaminata conferma, infatti, che la valutazione tende a risultare parziale quando applicata a imprese piccole, poco strutturate o non pienamente rappresentate da strumenti contabili standardizzati. Ne deriva l'esigenza di modelli più sofisticati, capaci di integrare indicatori economico-finanziari, variabili qualitative, fattori produttivi, caratteristiche territoriali, assetti fondiari, strumenti di mitigazione del rischio e coordinate legate alla sostenibilità. In questa prospettiva, l'applicazione delle reti bayesiane assume un interesse metodologico rilevante, poiché consente di rappresentare in maniera dinamica e trasparente le relazioni tra variabili eterogenee, offrendo una possibile risposta alla frammentazione informativa che storicamente caratterizza il credito agrario.

Le considerazioni che precedono conducono a una conclusione di fondo: il futuro del credito dipenderà dalla capacità di affrontare i fattori critici delle aziende agricole, di coniugare la sostenibilità ambientale con quella finanziaria, di utilizzare efficacemente gli strumenti di risk management e di garantire una copertura delle perdite anche attraverso il Fondo Agricat, la cui efficacia potrà accrescersi solo se accompagnata da una crescita della cultura finanziaria degli imprenditori e da idonee strategie preventive volte a ridurre i rischi cui le aziende agricole sono esposte. Parallelamente, è necessaria una maggiore consapevolezza nell'utilizzo degli strumenti assicurativi per limitare le perdite future, nonché l'adozione di pratiche agronomiche e di diversificazione colturale finalizzate ad aumentare la resilienza delle aziende agricole. In ultima analisi, un credito più efficace richiede imprese più leggibili, istituzioni più coordinate, modelli di valutazione più adeguati e una cultura economica più diffusa all'interno del settore. In altri termini, la competitività dell'agricoltura italiana dipenderà sempre più dalla capacità di trasformare la vulnerabilità in affidabilità, la frammentazione in organizzazione e il rischio in informazione.

In questa prospettiva, il credito agrario non può più essere interpretato esclusivamente come uno strumento di sostegno finanziario, ma come una leva strategica di politica economica e territoriale, capace di incidere sulla qualità dello sviluppo rurale e sulla stessa capacità del settore primario di affrontare le transizioni in atto. La sfida attuale, pertanto, non consiste soltanto nell'ampliare la disponibilità di risorse, ma nel costruire un sistema di valutazione e accompagnamento al credito più equo e più coerente con la complessità

dell'agricoltura contemporanea. È proprio in questa direzione che si colloca il contributo della presente tesi, nel tentativo di offrire una chiave interpretativa utile a leggere il credito come indicatore della capacità del sistema agricolo di rendersi strutturalmente sostenibile, resiliente e credibile nel lungo periodo.

Per concludere, la presente tesi apporta i seguenti contributi: 1) sviluppare sistemi di valutazione del merito creditizio maggiormente calibrati sulle peculiarità del comparto agricolo, capaci di integrare non solo indicatori economico-finanziari, ma anche fattori produttivi, rischi climatici, assetto fondiario, strumenti di mitigazione del rischio e caratteristiche territoriali; 2) rafforzare la cultura economico-finanziaria delle imprese agricole, affinché gli imprenditori agricoli sappiano leggere i propri fabbisogni finanziari, predisporre business plan finanziabili, comprendere gli indicatori economici e interagire in modo più efficace con banche, Confidi e soggetti pubblici; 3) potenziare i servizi di consulenza integrata, poiché le aziende agricole soprattutto di piccola e media dimensione, necessitano di servizi che integrino consulenza agronomica, economica, finanziaria e amministrativa. Il rafforzamento di tali servizi può ridurre le asimmetrie informative e migliorare la qualità dell'istruttoria creditizia; 4) incentivare maggiormente il finanziamento degli investimenti strutturali, della digitalizzazione, dell'efficienza idrica ed energetica e dell'adattamento climatico, evitando che il credito resti confinato alla sola copertura dei fabbisogni correnti; 5) integrare meglio gli strumenti pubblici di garanzia, i fondi europei, le agevolazioni regionali e i finanziamenti bancari, i quali dovrebbero essere progettati in modo sempre più coordinato, così da ridurre la frammentazione degli interventi e semplificare il percorso di accesso alle risorse per le imprese; 6) sostenere maggiormente i territori che mostrano maggiore vulnerabilità creditizia, i quali dovranno continuare ad essere oggetto di politiche mirate, capaci di rafforzare le reti di supporto locale, l'accompagnamento tecnico-finanziario e l'accesso a strumenti di garanzia e controgaranzia; 7) incentivare il ricambio generazionale con strumenti finanziari dedicati, poiché i giovani agricoltori continuano a incontrare ostacoli specifici legati alla carenza di garanzie, alla limitata patrimonializzazione iniziale e alla difficoltà di costruire una storia creditizia. Diventa quindi necessario prevedere strumenti dedicati, capaci di sostenere l'avvio e il consolidamento delle imprese giovanili; 8) accrescere la formazione professionale in uno scenario segnato da crescente complessità dei mercati, volatilità dei redditi, intensificazione del rischio climatico e centralità dell'accesso al credito, la conoscenza economico-finanziaria non può più essere considerata marginale rispetto alla preparazione tecnico-agronomica. Al contrario, essa rappresenta una competenza essenziale per interpretare la sostenibilità dell'impresa, leggere gli indicatori di bilancio, comprendere le logiche del merito creditizio e accompagnare le aziende nella costruzione di scelte strategiche

coerenti e sostenibili. Ne consegue, infine, che l'economia agraria non si configura più soltanto come disciplina di supporto, ma come sapere strategico per prevenire la fragilità aziendale, migliorare la qualità delle decisioni e rafforzare la continuità delle imprese agricole.

RINGRAZIAMENTI

Concludere questo percorso di studi rappresenta il culmine di un impegno intenso e profondamente arricchente. Desidero esprimere la mia sincera gratitudine a tutte le persone che, con professionalità, guida e inestimabile sostegno, hanno reso possibile il raggiungimento di questo importante traguardo.

Un ringraziamento speciale è rivolto al mio Relatore, il Prof. Gambelli Danilo, per avermi guidata e supportata con estrema dedizione nello sviluppo di questo progetto di tesi. La sua competenza, disponibilità e i preziosi suggerimenti metodologici sono stati essenziali per affrontare un tema complesso come quello dell'analisi territoriale del rischio e del credito, trasformando l'incertezza iniziale in uno studio strutturato, coerente e mirato. Grazie al suo costante supporto e incoraggiamento, il presente elaborato ha potuto acquisire maggiore rigore e concretezza.

Allo stesso modo, estendo la mia profonda gratitudine a tutti i Docenti del Corso di Laurea in Agraria per avermi accompagnata durante questi anni. Le loro lezioni e il loro costante supporto nell'approfondimento delle specificità agronomiche e gestionali del settore hanno fornito la base tecnica ed essenziale per la mia crescita umana e professionale.

Desidero rivolgere un sincero ringraziamento in modo particolare alla Prof.ssa Foppa Pedretti Ester, alla Prof.ssa Casavecchia Simona, alla Prof.ssa Monaci Elga e al Prof. Bagalini Alfio per le preziose conoscenze condivise durante il mio percorso universitario.

Vorrei anche ringraziare il Prof. Giorgio Muri per il continuo supporto e per la guida che ha saputo offrirmi durante il mio percorso universitario, mostrandosi sempre presente e comprensivo anche nei momenti di maggiore difficoltà.

Il mio riconoscimento va inoltre al Dottor Valentini Francesco del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, il quale, fin dai primi momenti dello sviluppo della tesi, mi ha aiutata nella comprensione dell'evoluzione del sistema creditizio nonché del ruolo degli enti territoriali coinvolti. Lo ringrazio sinceramente per il tempo prezioso che mi ha dedicato, dimostrando una disponibilità encomiabile.

Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento al Direttore Di Foglio Ennio della Federazione Marchigiana delle Banche di Credito Cooperativo, per la generosa condivisione dei dati sull'andamento del credito dell'ultimo dodicennio. Tali evidenze, pur soggette a vincoli di riservatezza, sono state fondamentali per condurre un'analisi comparativa con i dati ufficiali della Banca d'Italia. Desidero ringraziare, inoltre, i responsabili del Confidi Uni.Co e ConfidiCoopMarche per le informazioni fornite e per la disponibilità dimostrata.

Un ringraziamento di cuore va alla mia famiglia. Ringrazio i miei genitori e, con affetto e gratitudine, onoro la memoria di mio padre. Estendo la mia profonda gratitudine ai miei zii Rey Osco, Florencio Osco, Pedro Osco, Leo Osco e Gabriel Osco, il cui sostegno e la cui presenza sono stati un dono prezioso e una forza costante in un periodo critico della mia vita. Per me siete stati pilastri di incoraggiamento, fiducia e vicinanza.

Un pensiero speciale va a mia sorella e ai miei cugini Andrea T. Diego T. e Gianpool T. che, anche nei momenti più difficili segnati dalle comuni perdite, sono rimasti al mio fianco in uno spirito di affetto e sostegno reciproco.

Un ringraziamento particolare è riservato ai miei più cari amici: Michela V. e famiglia, Samuel F. e famiglia, Maria S., Soledad M. e famiglia, Ennio L., Leo K., Francesco R., Natalia L., Roman S., Antonio P., Giacomo F., Charnelle M., Donia B., Manyue Z., Valentina P., Ruth S e Annalisa D. Siete per me una seconda famiglia. La condivisione, il confronto e il supporto reciproco hanno reso più motivante questo percorso, dimostrando che l'apprendimento è anche una gioia condivisa da vivere insieme. Un pensiero speciale va alla mia carissima amica Ylenia Fratini e famiglia, per il loro sostegno e l'affetto che mi hanno sempre dimostrato.

Ringrazio infinitamente con tutto il cuore a coloro che mi hanno sostenuta dandomi l'impulso necessario per raggiungere i miei obiettivi, donandomi una visione nuova e insegnandomi il valore della pazienza. Questo traguardo segna la conclusione di un percorso di impegno e sacrificio che oggi, con la consegna di questa tesi, si conclude, ma rappresenta, al contempo, un punto di partenza fondamentale per il mio futuro professionale.

A tutti voi, il mio grazie più profondo.

BIBLIOGRAFIA

1. Adinolfi F. Capitanio F. (2009). Verso nuove politiche di gestione del rischio. Individuazione dei profili di rischio delle aziende agricole italiane attraverso una analisi dei dati RICA. *Economia e Diritto Agroalimentare*, XIV, 1
2. Altman, E. I. (1968). Financial Ratios, Discriminant Analysis and the Prediction of Corporate Bankruptcy. *The Journal of Finance*, 23(4), 589–609.
3. Altman, E. I. (2000). *Predicting financial distress of companies: Revisiting the Z-score and ZETA models*. Stern School of Business, New York University.
4. Andriuskevicius, K., Balezentis, T., Streimikiene, D., & Shobande, O. A. (2026). Analysis of financial distress risk in public listed agrifood companies in Lithuania. *Agricultural and Food Economics*, 14(1). <https://doi.org/10.1186/s40100-025-00449-4>
5. Ascuí, F., & Cojoianu, T. F. (2019). Implementing natural capital credit risk assessment in agricultural lending. *Business Strategy and the Environment*, 28(6), 1234–1249. <https://doi.org/10.1002/bse.2313>
6. Auer, C., Reyer, C. P. O., Adamczak, W., Aylett, C., Benzie, M., Berndt, J. P., Bresch, D. N., Bosello, F., Bressan, G., Carter, T. R., Croft, S., Delpiazzo, E., Desmidt, S., Detges, A., Duranovic, A., Fronzek, S., Harris, K., Hildén, M., Jarzabek, L., ... Wunderling, N. (2025). Critical intervention points for European adaptation to cascading climate change impacts. *Nature Climate Change*, 15(11), 1226–1233. <https://doi.org/10.1038/s41558-025-02455-2>
7. Belete, A. S. (2020). Analysis of technical efficiency in maize production in Guji Zone: stochastic frontier model. *Agriculture and Food Security*, 9(1). <https://doi.org/10.1186/s40066-020-00270-w>
8. Bobriková, M. (2016). Weather risk management in agriculture. *Acta Universitatis Agriculturae et Silviculturae Mendelianae Brunensis*, 64(4), 1303–1309. <https://doi.org/10.11118/actaun201664041303>
9. Bobriková, M. (2022). Weather Risk Management in Agriculture Using Weather Derivatives. *Italian Review of Agricultural Economics*, 77(2), 15–26. <https://doi.org/10.36253/rea-13416>
10. Bonazzi, G., & Iotti, M. (2014). Agricultural cooperative firms: Budgetary adjustments and analysis of credit access applying scoring systems. *American Journal of Applied Sciences*, 11(7), 1181–1192. <https://doi.org/10.3844/ajassp.2014.1181.1192>

11. Bornhofen, E., Ramires, T. G., Bergonci, T., Nakamura, L. R., & Righetto, A. J. (2019). Associations between global indices of risk management and agricultural development. *Agricultural Systems*, 173, 281–288. <https://doi.org/10.1016/j.agsy.2019.03.006>
12. Briamonte, L., Frascarelli, A., & Pecorino, B. (2023). Financial instruments and access to credit for the development of agricultural and agri-food enterprises # Ecological and digital transition. In *Economia Agro-Alimentare* (Vol. 25, Number 2, pp. 7–14). FrancoAngeli. <https://doi.org/10.3280/ecag2023oa16097>
13. Cadot, J. (2013). Collateral, bank monitoring and firm performance: The case of newly established wine-farmers. *Australian Journal of Agricultural and Resource Economics*, 57(3), 344–358. <https://doi.org/10.1111/1467-8489.12000>
14. Cafiero, C., Capitanio, F., Cioffi, A., & Coppola, A. (n.d.). *La gestione del rischio nelle imprese agricole tra strumenti privati e intervento pubblico*.
15. Capitanio, F. (2022). Risk, uncertainty, crises management and public intervention in agriculture. *Italian Review of Agricultural Economics*, 77(2), 3–14. <https://doi.org/10.36253/rea-13774>
16. Ceu, M. S., & Gaspar, R. M. (2022). Vegetative cycle and bankruptcy predictors of agricultural firms. *Agricultural Economics (Czech Republic)*, 68(12), 445–454. <https://doi.org/10.17221/206/2022-AGRICECON>
17. Cisilino, F., & Licciardo, F. (2022a). Potential and Complexity of Implementing Financial Instruments in the Framework of Rural Development Policies in Italy—The Friuli Venezia Giulia Revolving Fund. *Sustainability (Switzerland)*, 14(23). <https://doi.org/10.3390/su142316090>
18. Cisilino, F., & Licciardo, F. (2022b). Potential and Complexity of Implementing Financial Instruments in the Framework of Rural Development Policies in Italy—The Friuli Venezia Giulia Revolving Fund. *Sustainability (Switzerland)*, 14(23). <https://doi.org/10.3390/su142316090>
19. Coping with risk in agriculture. (2004). In *Coping with risk in agriculture*. CABI. <https://doi.org/10.1079/9780851998312.0000>
20. Cristea, M., Noja, G. G., Drăcea, R. M., Iacobuță-Mihăiță, A. O., & Dorożyński, T. (2025). ESG INVESTMENT STRATEGIES AND THE FINANCIAL PERFORMANCE OF EUROPEAN AGRICULTURAL COMPANIES: A NEW MODELLING APPROACH. *Journal of Business Economics and Management*, 25(6), 1283–1307. <https://doi.org/10.3846/jbem.2024.23010>

21. Cupo, P., & Domenico, M. Di. (2012.). *I fattori che influiscono sul merito creditizio delle aziende agricole: un'applicazione in Campania*.
22. De Filippis, D. (2021). L'accesso dell'impresa agricola al mercato del finanziamento digitale: il crowdfunding agroalimentare. *Rivista di diritto agrario*, C(1). Doi: 10.1400/285079.
23. Dhifaoui, Z., Khalfaoui, R., Ben Jabeur, S., & Abedin, M. Z. (2023). Exploring the effect of climate risk on agricultural and food stock prices: Fresh evidence from EMD-Based variable-lag transfer entropy analysis. *Journal of Environmental Management*, 326. <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2022.116789>
24. Di, F., & Landini, M.-S. (2019.). *Il finanziamento dell'impresa agricola*.
25. D. Koller and N. Friedman, "Probabilistic Graphical Models: Principles and Techniques," The MIT Press, Cambridge, 2009.
26. Eistrup, M., Sanches, A. R., Muñoz-Rojas, J., & Correia, T. P. (2019). A "young farmer problem"? Opportunities and constraints for generational renewal in farm management: An example from southern Europe. *Land*, 8(4). <https://doi.org/10.3390/land8040070>
27. Emiliano C., Il credito Agrario, considerazioni Economiche-Agricole in *Rivista Internazionale Scienze Sociali e Discipline Ausiliari*, volume 45, 1907, pp 373-401.
28. European Commission, 2023c. Summary of cap strategic plans for 2023-2027: Joint effort and collective ambition. (https://agriculture.ec.europa.eu/cap-my-country/cap-strategic-plan_en)
29. Fontana, E. (2010). Valutazione delle aziende agricole per la concessione del credito agrario. *Rivista di Economia Agraria*, LXI(1), 115–144.
30. Fontana, E. (2010). Valutazione delle aziende agricole per la concessione del credito agrario. *Rivista di Economia Agraria*, LXI(1), 115–144.
31. Fontana, E (2012) *Credito agrario. La valutazione finanziaria delle aziende*. Verona: Edizioni del Faro.
32. Forzieri, G., Bianchi, A., Silva, F. B. e., Marin Herrera, M. A., Leblois, A., Laval, C., Aerts, J. C. J. H., & Feyen, L. (2018). Escalating impacts of climate extremes on critical infrastructures in Europe. *Global Environmental Change*, 48, 97–107. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2017.11.007>
33. Gardner, B. L., & Rauser, G. C. (Eds.). (2001). *Handbook of Agricultural Economics* (Vol. 1A). Elsevier B.V. 2001.

34. Guis H, Caminade C, Calvete C, Morse AP, Tran A, Baylis M. 2012. Modelling the effects of past and future climate on the risk of bluetongue emergence in Europe. *J. R. Soc. Interface* 9:339–50
35. Huang, H. H., Kerstein, J., Wang, C., & Wu, F. (H.) (2022). Firm climate risk, risk management, and bank loan financing. *Strategic Management Journal*, 43(13), 2849–2880. <https://doi.org/10.1002/smj.3437>
36. *Insurance and Risk Management Tools for Agriculture in the EU*. (2025).
37. Iotti, M. (2023). Financial evaluation and credit access of agricultural firms. *Economia Agro-Alimentare*, 25(2), 31–67. <https://doi.org/10.3280/ECAG2023OA15206>
38. Jose, M. L., Lancaster, C., & Stevens, J. L. (1996). Corporate returns and cash conversion cycles. *Journal of Economics and Finance*, 20(1), 33–46. <https://doi.org/10.1007/BF02920497>
39. Kopeć, P. (2024). Climate Change—The Rise of Climate-Resilient Crops. In *Plants* (Vol. 13, Number 4). Multidisciplinary Digital Publishing Institute (MDPI). <https://doi.org/10.3390/plants13040490>
40. Kukal, M. S., & Irmak, S. (2018). Climate-Driven Crop Yield and Yield Variability and Climate Change Impacts on the U.S. Great Plains Agricultural Production. *Scientific Reports*, 8(1). <https://doi.org/10.1038/s41598-018-21848-2>
41. Lakatos, L., & Csabai, K. E. (2025). Extreme weather risks for European agriculture (1981–2020): A quantitative review using the E3CI. *Science of The Total Environment*, 1003(DEC), 180641. <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2025.180641>
42. Lin, Q., & Lin, X. (2021). Cash conversion cycle and aggregate stock returns. *Journal of Financial Markets*, 52. <https://doi.org/10.1016/j.finmar.2020.100560>
43. Lucarelli, C. (2006). Dal credito agrario per l'agricoltore alla finanza per l'imprenditore agricolo. *Agriregionieuropa*, 2(4).
44. Metelytsia, V., Valentinov, V., & Gagalyuk, T. (2025). Attitudes Toward ESG Reporting in a Crisis Economy: Insights From Interviews With Ukrainian Agricultural Enterprises. *Business Strategy and Development*, 8(2). <https://doi.org/10.1002/bsd2.70123>
45. Meuwissen, M. P. M., Feindt, P. H., Spiegel, A., Termeer, C. J. A. M., Mathijs, E., de Mey, Y., Finger, R., Balmann, A., Wauters, E., Urquhart, J., Vigani, M., Zawalińska, K., Herrera, H., Nicholas-Davies, P., Hansson, H., Paas, W., Slijper, T., Coopmans, I., Vroege, W., ... Reidsma, P. (2019). A framework to assess the resilience of farming systems. *Agricultural Systems*, 176. <https://doi.org/10.1016/j.agsy.2019.102656>

46. Mugera, A. W., & Nyambane, G. G. (2015). Impact of debt structure on production efficiency and financial performance of Broadacre farms in Western Australia. *Australian Journal of Agricultural and Resource Economics*, 59(2), 208–224. <https://doi.org/10.1111/1467-8489.12075>
47. Mura S.; Il programma di Luigi Luzzatti a favore della piccola proprietà contadina (1897 – 1911) in *Le Carte e la Storia*, 21.2, 2015, pp. 71-83.
48. Mutascu, M., Lessoua, A., & Murgea, A. (2024). Tropospheric ozone - hidden cost for the financial performance of French wineries. *Journal of Environmental Management*, 368. <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2024.122112>
49. Navarra, S. (2024). *Rapporto ISMEA sulla gestione del rischio in agricoltura 2024*.
50. Pincheira, M., Antonelli, F., & Vecchio, M. (2025). AGRICLIMA: Towards a Federated Platform for Spatiotemporal Risk Analysis in Agriculture. *Agriculture (Switzerland)*, 15(23). <https://doi.org/10.3390/agriculture15232450>
51. Postigliola M., Ricci S., *Le Banche di Credito Cooperativo dalle origini alla costituzione dei Gruppi Bancari Cooperativi*, Edizioni Nuova Cultura, Milano, 2021.
52. Ricolli, D. N. (2021.). *Tradizione e innovazione nel finanziamento all'agricoltura*. Retrieved www.rivistadga.it
53. *Risk management schemes in EU agriculture Dealing with risk and volatility Contents*. (2017). http://ec.europa.eu/agriculture/markets-and-prices/market-briefs/index_en.htm
54. Sabasi, D., Shumway, C. R., & Kompaniyets, L. (2021). Analysis of Credit Access, U.S. Agricultural Productivity, and Residual Returns to Resources. *Journal of Agricultural and Applied Economics*, 53(3), 389–415. <https://doi.org/10.1017/aae.2021.17>
55. Sardaro, R., Bozzo, F., Petrillo, F., & Fucilli, V. (2017). Measuring the financial sustainability of vine landraces for better conservation programmes of Mediterranean agro-biodiversity. *Land Use Policy*, 68, 160–167. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2017.07.045>
56. Sayn-Wittgenstein, F., de Mariz, F., & Leijonhufvud, C. (2025). Nature Finance: Bridging Natural and Financial Capital Through Robust Impact Measurement. *Risks*, 13(11). <https://doi.org/10.3390/risks13110213>
57. Sekyi S, Abu BM, Nkegbe PK (2017), "Farm credit access, credit constraint and productivity in Ghana: Empirical evidence from Northern Savannah ecological

- zone". *Agricultural Finance Review*, Vol. 77 No. 4 pp. 446–462, doi: <https://doi.org/10.1108/AFR-10-2016-0078>
58. SURE-Farm policy brief, 2018. Why the Common Agricultural Policy (CAP) should Widen its Approach to Resilience. Sustainable and Resilient EU Farming systems (SURE Farm) Policy Brief. Horizon 2020 Grant Agreement No. 727520. Available at. [Surefarmproject.eu/wordpress/wp-content/uploads/2018/06/Policy-Brief-1-final. pdf](http://Surefarmproject.eu/wordpress/wp-content/uploads/2018/06/Policy-Brief-1-final.pdf).
 59. Stojanović, T., & Drinić, L. (2018). Applicability of Z-score Models on the Agricultural Companies in the Republic of Srpska (Bosnia and Herzegovina). *AIPO3HABE*, 18(4), 227. <https://doi.org/10.7251/agren1704227s>
 60. Trenberth, K. E., Fasullo, J. T., & Shepherd, T. G. (2015). Attribution of climate extreme events. In *Nature Climate Change* (Vol. 5, Number 8, pp. 725–730). Nature Publishing Group. <https://doi.org/10.1038/nclimate2657>
 61. Vermeulen, S. J., Campbell, B. M., & Ingram, J. S. I. (2012). Climate change and food systems. In *Annual Review of Environment and Resources* (Vol. 37, pp. 195–222). <https://doi.org/10.1146/annurev-environ-020411-130608>
 62. Wang, B. (2019). The cash conversion cycle spread. *Journal of Financial Economics*, 133(2), 472–497. <https://doi.org/10.1016/j.jfineco.2019.02.008>
 63. Wollemborg: La prima Cassa Rurale di prestiti secondo il sistema Raifeisen in Italia-Padova, 1883.
 64. Zagata, L., & Sutherland, L. A. (2015). Deconstructing the “young farmer problem in Europe”: Towards a research agenda. *Journal of Rural Studies*, 38, 39–51. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2015.01.003>

SITOGRAFIA

1. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/censimenti-storici/agricoltura/agricoltura-2010/>
2. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/agricoltura/7-censimento-generale/>
3. <https://bandi.regione.marche.it/>
4. <https://www.fi-compass.eu/>
5. <https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2873>
6. http://ec.europa.eu/agriculture/markets-and-prices/market-briefs/index_en.htm
7. <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13104>
8. <https://www.reterurale.it>

ALLEGATI

Confronto tra stock dei prestiti rispetto il numero di aziende presenti nel territorio italiano e la superficie agricola utilizzata, 2011 e 2020.

RAPPORTI CON STOCK PRESTITI IN BASE AL NUMERO DELLE AZIENDE PRESENTI NEL TERRITORIO ITALIANO SUDDIVISO IN MACROAREE																					
VALORI NON RIVALUTATI											VALORI RIVALUTATI										
Stock prestiti bancari concessi alle imprese del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	82,9		57,9	34,1	7,7	11,5	27,0		29,3	34,1	2.011,0	104,3	72,8	42,9	9,7	14,5	34,0	36,9		42,9	
2020	97,2		77,7	38,4	10,4	12,6	35,1		28,5	38,4	2.020,0	116,0	92,7	45,8	12,4	15,0	41,8	34,0		45,8	
Stock prestiti bancari per il breve termine concessi alle imprese del settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	49,6		38,5	20,4	4,8	8,4	17,1		19,5	20,4	2.011,0	62,3	48,4	25,6	6,0	10,5	21,5	24,5		25,6	
2020	71,2		59,7	28,5	7,0	9,2	25,9		21,0	28,5	2.020,0	84,9	71,3	34,0	8,4	10,9	31,0	25,0		34,0	
Stock prestiti bancari oltre il breve termine concessi alle imprese del settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	33,3		19,4	13,7	2,9	3,1	9,9		9,9	13,7	2.011,0	41,9	24,4	17,3	3,7	3,9	12,5	12,4		17,3	
2020	26,1		18,0	10,0	3,3	3,4	9,1		7,6	10,0	2.020,0	31,1	21,5	11,9	4,0	4,1	10,9	9,0		11,9	
Stock prestiti bancari oltre il breve termine: destinati alla costruzione di fabbricati rurali (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	16,8		8,9	8,0	1,3	1,3	4,9		3,5	8,0	2.011,0	21,1	11,2	10,0	1,6	1,6	6,2	4,3		10,0	
2020	10,5		5,5	3,6	0,9	0,9	3,1		2,0	3,6	2.020,0	12,6	6,6	4,3	1,1	1,1	3,7	2,4		4,3	
Stock prestiti bancari oltre il breve termine: destinati all'acquisto di macchine e attrezzature (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	11,72		6,89	2,86	1,17	1,00	3,24		3,78	2,86	2.011,00	14,7	8,7	3,6	1,5	1,3	4,1	4,7		3,6	
2020	10,11		7,25	3,47	1,54	1,26	3,60		2,78	3,47	2.020,00	12,1	8,6	4,1	1,8	1,5	4,3	3,3		4,1	
Stock prestiti bancari oltre il breve termine: destinati all'acquisto di immobili rurali (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	4,85		3,64	2,89	0,47	0,84	1,79		2,63	2,89	2.011,00	6,1	4,6	3,6	0,6	1,1	2,3	3,3		3,6	
2020	5,41		5,23	2,91	0,88	1,26	2,44		2,78	2,91	2.020,00	6,4	6,2	3,5	1,1	1,5	2,9	3,3		3,5	

RAPPORTI CON STOCK PRESTITI IN BASE ALLA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA SUDDIVISO IN MACROAREE																					
VALORI NON RIVALUTATI											VALORI RIVALUTATI										
Stock prestiti bancari concessi alle imprese afferenti al settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	5,74		5,91	3,92	1,50	1,27	3,41		2,79	3,92	2.011	7,2	7,4	4,9	1,9	1,6	4,3	3,5		4,9	
2020	5,39		5,99	3,33	1,41	0,93	3,17		2,12	3,33	2.020	6,4	7,1	4,0	1,7	1,1	3,8	2,5		4,0	
Impieghi dei prestiti bancari per il breve termine concessi alle imprese del settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	3,4		3,9	2,3	0,9	0,9	2,2		2	11	2.011	4,3	4,9	2,9	1,2	1,2	2,7	2,3		13,7	
2020	3,9		4,6	2,5	1,0	0,7	2,3		2	11	2.020	4,7	5,5	2,9	1,1	0,8	2,8	1,9		13,4	
Impieghi (stock) dei prestiti bancari oltre il breve termine concessi alle imprese del settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	2,31		1,98	1,58	0,57	0,35	1,25		0,94	1,58	2.011	2,9	2,5	2,0	0,7	0,4	1,6	1,2		2,0	
2020	1,45		1,39	0,86	0,45	0,25	0,82		0,56	0,86	2.020	1,7	1,7	1,0	0,5	0,3	1,0	0,7		1,0	
Impieghi (stock) dei prestiti bancari oltre il breve termine: destinati alla costruzione di fabbricati rurali (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	16,78		8,91	7,99	1,29	1,30	4,90		3,45	7,99	2.011	21,1	11,2	10,0	1,6	1,6	6,2	4,3		10,0	
2020	10,55		5,50	3,58	0,91	0,89	3,06		2,01	3,58	2.020	12,6	6,6	4,3	1,1	1,1	3,7	2,4		4,3	
Impieghi (stock) dei prestiti bancari oltre il breve termine: destinati all'acquisto di macchine e attrezzature (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	0,81		0,70	0,33	0,23	0,11	0,41		0,36	0,33	2.011	1,0	0,9	0,4	0,3	0,1	0,5	0,5		0,4	
2020	0,56		0,56	0,30	0,21	0,09	0,33		0,21	0,30	2.020	0,7	0,7	0,4	0,3	0,1	0,4	0,2		0,4	
Impieghi (stock) dei prestiti bancari oltre il breve termine: destinati all'acquisto di immobili rurali (migliaia di euro)																					
ANNO	Nord Ovest		Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia		Marche	Centro	ANNO	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Marche		Centro	
2011	0,34		0,37	0,33	0,09	0,09	0,23		0,25	0,33	2.011	0,4	0,5	0,4	0,1	0,1	0,3	0,3		0,4	
2020	0,30		0,40	0,25	0,12	0,09	0,22		0,21	0,25	2.020	0,4	0,5	0,3	0,1	0,1	0,3	0,2		0,3	

Stock prestiti bancari concessi alle imprese del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (migliaia di euro), suddivisi in Breve termine e oltre il Breve termine, 2011-2024

Breve termine												
ANNO	Valori correnti (migliaia di euro)						Variazioni su base (%)					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia
2011	7.203.901	9.696.335	5.138.130	3.294.270	2.346.847	27.679.483	26,0%	35,0%	18,6%	11,9%	8,5%	100,0%
2012	7.736.974	10.246.605	5.397.571	3.360.893	2.442.840	29.184.884	26,5%	35,1%	18,5%	11,5%	8,4%	100,0%
2013	8.119.453	10.502.231	5.534.291	3.453.248	2.416.238	30.025.460	27,0%	35,0%	18,4%	11,5%	8,0%	100,0%
2014	8.432.210	10.825.817	5.851.022	3.509.806	2.546.923	31.165.777	27,1%	34,7%	18,8%	11,3%	8,2%	100,0%
2015	8.692.251	10.848.693	6.036.913	3.609.692	2.488.156	31.675.704	27,4%	34,2%	19,1%	11,4%	7,9%	100,0%
2016	8.756.208	11.084.382	5.889.463	3.525.903	2.300.683	31.556.638	27,7%	35,1%	18,7%	11,2%	7,3%	100,0%
2017	8.677.315	11.159.298	5.878.006	3.460.168	2.139.317	31.314.104	27,7%	35,6%	18,8%	11,0%	6,8%	100,0%
2018	8.386.603	11.023.895	5.340.084	3.144.918	1.883.559	29.779.059	28,2%	37,0%	17,9%	10,6%	6,3%	100,0%
2019	8.086.913	10.987.758	5.068.302	3.134.234	1.776.023	29.053.230	27,8%	37,8%	17,4%	10,8%	6,1%	100,0%
2020	8.113.499	11.194.127	5.103.055	3.251.094	1.738.549	29.400.323	27,6%	38,1%	17,4%	11,1%	5,9%	100,0%
2021	8.522.830	11.498.654	5.370.517	3.518.500	1.856.768	30.767.269	27,7%	37,4%	17,5%	11,4%	6,0%	100,0%
2022	8.688.120	11.490.302	5.365.595	3.737.011	1.867.276	31.148.304	27,9%	36,9%	17,2%	12,0%	6,0%	100,0%
2023	8.373.567	11.346.251	5.508.838	3.792.315	1.920.124	30.941.093	27,1%	36,7%	17,8%	12,3%	6,2%	100,0%
2024	8.113.915	11.051.725	5.404.245	3.805.435	1.931.121	30.306.440	26,8%	36,5%	17,8%	12,6%	6,4%	100,0%

Oltre il breve termine												
ANNO	Valori correnti (migliaia di euro)						Variazioni su base (%)					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia
2011	4.842.765	4.894.944	3.462.277	2.027.181	879.186	16.106.353	30,1%	30,4%	21,5%	12,6%	5,5%	100,0%
2012	4.618.144	4.555.410	3.161.139	1.888.281	801.813	15.024.787	30,7%	30,3%	21,0%	12,6%	5,3%	100,0%
2013	4.304.727	4.284.211	3.000.996	1.734.265	746.535	14.070.735	30,6%	30,4%	21,3%	12,3%	5,3%	100,0%
2014	3.953.455	4.186.298	2.767.115	1.646.973	700.603	13.254.444	29,8%	31,6%	20,9%	12,4%	5,3%	100,0%
2015	3.722.383	4.040.356	2.541.067	1.648.843	719.164	12.671.814	29,4%	31,9%	20,1%	13,0%	5,7%	100,0%
2016	3.446.370	3.871.456	2.340.529	1.502.695	726.378	11.887.429	29,0%	32,6%	19,7%	12,6%	6,1%	100,0%
2017	3.285.506	3.776.224	2.300.414	1.529.260	713.643	11.605.047	28,3%	32,5%	19,8%	13,2%	6,1%	100,0%
2018	3.168.609	3.776.657	2.213.222	1.569.098	718.915	11.446.501	27,7%	33,0%	19,3%	13,7%	6,3%	100,0%
2019	3.042.933	3.541.662	2.049.025	1.593.614	663.071	10.890.305	27,9%	32,5%	18,8%	14,6%	6,1%	100,0%
2020	2.969.978	3.370.684	1.783.991	1.546.523	646.741	10.317.918	28,8%	32,7%	17,3%	15,0%	6,3%	100,0%
2021	2.813.997	3.287.560	1.683.311	1.524.844	656.778	9.966.490	28,2%	33,0%	16,9%	15,3%	6,6%	100,0%
2022	2.677.994	2.999.010	1.552.828	1.427.684	636.230	9.293.746	28,8%	32,3%	16,7%	15,4%	6,8%	100,0%
2023	2.463.286	2.695.798	1.419.229	1.308.582	592.526	8.479.421	29,1%	31,8%	16,7%	15,4%	7,0%	100,0%
2024	2.269.234	2.536.224	1.312.096	1.234.163	569.855	7.921.572	28,6%	32,0%	16,6%	15,6%	7,2%	100,0%

Fondo di garanzia

ANNO 2025									
REGIONI	Vari settori				Settore primario				
	OPERAZIONI	% OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO	IMPORTO GARANTITO	OPERAZIONI	% OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO	IMPORTO GARANTITO	
	N.	N.	EURO	EURO	N.	N.	EURO	EURO	
Liguria	3.336	1,3%	562.293.481,53	372.864.390,58	47	0,5%	5.401.940,91	3.560.086,75	
Lombardia	39.886	16,1%	8.285.852.345,15	5.506.666.849,63	950	9,1%	216.878.993,07	152.110.328,98	
Piemonte	18.492	7,5%	3.078.253.612,24	2.242.377.404,43	1.032	9,9%	167.299.366,26	111.166.050,10	
Valle d'Aosta	613	0,2%	84.670.669,61	65.739.893,82	14	0,1%	703.000,00	518.300,00	
Totale Nord Ovest	62.327	25,2%	12.011.070.108,53	8.187.648.538,46	2.043	19,6%	390.283.300,24	267.354.765,83	
Emilia Romagna	18.540	7,5%	3.475.012.886,08	2.319.891.802,52	880	8,4%	193.970.891,45	131.758.591,33	
Friulia Venezia Giulia	4.027	1,6%	637.712.038,39	429.928.668,00	94	0,9%	16.508.033,53	11.011.928,00	
Trentino Alto Adige	2.581	1,0%	694.702.604,63	489.332.225,71	180	1,7%	22.263.533,44	15.883.161,64	
Veneto	31.374	12,7%	5.158.113.642,88	3.326.081.439,45	1.136	10,9%	216.409.641,19	140.746.866,86	
Totale Nord Est	56.522	22,8%	9.965.541.171,98	6.565.234.135,68	2.290	22,0%	449.152.099,61	299.400.547,83	
Lazio	17.012	6,9%	3.375.519.367,82	2.178.580.800,22	764	7,3%	99.463.704,25	66.801.459,74	
Marche	10.075	4,1%	1.525.757.663,86	956.032.800,47	291	2,8%	36.150.251,43	24.209.888,93	
Toscana	20.429	8,2%	3.199.426.642,99	2.150.605.892,59	591	5,7%	77.316.228,59	52.401.771,78	
Umbria	4.787	1,9%	803.891.219,73	519.364.466,05	222	2,1%	33.348.364,42	21.593.081,50	
Totale centro	52.303	21,1%	8.904.594.894,40	5.804.583.959,33	1.868	17,9%	246.278.548,69	165.006.201,95	
Abruzzo	6.009	2,4%	1.146.742.962,52	726.310.067,36	252	2,4%	41.646.122,12	25.776.109,43	
Basilicata	1.708	0,7%	412.935.483,57	306.661.024,53	194	1,9%	39.141.192,36	23.304.153,89	
Calabria	4.152	1,7%	853.597.523,36	652.127.905,78	277	2,7%	38.081.549,01	25.689.321,71	
Campania	22.630	9,1%	4.837.475.272,65	3.699.167.543,61	600	5,8%	108.603.208,74	67.927.979,25	
Molise	1.105	0,4%	211.554.308,98	162.872.161,41	92	0,9%	14.474.302,00	9.203.741,60	
Puglia	14.134	5,7%	3.359.610.126,10	2.542.375.495,30	1.150	11,0%	192.237.852,68	120.276.330,19	
Totale sud	49.738	20,1%	10.821.915.677,18	8.089.514.197,99	2.565	24,6%	434.184.226,91	272.177.636,07	
Sardegna	5.264	2,1%	759.139.525,74	580.555.633,52	266	2,6%	34.998.599,80	24.816.218,67	
Sicilia	21.654	8,7%	3.284.905.775,26	2.499.770.347,14	1.386	13,3%	167.698.077,40	104.711.310,90	
Totale isole	26.918	10,9%	4.044.045.301,00	3.080.325.980,66	1.652	15,9%	202.696.677,20	129.527.529,57	
Totale Nazionale	247.808	100,0%	45.747.167.153,09	31.727.306.812,12	10.418	100,0%	1.722.594.853	1.133.466.681	

Fondo di garanzia

ANNO 2024									
Vari settori					Settore primario				
REGIONI	OPERAZIONI	% OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO	IMPORTO GARANTITO	OPERAZIONI	%	IMPORTO FINANZIATO	IMPORTO GARANTITO	
	N.	N.	EURO	EURO	N.	N.	EURO	EURO	
Liguria	3.001	1,3%	560.512.064,73	386.528.440,41	42	0,5%	6.081.485	4.235.188	
Lombardia	36.058	15,8%	7.871.942.465,87	5.433.220.345,01	826	9,4%	168.617.237	121.893.843	
Piemonte	17.426	7,6%	2.882.182.480,19	2.136.955.740,47	962	10,9%	141.510.477	95.612.624	
Valle d'Aosta	555	0,2%	78.236.213,99	60.531.732,67	12	0,1%	806.234	610.528	
Nord Ovest	57.040	24,9%	11.392.873.225	8.017.236.259	1.842	20,9%	317.015.434	222.352.184	
Emilia Romagna	16.502	7,2%	3.195.983.006,12	2.179.193.590,66	787	8,9%	128.916.994	87.651.087	
Friulia Venezia Giulia	4.133	1,8%	670.462.999,40	452.759.613,61	74	0,8%	13.913.196	9.159.035	
Trentino Alto Adige	2.584	1,1%	674.463.266,25	487.055.750,18	152	1,7%	19.525.549	14.444.154	
Veneto	29.316	12,8%	4.758.561.691,01	3.370.020.817,03	850	9,6%	142.198.475	98.457.663	
Nord Est	52.535	23,0%	9.299.470.963	6.489.029.771	1.863	21,1%	304.554.214	209.711.939	
Lazio	16.835	7,4%	3.762.988.792,34	2.579.408.012,99	677	7,7%	97.922.538	67.410.182	
Marche	8.480	3,7%	1.393.747.319,03	918.382.160,99	262	3,0%	33.894.924	22.600.025	
Toscana	18.523	8,1%	2.783.069.655,86	1.945.832.273,30	542	6,2%	69.800.352	48.466.632	
Umbria	4.575	2,0%	732.841.600,01	490.646.392,74	217	2,5%	27.114.002	17.997.592	
centro	48.413	21,1%	8.672.647.367	5.934.268.840	1.698	19,3%	228.731.815	156.474.431	
Abruzzo	5.189	2,3%	1.010.480.007,57	672.011.975,82	215	2,4%	28.836.315	18.991.991	
Basilicata	1.654	0,7%	388.121.483,32	278.958.230,13	146	1,7%	22.926.368	14.445.871	
Calabria	3.776	1,6%	736.626.388,75	534.569.815,15	222	2,5%	30.968.906	21.542.841	
Campania	21.370	9,3%	4.530.174.887,70	3.285.567.550,61	473	5,4%	79.428.725	51.026.993	
Molise	966	0,4%	174.091.114,50	127.538.343,37	57	0,6%	9.694.520	6.335.266	
Puglia	12.382	5,4%	2.652.068.830,26	1.913.758.655,35	869	9,9%	141.636.453	93.540.911	
Sud	45.337	19,8%	9.491.562.712	6.812.404.570	1.982	22,5%	313.491.288	205.883.872	
Sardegna	5.102	2,2%	723.376.040,80	522.420.184,82	215	2,4%	27.178.478	17.723.370	
Sicilia	20.482	8,9%	2.945.442.161,81	2.119.926.967,48	1210	13,7%	130125465,4	86384466,11	
Isole	25.584	11,2%	3.668.818.203	2.642.347.152	1.425	16,2%	157.303.943	104.107.837	
Totale Nazionale	228.909	100,0%	42.525.372.470	29.895.286.593	8.810	100,0%	1.321.096.695	898.530.262	

Fondo di garanzia

ANNO 2023							
Vari settori				Settore primario			
REGIONI	OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO	IMPORTO GARANTITO	OPERAZIONI	OPERAZIONI N. %	IMPORTO FINANZIATO	IMPORTO GARANTITO
	N.	EURO	EURO	N.		EURO	EURO
Liguria	2.760	533.857.546	401.205.331	46	0,5%	5.087.100	3.866.080
Lombardia	36.622	8.498.348.733	6.416.712.088	929	9,8%	222.915.729	167.839.094
Piemonte	18.061	3.324.828.815	2.507.493.992	931	9,8%	163620938,5	124207833,8
Valle d'Aosta	626	88.396.908	67.368.193	13	0,1%	515000	402000
Nord Ovest	58.069	12.445.432.002	9.392.779.603	1.919	20,2%	392.138.767	296.315.008
Emilia Romagna	15.445	3.428.216.685	2.607.545.612	921	9,7%	194742279,7	150713913,1
Friuli Venezia Giulia	4.392	850.276.614	640.161.242	125	1,3%	29451550,5	21238991,4
Trentino Alto Adige	2.967	817.450.021	610.115.375	180	1,9%	39511337,5	29724643,6
Veneto	32.234	5.617.235.914	4.181.511.941	1260	13,3%	249513075,9	186537032,3
Nord Est	55.038	10.713.179.234	8.039.334.169	2.486	26,2%	513.218.244	388.214.580
Lazio	17.185	4.078.755.667	3.090.725.329	715	7,5%	138909846,1	104168964,1
Marche	9.960	1.620.819.479	1.224.481.312	325	3,4%	47724894,55	37022637
Toscana	18.768	3.092.959.462	2.355.161.752	583	6,1%	89690643	67394628,1
Umbria	4.579	830.576.110	623.783.815	240	2,5%	41066441,81	31354069,6
Centro	50.492	9.623.110.718	7.294.152.208	1.863	19,6%	317.391.825	239.940.299
Abruzzo	5.280	1.079.353.660	805.505.000	228	2,4%	39038977	28748774,86
Basilicata	1.644	411.274.808	307.098.400	143	1,5%	24810222,4	17321637,8
Calabria	3.590	659.230.500	499.775.050	195	2,1%	32131492	23625992,38
Campania	21.720	4.560.154.313	3.436.429.424	546	5,8%	118819760,3	86780349,8
Molise	980	182.879.428	137.487.568	55	0,6%	6545631,1	4966805
Puglia	13.015	2.715.638.511	2.018.757.439	775	8,2%	157793069,3	114482635,9
Sud	46.229	9.608.531.219	7.205.052.881	1.942	20,5%	379.139.152	275.926.196
Sardegna	5.276	762.272.058	565.069.129	243	2,6%	34395482,6	26087847,16
Sicilia	20.789	3.086.806.825	2.304.910.205	1039	10,9%	143259715,9	105312495
Isole	26.065	3.849.078.883	2.869.979.334	1.282	13,5%	177.655.199	131.400.342
Totale Nazionale	235.893	46.239.332.056	34.801.298.195	9.492	100,0%	1.779.543.187	1.331.796.425

Fondo di garanzia

ANNO 2022							
Vari settori				Settore primario			
REGIONI	OPERAZIONI N.	IMPORTO FINANZIATO EURO	IMPORTO GARANTITO EURO	OPERAZIONI N.	OPERAZIONI N. % EURO	IMPORTO FINANZIATO EURO	IMPORTO GARANTITO EURO
Liguria	4.466	732.862.885	575.275.899	80	0,7%	7.661.520	6.083.449
Lombardia	46.006	10.770.951.382	8.428.903.004	1.326	11,4%	324.724.066	257.520.361
Piemonte	22.236	3914392884	3.055.048.521	1.280	11,0%	191.928.610	152.448.153
Valle d'Aosta	771	97.710.458	76.652.214	30	0,3%	2.219.272	1.743.968
Nord Ovest	73.479	15.515.917.609	12.135.879.639	2.716	23,4%	526.533.468	417.795.930
Emilia Romagna	19.637	4.266.777.994	3.321.051.002	1.328	11,4%	293.730.929	230.872.102
Friuli Venezia Giulia	5.367	1.011.413.101	777.807.763	212	1,8%	41.315.024	34.164.015
Trentino Alto Adige	3.138	913.438.687	712.196.512	181	1,6%	35.710.326	28.384.871
Veneto	38.428	6.758.721.258	5.249.839.064	1.502	12,9%	277.331.158	219.361.213
Nord Est	66.570	12.950.351.041	10.060.894.341	3.223	27,8%	648.087.436	512.782.202
Lazio	21.121	4.495.161.147	3.530.325.001	859	7,4%	143.819.065	112.813.957
Marche	12.265	1.974.650.631	1.540.691.046	390	3,4%	65.261.385	52.011.406
Toscana	23.614	3.821.439.922	3.040.191.471	826	7,1%	137.669.838	109.130.761
Umbria	5.775	941.834.990	738.859.806	314	2,7%	50.947.568	40.575.558
Centro	62.775	11.233.086.690	8.850.067.324	2.389	20,6%	397.697.856	314.531.682
Abruzzo	6.135	1.230.446.404	963.478.836	240	2,1%	42.154.824	33.403.093
Basilicata	1.883	464.184.289	360.128.147	115	1,0%	29.044.729	23.088.870
Calabria	4.478	754.269.659	595.205.058	218	1,9%	46.195.008	36.606.344
Campania	23.704	4.796.119.213	3.754.936.820	527	4,5%	117.758.053	93.805.008
Molise	1.189	216.437.344	172.224.053	58	0,5%	5.535.600	4.483.260
Puglia	14.164	2.819.974.664	2.210.810.412	832	7,2%	166.430.988	131.126.696
Sud	51.553	10.281.431.573	8.056.783.326	1.990	17,2%	407.119.202	322.513.271
Sardegna	5.706	818.199.565	632.541.757	176	1,5%	33.698.248	25.472.438
Sicilia	22.973	3.061.305.191	2.399.935.792	1.105	9,5%	153.558.968	121.171.299
Isole	28.679	3.879.504.756	3.032.477.550	1.281	11,0%	187.257.216	146.643.737
Totale Nazionale	283.056	53.860.291.670	42.136.102.181	11.599	100,0%	2.166.695.178	1.714.266.822

Fondo di garanzia

ANNO 2021							
Vari settori				Settore primario			
REGIONI	OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO	IMPORTO GARANTITO	OPERAZIONI	OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO	IMPORTO GARANTITO
	N.	EURO	EURO	N.	N. %	EURO	EURO
Liguria	23.935	1.734.046.181	1.268.866.423	719	1,5%	37.602.571	27.007.002
Lombardia	187.616	19.937.618.160	13.936.038.999	6.477	13,1%	645.908.811	450.211.551
Piemonte	78.240	7.015.640.823	5.084.096.770	5.573	11,3%	410.070.455	277.049.501
Valle d'Aosta	2.317	199.417.378	148.395.160	101	0,2%	5.362.191	3.728.247
Nord Ovest	292.108	28.886.722.541	20.437.397.352	12.870	26,1%	1.098.944.027	757.996.301
Emilia Romagna	102.858	9.530.634.288	6.497.054.845	5.850	11,9%	571.982.054	405.280.782
Friuli Venezia Giulia	16.645	1.763.667.903	1.297.633.472	958	1,9%	78.399.397	54.299.756
Trentino Alto Adige	10.897	1.696.284.190	1.284.271.889	615	1,2%	73.594.035	55.806.924
Veneto	108.622	11.574.648.081	8.433.487.293	6.505	13,2%	679.588.594	475.788.148
Nord Est	239.022	24.565.234.463	17.512.447.500	13.928	28,2%	1.403.564.081	991.175.610
Lazio	91.181	8.339.290.113	5.915.814.186	3.476	7,0%	254.915.823	173.915.310
Marche	38.549	3.096.694.635	2.266.215.753	1.628	3,3%	96.118.628	66.505.038
Toscana	82.048	7.733.393.675	5.679.441.713	4.180	8,5%	347.187.784	234.689.697
Umbria	18.018	1.658.454.792	1.231.091.965	1.268	2,6%	106.284.102	76.428.522
Centro	229.796	20.827.833.216	15.092.563.617	10.552	21,4%	804.506.336	551.538.567
Abruzzo	24.861	1.916.266.495	1.392.005.853	1.160	2,4%	73.130.380	50.685.912
Basilicata	6.963	531.420.706	391.203.054	603	1,2%	32.506.056	21.795.694
Calabria	17.558	1.132.365.487	825.862.779	1.067	2,2%	87.671.175	58.782.550
Campania	60.409	6.068.977.694	4.704.144.402	1.917	3,9%	167.221.681	123.948.849
Molise	4.282	330.660.675	248.291.763	290	0,6%	11.004.314	7.557.378
Puglia	41.023	3.670.904.168	2.815.770.435	2.695	5,5%	220.999.636	163.699.871
Sud	155.096	13.650.595.224	10.377.278.287	7.732	15,7%	592.533.242	426.470.254
Sardegna	24.038	1.509.050.540	1.067.466.801	1.050	2,1%	42.157.016	27.138.830
Sicilia	59.004	4.115.589.540	3.154.686.352	3.196	6,5%	222.891.157	161.755.580
Isole	83.042	5.624.640.080	4.222.153.153	4.246	8,6%	265.048.173	188.894.410
Totale Nazionale	999.064	93.555.025.523	67.641.839.909	49.328	100,0%	4.164.595.860	2.916.075.142